



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



20225
9 773917 002009

anno 79 n.54

lunedì 25 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETTATI EURO 1,75 - LIBRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 692/96 - FILIALE DI ROMA

I primi ministri Aznar e Blair,
i migliori amici
del Cav. Berlusconi, hanno



deciso: i mandati di cattura
europei, contro cui Berlusconi
si è opposto con tutte le forze,

entrano in vigore un anno prima.
Che intenzioni avranno
quei due?

Castelli: 40mila terroristi al Palavobis

*Il ministro della Giustizia prevede che quei pacifici cittadini porteranno violenza e casino
Accusa la sinistra di aver incendiato le sedi leghiste e incita i suoi giovani padani: vigilate*

Dopo
IL
PALAVOBIS

Furio Colombo

Chi sono i quarantamila cittadini che sabato a Milano si sono trovati insieme, in un numero che, da solo, spinge via inchieste e sondaggi e che farebbe notizia d'apertura anche a Londra o a New York?

La parola «forcioli» dei giornali che fanno capo a Berlusconi umilia il sistema delle informazioni prima che la dignità di coloro che la usano. Mai, prima di loro, qualcuno aveva proposto che destra (destra liberista, destra di mercato, ma anche destra di idee e di visioni della vita) fosse tutt'uno con gli interessi di alcuni a sottrarsi ai processi, che la destra fosse un movimento a difesa dei corrotti e dei clamorosi conflitti di interesse di un loro leader. Il Tg1 di una televisione di Stato non ancora colonizzata e già ansiosa di non irritare i nuovi padroni, finge di non accorgersi della portata dell'evento. Lo fa con l'espedito di una lunga intervista di apertura al presidente della Confindustria D'Amato che non ha niente da dire. Quarantamila persone venute di propria iniziativa ad un incontro politico che esse stesse hanno creato non sono che una notizia secondaria da sbirciare (in nome di una bizzarra per condizio) insieme con un convegnino di amici degli imputati. Sarebbe come equilibrare la cronaca del prossimo grande sciopero del lavoro in Italia con un ritrovarsi nostalgico delle Guardie d'Onore del Pantheon.

I giornali di padron Berlusconi, diventati per l'occasione «opposizione implacabile», come ai vecchi tempi, usano ogni tipo di insulto. Il loro problema è che - come il loro padrone - possono essere sboccati ma non spiritosi.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Per il ministro Castelli la manifestazione al Palavobis è quasi come gli anni di piombo. E ai suoi giovani leghisti chiede di vigilare: «Troppi gli attentati che abbiano subito». La cultura della sinistra «è quella del casino e della violenza»; gli slogan di sabato hanno «analogie con quelli del '68». Eppure a caldo aveva detto: «Una manifestazione esempio di democrazia».

FANTOZZI A PAGINA 2

Camera

Conflitto d'interessi

in aula

L'Ulivo:
battaglia dura

A PAGINA 6

Vincenzo Vasile

ROMA Quarantamila al Palavobis, di-
ca la verità Fassino, qual è il suo
giudizio: si tratta di un fenome-
no mediatico ed effimero, o di
un movimento che - come altri
dicono - pone in questione le
fondamenta dell'Ulivo? L'indi-
gnazione è nell'agenda della si-
nistra?

«Si sbaglierebbe a considerare la

giornata del Palavobis soltanto come

Girotondi e manifestazioni

L'Ulivo fa i conti con l'opposizione spontanea
Fassino: raccogliamo questa rivolta morale
in Italia sta succedendo qualcosa di nuovo

un evento mediatico. C'è qualcosa di

nuovo... Intanto, i protagonisti: ceto
medio professionale e colto, insegnanti,
manager, professionisti. Una middle

class che si fa sentire e si fa vedere. È la
prima volta che si registra un movimen-
to con queste caratteristiche in Italia».

La prima volta? E gli anni Settan-
ta?

«È vero, per ritrovare cose analo-
ghe bisogna tornare a certi momenti
del Sessantotto».

SEGUE A PAGINA 3



«La lotta alla mafia adesso è difficile»

Il procuratore capo di Palermo parla di falso in bilancio e rogatorie: quelle leggi non ci aiutano

Saverio Lodato

PALERMO Non ne parlano mai. Ma quando ne parlano provocano sconquassi. Suscitano boatos. Stabiliscono guinness delle enormità e delle castronerie. Siamo parlando di mafia e di lotta alla mafia, e di governo Berlusconi alle prese con un tema che è molto serio e molto delicato. L'ultima, in ordine di tempo, l'ha detta il ministro Letizia Moratti: «Sono poco chiare le finalità di "Libera"».

SEGUE A PAGINA 9

Bin Laden

Il terrorista
è ancora lì,
nei dintorni
di Tora Bora

REZZO A PAG. 10

Colombia

Rapita
dai ribelli
la candidata
dei verdi

A PAGINA 11

Sharon «lega» Arafat. La first lady invita le palestinesi



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Sindacati

PEZZOTTA,
IL
«SIGNOR
TIEPIDO»
Paolo Leon

Non c'è dubbio che un cedimento sull'art. 18 ridurrebbe drasticamente la legittimità del sindacato. La fine della conciliazione, la liberalizzazione del partime, l'obbligo di versare il Tfr alle pensioni integrate, la decontribuzione ai neoassunti (che mette in pericolo pensionati e pensionandi), sono tutti segnali che mostrano come il governo ritenga che senza sindacato si vivrebbe meglio. Il riformismo del governo è talmente a senso unico, che nessuno può elencare anche una sola proposta che renda più facile la vita dei lavoratori e più rappresentativo il sindacato. Contrattare in queste condizioni significa piegarsi a chi ti vuole estinguere.

Si pongono allora due questioni. La prima: come possono le organizzazioni imprenditoriali apprezzare la strategia thatcheriana della maggioranza? Dimenticano forse che quelle politiche portano alla distruzione dell'industria e all'esclusione dal commercio internazionale (e noi non abbiamo né il petrolio del Mare del Nord né la City)? Un minimo di visione strategica, che non riduca tutto all'egoismo proprietario, dovrebbe consigliare loro di intervenire sul governo per non distruggere quella contrapposizione sindacale, senza la cui conciliazione gli stessi imprenditori sarebbero perduti: se non fosse stato per il sindacato, da un pezzo gli imprenditori avrebbero perduto i mercati a favore di concorrenti esteri.

La seconda questione riguarda Pezzotto. Le offese provocate dal governo incidono maggiormente sulla tradizione della Cisl che non su quella della Cgil: la conciliazione è stata il cavallo di battaglia di almeno due generazioni di sindacalisti cattolici, ed è stata la prima delle politiche del lavoro eliminata dal governo. Anche il trasferimento obbligatorio del Tfr colpisce il tradizionale favore della Cisl verso la partecipazione dei lavoratori alle decisioni e al capitale dell'impresa - sebbene il Tfr non desse alcun diritto al lavoratore, è pur vero che è sempre stato la riserva nascosta per realizzare qualche forma di partecipazione. Infine, aver accettato aumenti salariali che non coprono l'intera differenza tra inflazione programmata e reale, ha ucciso l'ultima somiglianza della politica dei redditi, un'altra colonna della strategia Cisl.

SEGUE A PAGINA 30

Con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
LEONARDO

Oggi in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3,137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

MOTORI a pagina 21 e SCIENZA a pagina 28

A PAGINA 19

DOMANI

ALLE PAGINE 13-20

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 €uro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN
PUNTO FORUS
IN OGNI
CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

www.forusfin.it

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

SCIENZA e MOTORI

Colore: Composite

Federica Fantozzi

ROMA Così il ministro Castelli commenta di fronte ai «giovani padani» la manifestazione di sabato al Palavobis: «Credo che non si ripeterà la storia degli anni di piombo, ma sono certo che andremo incontro a qualche episodio di violenza». Così il ministro Castelli liquida «la cultura di sinistra»: «È quella del casino e della violenza». A dargli man forte, il forzista Cicchitto: «A Milano è nato un movimento eversivo di destra-sinistra fondato sul giustizialismo, sul massimalismo sindacale e sul movimentismo no global». Bosso: «Quella era una minoranza rumorosa, ma la sinistra è senza sbarbatorio».

Il ministro della Giustizia aggiunge di ricordare bene il periodo del '68 e insiste: «Vedo alcune analogie di quegli slogan con quelli del Palavobis. Mi hanno detto che gridavano che questo è un governo di regime e non è legittimato a governare. Vi chiedo di vigilare perché certamente andremo incontro a episodi di violenza. Troppe le sedi che ci hanno già bruciato, troppi gli attentati che abbiamo subito».

Duro il commento del presidente dei Verdi Pecoraro Scanio: «Dichiarazioni irresponsabili e pericolose, ancora più gravi perché provengono dal ministro della Giustizia. Tentare di criminalizzare la mobilitazione civile a difesa della legalità è un atto indecente». Nell'aspettare le scuse di Castelli, Pecoraro Scanio conclude con un affondo: le sue affermazioni sono «dovute evidentemente alla sorpresa per il grande successo proprio a Milano» dell'evento. Sulla stessa linea il senatore dei Verdi di Fiorello cortiana: equiparare ai terroristi «cittadini che in modo civile e pacifico chiedono che sia difeso il principio di legalità, che la giustizia sia uguale per tutti e che l'informazione sia pluralista» significa «non soltanto diffamare e insultare questi cittadini e queste manifestazioni, ma preparare un clima pesante e preoccupante per le battaglie di tipo sociale e sindacale che già si annunciano nelle prossime settimane».

Già sabato il clima aveva cominciato a rannuvolarsi. Il Guardasigilli aveva chiarito come la pensava su alcuni oratori del palco milanese: «Questi discorsi li ho già sentiti fare da molti cattivi maestri dopo il '68. Poco sono venuti gli anni di piombo». Poco dopo, la citazione fra questi

Giovanni Laccabò

MILANO Una ventata d'aria fresca, forte e salutare, dal Palavobis ha preso a ripulire negli uffici dei pm e dei giudici l'assassina delle aggressioni del berlusconismo rampante: «Balsamo per il cuore», dice Lella Costa. «Soprattutto perché è accaduto nella mia città: Milano si era distinta per gli appuntamenti mancati, ora invece si è riscattata, una cosa straordinaria, di voglia di manifestare e alzare le bandiere della vera giustizia». Lella Costa auspica che non ci siano tentativi di appropriarsi: «È stata davvero una cosa dei cittadini e della democrazia», un nuovo movimento «col suo bisogno di identità e di rappresentanza che manca a noi di sinistra» col popolo dei girotondi per la giustizia che rifiuta il rovesciamento della storia. Il Pg Francesco Saverio Borrelli si è detto commosso, ha espresso compiacimento e speranza. Borrelli ha seguito in diretta la manifestazione, aiutato dal flusso costante di notizie, senza commentarne la



Il Palavobis di Milano gremito durante la manifestazione di sabato Calanni/Ap

forte caratterizzazione politica non governativa, ma senza celare il gradimento e la riconoscenza alla evidente sensibilità dei cittadini sui problemi della legalità: un buon auspicio per il futuro della nostra democrazia, ha detto Borrelli.

Tra i quarantamila, anche sindacalisti come Riccardo Caminiti, segretario Uil di Milano Sud, una circoscrizione di oltre 550 mila abitanti. Tessera Ds, ex socialista achilliano, Caminiti sabato ci è andato con tutta la famiglia, al Palavobis: «Ci sono andato perché voglio essere ovunque ci sia da lottare, ogni occasione di incontro tra partiti, non "contro" i partiti. Fassino è molto

bravo, carino, ma non ha grinta, non ha capacità di stare sopra le righe, ed è importante che ora emerga questo popolo sincero: ho visto un popolo sicuro, entusiasta, garbato, che ha riservato i più grandi applausi a personaggi come il professore di Firenze, e i maggiori dissensi di D'Alema e Bertinotti, cosa che io sostengo tutti i giorni perché per me Bertinotti è la causa dei mali del centrosinistra quando ha fatto cadere Prodi e D'Alema perché nella bicamerale ha voluto salvare Berlusconi per non creare la vittima. Al Palavobis c'era un popolo prevalente di diessino, ma tutta gente libera mentalmente, tutti liberi di pen-

sare per proprio conto, per dire che è urgente uno scossone vitale per poter vincere le prossime elezioni e Furio Colombo ha fatto un comizio bellissimo, ha avuto un trionfo incredibile, purtroppo come mio figlio mi ha fatto notare c'erano pochi giovani».

Il segretario Ds di Milano Filippo Penati registra «la grande disponibilità della gente a mobilitarsi su alcuni temi, in primis l'autonomia della giustizia», di fronte all'attacco del governo che vuole imbrigliare il sistema giudiziario e farlo dipendere dal sistema politico. Questo della giustizia è un tema fondamentale - prosegue Penati - che nessuno in

altri Paesi metterebbe in discussione, mentre da noi vogliono farci tornare alle repubbliche delle banane. Nel Palavobis, Penati vede anche «ombre», quell'insistere a tornare indietro, dice, a riaprire ferite e divisioni che non servono, mentre oggi «serve una battaglia comune, nel parlamento e nel Paese»: poiché in parlamento il centrodestra detiene una forte mobilitazione civile nel Paese, ma non serve ricercare temi che dividono. Occorre invece allargare il consenso per una vera riforma del sistema giudiziario che rispetti l'autonomia della magistratura-

ra, ma che sappia restituire efficienza e garanzie di giustizia, superando anche eventuali resistenze all'interno dell'ordine giudiziario.

Anche per il segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri la politica non potrà più prescindere dal Palavobis: «Non serve però discutere se il movimento avrà poco o tanto fiato: chi usa questo criterio sbaglià perché vuol dire che ha già deciso di stare fuori, mentre la politica ha il dovere di cogliere le potenzialità del movimento, che chiede più politica e una opposizione più incisiva, più matura, capace di indicare, rispetto al centrodestra, un progetto alternativo». Pan-

zeri ha preso nota di due fatti nuovi: «Battersi per la legalità equivale a chiedere di difendere la democrazia: occorre distinguere i poteri, contro l'idea del centrodestra di annullamento dell'autonomia del potere giudiziario». Inoltre Panzeri ha visto «una generosità che dev'essere aiutata a diventare azione politica, e la sinistra ha poco tempo: deve sapere ascoltare e raccogliere la sfida». Infine la battaglia del Palavobis per i diritti - giustizia e informazione - si lega «idealmente» alla lotta dei lavoratori e della Cgil per le tutele sociali e dei diritti: «La politica deve fare incontrare queste spinte e costruire una sintesi più alta».

mi, è essenziale vedere il bicchiere mezzo pieno e non viceversa».

L'ultima domanda è obbligatoria e adesso?

«Adesso è essenziale non mollare la presa, far capire a questo governo che nulla passerà inosservato. Nell'immediato futuro mi vengono in mente due appuntamenti. Il prossimo 25 aprile, dove sogno altre 40.000 persone con la stessa scritta sulla maglietta: la legge è uguale per tutti. Ci sarà poi un momento triste, ma che deve diventare l'occasione per renderci ancora più forti: in primavera andrà in pensione il procuratore generale Borrelli. Ecco, non voglio pensare neanche per un momento che quest'uomo, il vero simbolo di Mani Pulite, possa realmente uscire di scena. Vorremmo che terminata la carriera in magistratura, Borrelli diventasse il nostro punto di riferimento strategico e intellettuale».

Parla una delle organizzatrici: ecco come abbiamo fatto. Il futuro? Due date simbolo, il 25 aprile e l'addio del procuratore Borrelli

Simona Peverelli

Marco Ventimiglia

Il segreto del successo? Hanno organizzato le donne

alle migliaia di persone che già stazionavano fuori, ho capito...».

Quando Simona Peverelli dice che Mani Pulite le ha cambiato la vita, non esagera affatto. Dopo gli studi ha infatti deciso di fare della ricerca della legalità un obiettivo professionale: oggi lavora per Omicron - l'Osservatorio per la criminalità organizzata al Nord - e, cronaca di questi giorni, è stata la mente organizzativa della grande manifestazione del Palavobis.

A mente ancora calda, che sensazioni le ha lasciato una giornata così fuori dalla norma?

«Mi sento come una persona

che ha sperato in qualcosa, ed ha poi scoperto che la realtà era molto più bella delle sue speranze. E dire che quando mi contattò Paolo Flores d'Arcais chiedendomi un sostegno organizzativo, per la sede pensammo ad un teatro con non più di 2.000 posti... La verità è che in questi ultimi mesi si è respirato un grande ritorno d'interesse per il tema della giustizia e della legalità. È tornato a farsi sentire il popolo dei fax e delle mail, i media hanno riproposto con forza l'argomento, i girotondi intorno ai Palazzi di giustizia appartengono all'attualità».

È vero che quella del Palavo-

bis è stata un'organizzazione molto al femminile?

«Verissimo. Dopo la chiamata di Flores, mi sono messa al lavoro con amiche e conoscenti. Abbiamo cercato di puntare anche su una simbologia efficace che accompagnasse la manifestazione. Ad esempio, c'è stata la scelta dell'arancione come colore sociale. E così, sabato erano arancioni i tulipani all'interno del Palavobis, le cassette per la raccolta dei soldi, i pass che consentivano l'accesso, la scritta "resistere, resistere, resistere"».

Torniamo alla straordinaria manifestazione del Palavo-

bis.

«È stato un evento di grandissimo significato che però ho potuto apprezzare con un po' di ritardo. Sabato, con tutta quella gente fuori dai cancelli, c'è stato anche qualche momento di preoccupazione, con i responsabili delle forze dell'ordine a loro volta sorpresi per l'arrivo di una folla così rilevante. Quanto ai contenuti della manifestazione, beh, meglio non poteva proprio andare. Temevamo che qualcuno tentasse di mettere il suo cappello sopra un'iniziativa che è stata soltanto espressione della società civile, ma per fortuna così non è stato».

Grandi attacchi all'esecutivo Berlusconi ma anche critiche ai leader dell'Ulivo. Sta nascendo un nuovo soggetto politico?

«Assolutamente no. Ritengo che sarebbe un errore pensare ad un terzo polo, una sorta di partito della società civile. La nostra deve essere una funzione di stimolo. Dobbiamo incalzare il centrosinistra su temi fondamentali per la convivenza democratica. Senza dimenticare che, accanto a leader autori di scelte poco condivisibili, nell'Ulivo ci sono ancora tante persone che lavorano a testa bassa. Insomma, nonostante i molti proble-

ulti di Toni Negri. Eppure, a caldo il commento di Castelli sulla manifestazione era stato entusiasta: «È un ottimo esempio di democrazia. È bellissimo vedere trentamila persone che pacificamente si riuniscono per affermare le loro idee». Poi, l'ascolto in diretta radiofonica di alcuni interventi gli ha fatto cambiare idea. Causando un brusco peggioramento delle condizioni atmosferiche.

All'indomani della «giornata della legalità», Antonio Di Pietro rilancia l'ipotesi di costruire una «Casa delle solidarietà e delle tutele dei diritti»: un partito trasversale che riunisca tutte le opposizioni e si rivolga a tutti i cittadini. Gli fa eco Pecoraro Scanio: «Chiediamo da mesi di andare oltre il vecchio Ulivo per costruire la Casa delle Solidarietà con tutte le

forze di opposizione al governo Berlusconi». Ma dalla Margherita non gradiscono l'idea. Replica infatti il vicepresidente Arturo Parisi: «È Di Pietro che deve spiegare perché ha "lavorato" con Berlusconi». Parisi infatti attribuisce alla mancata alleanza del partito dell'ex magistrato con l'Ulivo la vittoria del centrodestra alle ultime elezioni. E ripercorre la storia della sua candidatura nel Mugello: «Da lui attendiamo soprattutto un'autocritica per il contributo decisivo dato alla vittoria di Berlusconi quando si è presentato contro l'Ulivo totalmente indifferente all'esito politico della sua azione, guidato solo dall'ossessione della sua ambizione personale».

Da Napoli arriva il richiamo di Antonio Bassolino all'Ulivo: «È ora di svegliarsi, qualcosa si sta muovendo ed è un messaggio che non deve andare perduto. Osserva il presidente della Campania: «Tanti italiani hanno lanciato un messaggio molto chiaro e forte contro la magioranza di centrodestra ma anche al centrosinistra: svegliatevi, muovetevi e datevi da fare altrimenti faremo altre cose». Prima con i girotondi, e poi con il Palavobis «si sta muovendo qualcosa di importante nel Paese. Non c'è solo Milano, ci sono già tanti altri segnali precedenti rappresentati dal movimento giovanile spesso etichettato impropriamente come no global, gli scioperi regionali già svoltisi». Ad attendere l'Ulivo insomma «ci sono appuntamenti importanti e bisogna riuscire a creare dei collegamenti tra questa Italia che si è messa in movimento». Castelli e Bassolino: due facce della stessa piazza.

Bassolino: è ora di svegliarsi Qualcosa in Italia si sta muovendo È un messaggio importante dobbiamo essere pronti a raccoglierlo



la mossa del cavallo



Recensito dal «Giornale della mezzanotte» (24 febbraio Radiouno), il libro «Globalizzazione contro democrazia». Autore: Antonio Baldassarre, nuovo presidente della Rai.

Ospite di «Quelli che il calcio...» (24 febbraio Raidue), Oliviero Beha, secondo molti giornali candidato alla direzione di Raisport.

Ospite di «La Bella e la Bestia» (23 febbraio, Raiuno) e di «Dom & Nika» (24 febbraio, Raiuno) Luca Barbareschi, attore e regista di area centrodestra.

L'Ulivo torna in piazza contro la destra che divide

ROMA «Contro la destra che divide. Con l'Ulivo insieme per l'Italia». Con questo slogan l'Ulivo scende in piazza. L'appuntamento è per sabato 2 marzo, a Roma, per una manifestazione nazionale che si prevede impegnante.

«Sabato pomeriggio, 2 Marzo a Roma saremo tanti: centomila, duecentomila... - si legge nella "lettera passaparola" scritta da Francesca Rutelli per promuovere l'iniziativa - Si annuncia come il più grande corteo e la più grande manifestazione che l'Ulivo abbia mai tenuto. È il primo grande incontro unitario dell'opposizione, dopo il 13 Maggio

2001, contro la politica del governo e per il rilancio della nostra alternativa alle destre». Il corteo partirà alle 14 da piazza della Repubblica e passando per le vie del centro raggiungerà piazza del Popolo dove, a partire dalle 17, ci saranno gli interventi dei leader dell'Ulivo. Al centro dell'incontro, fa sapere Rutelli, saranno posti «i temi della "giustizia uguale per tutti" e il referendum sulle rogatorie, le pensioni e il lavoro (l'articolo 18 e anche i diritti di chi ha un lavoro "precario"), le promesse varie e i ticket reali fatti pagare ai cittadini, la scuola e la formazione, il diritto alla salute e l'ambiente».

Lella Costa sul Palavobis: giorno del riscatto. Panzeri: diamo fiato a chi vuole lottare. Penati: la gente si batte per i diritti

«È stato un balsamo per il cuore Adesso non spremiamo tutto»

lunedì 25 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

Segue dalla prima

«Vedo il segno di una voglia di combattere, di esserci, di far sentire la propria voce. Da parte di un pezzo di società che si fa avanti non perché veda messi in causa interessi materiali e immediati, ma questioni di libertà e diritti. La giustizia e l'informazione. Un movimento che ha una forte carica di rivolta morale, e che al tempo stesso è consapevole, mi pare, dell'esigenza di trasformare quest'indignazione morale in azione politica».

Cioè, quel movimento non è l'antipolitica?

«Non credo. Ci sono anche elementi di antipolitica, e non tutto quello che si è ascoltato al Palavobis è di per sé condivisibile. Ma il tratto prevalente che va colto è la domanda che quei cittadini rivolgono alla politica, e la sollecitazione a un'opposizione più forte. Con questa richiesta dobbiamo fare i conti».

Né si tratta di un movimento «goscista»...

«No, a Milano c'erano, tra quelle migliaia di persone, elettori del centrosinistra che hanno votato per i Ds, o per Rifondazione, ma anche elettori della Margherita, dello Scd, dei Verdi... E quindi questo fenomeno va capito, va riconosciuto, va ascoltato».

Capito, riconosciuto, ascoltato. Ora spunta Castelli che ha evocato rischi di violenza...

«È una battuta che conferma la rozzezza di Castelli, che non si è accorto che al Palavobis si manifestava per la legalità e per difendere lo stato di diritto e la giustizia».

Ma non c'è stata una sottovalutazione? Ieri Di Pietro ha provocato la leadership dell'Ulivo: Fassino e Rutelli non sono venuti, stanno al mare...

«Mi pare un piccola speculazione quella di Di Pietro, che non ha senso. Potrei a mia volta chiedergli dove era lui il 13 maggio. Se fosse stato con noi, Berlusconi forse non avrebbe vinto. In ogni caso tra quelle migliaia di persone ce n'erano tantissime che sono elettori e iscritti al nostro partito. Eravamo presenti. Avevamo annunciato un'adesione ufficiale con la presenza di Anna Finocchiaro della segreteria e con un'ampia delegazione di parlamentari nazionali e milanesi. C'erano anche dirigenti nazionali del partito, Giovanni Berlinguer e altri. La Finocchiaro aveva scritto sull'«Unità» di sabato una lettera aperta agli organizzatori della manifestazione. Io non c'ero al Palavobis perché quel giorno ero a Reggio Calabria a una manifestazione promossa dal nostro partito per rilanciare un tema significativo: il Mezzogiorno».

Tuttavia, qualche lentezza di riflessi tra i Ds c'è stata...

«Direi di no. Mi pare che alla provocazione di Moretti io abbia risposto immediatamente e colto l'occasione per aprire un dialogo che ha portato al confronto allo Stenditoio; la puntata di «Sciuscià» a cui ho partecipato assieme a Pardi e Ginsborg è stata un'occasione di confronto cui hanno assistito milioni di spettatori. La stessa decisione di essere presenti alla manifestazione di Milano è stata presa sulla base della consapevolezza che c'è un movimento in atto. E che in questo movimento bisogna starci. E che con questo movimento bisogna interloquire».

Qualcuno ha sottolineato, nelle file della sinistra: l'indignazione non è un valore, da sola non fa politica...

«Dobbiamo lasciarci alle spalle questa discussione. Evitiamo di dividerci tra coloro che si indignano e coloro che non si indignano. Il fatto è che la volgarità del centro destra, la sua aggressività, la sua protettiva giustificano ampia-

“
A Di Pietro
rispondo:
dove era lui il 13 maggio?
Se fosse stato con noi
forse Berlusconi
non avrebbe vinto



Il 2 marzo a Roma propongo
che dal palco
della manifestazione
del centrosinistra parlino
i dirigenti del nuovo
movimento

Fassino: il Palavobis non è l'antipolitica

«Castelli non si è accorto che si manifestava per la legalità». «Per la Rai non arrendiamoci prima di combattere»



Piero Fassino e a destra un momento del "girotondo" di Piazza Cavour a Roma

New York Times

WASHINGTON A dieci anni dall'avvio di Mani Pulite, l'Italia sta ancora «calcolando il costo» dell'intreccio di inchieste che chiamarono in causa migliaia di amministratori, politici e uomini d'affari in tutto il Paese e «condussero al crollo dei maggiori partiti, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista». Lo scrive, in un ampio servizio ispirato dall'anniversario di Tangentopoli, il New York Times. La corrispondente dall'Italia del quotidiano americano, Melinda Henneberger, scrive che quelle di questi giorni «non sono state celebrazioni, ma piuttosto un esercizio alla ricerca di se stessa». E aggiunge: «C'è un accordo di massima sul fatto che oggi c'è molta meno corruzione di allora, anche se poco è cambiato nelle regole del gioco sul conflitto di interessi e se il Paese è diviso nel dire se gli inquirenti si siano spinti troppo lontano o non abbastanza lontano».

L'articolo ricorda che «neppure uno degli arrestati per gli scandali resta in prigione» e che «circa un centinaio delle migliaia di persone implicate nelle inchieste occupa tuttora funzioni pubbliche». Il servizio, corredata da fotografie di Bettino Craxi e della figlia Stefania, ricostruisce gli albori e gli sviluppi delle vicende di Mani Pulite e cerca di sintetizzare gli attuali sentimenti degli italiani nei confronti di quella che fu Tangentopoli. Ricordate le inchieste a carico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la corrispondente scrive: «La rielezione di Berlusconi, l'anno scorso, è sembrata essere un ripudio di Tangentopoli. Ma per il Paese il dibattito è lungi dall'essere chiuso».

L'articolo comprende interviste alla figlia di Craxi, che difende la memoria del padre («non fu mai corruto da nessuno e non corruppe mai nessuno») e definisce Forza Italia «una forza politica messa su in fretta»; e ad Antonio Di Pietro, che fu il primo magistrato di Mani Pulite e che ne resta un simbolo («Non mi sento un eroe, ma non penso neppure di meritare le critiche: negli ultimi dieci anni, governi di centro-destra e di centro-sinistra hanno tutti preferito denigrare i giudici invece che cercare di prevenire la corruzione»).

- ma voglio dire il problema di noi tutti, anche di chi ha organizzato la manifestazione al Palavobis - è come ampliamo i consensi del centro sinistra, e intorno a quale progetto? E da qui deriva un'altra questione: questo movimento come si incontra con la politica? Con l'opposizione che in questo paese c'è, e non è solo quella del Palavobis? Nel mondo del lavoro dipendente per la difesa dell'articolo 18. Il movimento nella scuola contro le proposte della Moratti. E l'opposizione politica del centro sinistra: questa

settimana avremo un passaggio importante: arriva in aula la legge sul conflitto di interessi e questa è una battaglia che ci riguarda tutti. È un modo per dare rappresentanza politica anche a «quelli del Palavobis». Ma anche la vicenda della Rai...».

Gia, la Rai...: Gaspari parla di un 25 aprile di liberazione della Rai, Sgarbi e Alberoni hanno già stilato una lista di proscrizione. Non c'è troppa confusione nel centro sinistra? Chi annuncia di voler rinunciare ai po-



Faccia a faccia D'Alema e professori
Pienone a Firenze per l'incontro di stasera

FIRENZE Per il faccia a faccia tra Massimo D'Alema e i professori fiorentini che hanno promosso una marcia contro il governo Berlusconi, lo scorso 24 gennaio, è già pienone a Firenze. L'appuntamento è per stasera, alle ore 21, al Palazzo dei Congressi. Gli organizzatori hanno scelto un luogo capace di contenere un migliaio di persone, ma agli organizzatori dell'incontro sono giunte richieste di partecipazione che superano le tre mila unità. Dopo il convegno di venerdì scorso a Roma tra il segretario dei Ds, Piero Fassino e gli intellettuali, il confronto tra il vertice della Quercia e il ceto culturale si sposta ora a Firenze.

E stato D'Alema, come tengono a sottolineare i professori fiorentini, a proporre l'incontro. Il presidente dei Ds si confronterà con lo storico inglese Paul Ginsborg, uno dei promotori della marcia di protesta che ha portato per le strade del capoluogo toscano oltre 15 mila persone. Concluderà l'atteso appuntamento il prof. Francesco Pardi, il geografo che il regista Nanni Moretti all'inizio di febbraio, durante una manifestazione Roma in piazza Navona, ha battezzato «nuovo leader dell'Ulivo».

sti nel cda. Chi dice il contrario...
«È evidente che è in atto un'aggressione del centrodestra nei confronti della Rai per sottomettere l'azienda pubblica. E definitivamente impadronirsi di tutto il sistema radiotelevisivo. Non possiamo accettare questa aggressione. E dobbiamo combattere. Sono d'accordo con Biagi, Che non ha detto: me ne vado. Ha detto: voglio vedere se mi cacciano».

Cioè niente Aventino?
«Sarebbe un atto di viltà arrendersi prima di combattere. Bisogna dar battaglia. Intanto, non sta scritto da nessuna parte che Saccà debba fare il direttore generale. Lo nomina il Consiglio di amministrazione. Né basta che Bossi, Fini

e Berlusconi si seggano attorno a un tavolo per spartirsi i telegiornali perché ciò effettivamente accada. Anche in questo caso deve decidere il consiglio. E io penso che i nostri rappresentanti debbano dare battaglia, e noi nel Parlamento dobbiamo fare altrettanto, e così nella commissione di vigilanza. Poi valuteremo l'esito. Ma non sono disposto a regalare la Rai a Gaspari senza combattere. Anche perché penso che ci siano le condizioni per far saltare il disegno di occupazione della Rai, almeno parzialmente...»

Ottimismo generico, o ci si basa su qualcosa?

«Intanto, il consiglio di amministrazione deve deliberare. E questo obbliga a decisioni di cui il Cda stesso deve rispondere di fronte all'opinione pubblica, sotto i riflettori dei media. Io considero Baldassarre un presidente non di garanzia, tuttavia visto che continua a dichiarare che vuole una Rai pluralista e che vuol garantire l'autonomia dell'azienda, bene, che lo dimostri con i fatti. E vediamo se sarà così, chi verrà nominato direttore generale, che cosa si farà per la riorganizzazione delle reti e delle testate, e come saranno assegnati gli incarichi».

Una delle cose che il Palavobis chiede è uno strappo con Ciampi. Ci sono state critiche feroci.

«Non bisogna smarrire il fatto che l'avversario sia Berlusconi, non si deve commettere l'errore di cercare i responsabili delle nostre sconfitte e delle nostre debolezze attuali nel nostro campo o nelle istituzioni. Trovo un alibi consolatorio prendercela con Ciampi. O anche - come si è fatto al Palavobis - far diventare D'Alema il responsabile di tutto quanto è accaduto. Noi non abbiamo perso le elezioni certamente perché Ciampi era al Quirinale o perché D'Alema era al governo, ma perché la maggioranza degli italiani ha creduto che le proposte dei Berlusconi fossero migliori delle nostre. E il nostro problema oggi è dimostrare che non è affatto così. Che le proposte di Berlusconi non erano così buone come sembravano. E che noi ne abbiamo di più credibili e di più convincenti».

Dunque, la valutazione di Fassino è controcorrente: un'opposizione che cresce...

«Si, e lo si vedrà sabato 2 marzo, quando centinaia di migliaia di donne e uomini saranno a Roma per dire che c'è un'altra Italia che dice no a chi vuol modificare l'articolo 18, che dice no alla Mortati, no all'occupazione della Rai e che avanza proposte per garantire effettivamente agli italiani lavoro, sicurezza, servizi, futuro. Dobbiamo lavorare in questi giorni tutti per farla diventare una grande manifestazione nella quale si sentano rappresentati tutti coloro che si oppongono a Berlusconi, anche coloro che fanno i girotondi. E anzi proporrà agli altri dirigenti del centrosinistra che sul palco della manifestazione ci siamo anche coloro che rappresentano questi movimenti».

Vincenzo Vasile

Sul successo della manifestazione milanese servizi reticenti e frettolosi ma grande enfasi alle parole allarmistiche del ministro sul pericolo di un ritorno alla violenza

I cattivi maestri e la cattiva informazione della tv

Enzo Costa

Li per li mi sono preoccupato. Sabato sera, quando ho messo sul Tg2 delle 20,30, un brivido mi è corso lungo la schiena. È stato quando la conduttrice, nell'introdurre il servizio sulla manifestazione del Palavobis (o forse, non ricordo bene, nel chioscarlo in studio alla sua conclusione), ha letto con voce preoccupata la fondamentale dichiarazione del ministro della Giustizia Castelli. Quella che proprio a seguito della suddetta manifestazione - lanciava l'allarme terrorismo: i discorsi risuonati a Milano evocavano le parole scagliate dei cattivi maestri che a suo tempo condussero drammaticamente agli anni di piombo. Così aveva detto il ministro Castelli, e così riferiva puntualmente l'angustiata conduttrice. E anch'io, a quel punto, che al Palavobis non c'ero stato, non potevo non provare una punta d'angoscia: chissà mai cosa avevano blaterato, quei sovversivi palo (anzi, sui palchi) del Palavobis, a quelle migliaia di potenziali sicari che li stavano a sentire.

Ecco, esattamente cosa avessero detto è stato difficile capirlo: mentre le parole proferite da Castelli in non so quale mini-convegno ci sono pervenute (sia pur de relato) forti e chiare, quelle pronunciate nella grande manifestazione sui dieci anni di Mani Pulite erano come disturbate, ponitide, da smaltire in tutta fretta quasi fossero scritte tossiche che inquinavano l'etero, subito bonificato con ben altre, salutari emissioni: le imprescindibili parole dei partecipanti al seminario miglion di Liberali dall'illuminante titolo formato do-

trice. E anch'io, a quel punto, che al Palavobis non c'ero stato, non potevo non provare una punta d'angoscia: chissà mai cosa avevano blaterato, quei sovversivi palo (anzi, sui palchi) del Palavobis, a quelle migliaia di potenziali sicari che li stavano a sentire.

Ecco, esattamente cosa avessero detto è stato difficile capirlo: mentre le parole proferite da Castelli in non so quale mini-convegno ci sono pervenute (sia pur de relato) forti e chiare, quelle pronunciate nella grande manifestazione sui dieci anni di Mani Pulite erano come disturbate, ponitide, da smaltire in tutta fretta quasi fossero scritte tossiche che inquinavano l'etero, subito bonificato con ben altre, salutari emissioni: le imprescindibili parole dei partecipanti al seminario miglion di Liberali dall'illuminante titolo formato do-

pareva uno show di stilisti e topmodel: servizi reticenti e frettolosi, più le allarmistiche sparate del ministro Castelli di cui sopra. È l'indomani, domenica, il Tg2 delle 13 che - se non sbaglio - non ci torna nemmeno più sopra, mentre il Tg1 delle 13,30 lo fa svogliatamente in chiusura di notiziario, e a velocità supersonica.

Difficile credere che un telespettatore medio, non particolarmente addentrato nelle cose della politica (magari perché debole) sia stato obnubilato da Cucuzza, D'Eusanio &c., abbia potuto capire realmente portata e significato di quanto era successo al Palavobis. Quello che c'è è che stesso, sabato sera, mi sono sorpreso in un pensiero inedito: «domani, dai giornali, capirò come è andata». Cercando, nel frattempo, di controllare l'ansia provocatami dalle parole del ministro Castelli (ci sono riuscito

rammentandomi che mentre al Palavobis si difendeva la legalità repubblicana, il ministro Castelli milita in un partito che tempo fa ha proclamato la secessione, e che - a proposito di discorsi da cattivi maestri - ha prefigurato o ipotizzato col suo leader l'insurrezione armata di 300000 bergamaschi)

È ripetuto, la famosa Rai tuttora in mano ai comunisti (perlomeno a livello dei non ancora rimossi o trasferiti direttori dei tiggi). La stessa Rai che, lo ricordo, pochi mesi fa ha trasmesso in diretta non-stop la manifestazione-flop governativa pro-entrata in guerra in Afghanistan. La stessa Rai che, non lo ritordo nessuno, nel '96 trasmise in diretta la manifestazione del Polo contro la prima Finanziaria del governo Prodi: andò in onda su Raitre, la rete più comunista di tutte.

Prendersela con Ciampi e D'Alema è un alibi autoconsolatorio e un errore

Il problema per tutti è: come facciamo a estendere i consensi dell'Ulivo



Il magma di un vulcano

È stato bello vedere e sentire, quel che è accaduto al Palavobis di Milano a dieci anni da mani pulite. Una manifestazione autoconvocata, senza i crismi dell'ufficialità politica. Tantissime persone, intellettuali, artisti, uomini di cultura, democratici, e tanti tanti cittadini comuni. Questo è segno di un comune sentire il problema della giustizia in Italia. Ma è anche il segno di una minaccia alla giustizia che viene dall'attuale classe politica al potere nel nostro paese. Dunque stare in guardia e vigilare. La giornata di Milano ha il sapore di una grande mobilitazione che non si vedeva da anni. Ma perché aspettare proprio adesso? Gli attacchi del PdL alla magistratura e ai magistrati vanno avanti da anni. Le intenzioni di

Berlusconi erano chiarissime da molto tempo. Il ritrovarsi oggi in tanti è come l'esplosione di un vulcano il cui magma inizia il suo corso e non può essere fermato. Tutta quella gente, ognuna di quelle persone ha molte cose da dire sui fatti italiani di questi ultimi tempi. Ognuno di noi sente sulla propria pelle un malessere, uno stato d'animo particolare, una situazione psicologica nuova. Come se tutto ciò che di buono è avvenuto dalla Liberazione in poi stia pian piano sfuggendo. Il clima sta cambiando. Siamo però ancora in tempo a modificare il corso. I partiti storici della sinistra, i democratici, le associazioni, tutti possiamo fare ancora molto a salvare le istituzioni del paese. Ancora una nota. Al Palavobis erano assenti Rutelli e Fassino. Perché? Forse a loro l'autoconvocazione non piace? (...)

Ulisse500

Sveglia diesse!

Quarantamila al Palavobis! Cara sinistra il tuo popolo ancora c'è! Ma dove erano i Rutelli, Fassino, D'Alema, ecc. ecc.? Qualcosa di straordinario si sta muovendo nel Paese: movimento "no global", operai, intellettuali, tutti uniti, insieme per contrastare il pericolo di una destra illibera e FAŠISTA! Sveglia, compagni dei diess, viviamo questo movimento... è solo aria pulita e cultura di sinistra! Ne abbiamo tutti bisogno e da qui che si può ripartire! Ciao a tutti!

Marco 1958

Emozionante. Ma loro capiranno?

Caro direttore, da tempo i miei occhi e il mio cuore non risultavano più. Non provavano l'esaltazione di una commozione così grande ed irrefrenabile. Sentimenti indescrivibili ma reali. Ero al Palavobis già molto prima dell'appuntamento fissato e mi chiedevo quale sarebbe stata la risposta di massa. Ora la sappiamo noi e la sa anche chi, nonostante tutto continua a schernire i risultati ottenuti. Mai si era vista una manifestazione così imponente e, costretta a sdoppiarsi. Facevo la spola tra l'interno del Palavobis e la manifestazione improvvisata all'esterno e mi chiedevo cosa avrebbe detto i vari Castelli e i rappresentanti del regime berlusconiano.

Ma ancor più mi chiedevo se i leader della sinistra e di tutto il centro-sinistra avrebbero capito davvero e, qualcuno sarebbe stato pronto a ritirarsi in saggi meditazione. Grazie direttore per il Suo intervento (lo ho visto dai nostri applausi), grazie al geniale Fo, e a tutti gli oratori e, davvero grazie ad Antonio Di Pietro, di cui spesso non ho condiviso le scelte politiche ma che



Una panoramica dell'interno del Palavobis durante la manifestazione sulla legalità organizzata dalla rivista Micromega sabato a Milano

Ferraro/Ansa

ieri ci ha dato un genuino momento di unità improvvisando una manifestazione parallela per le migliaia di persone costrette a restare fuori dal Palavobis. Continuate su questa linea, continuiamo su queste lotte di libertà e civiltà ieri come per il futuro: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!

Mary Farnese

Io operaio, da Firenze a Milano

Cara Unità, sono un operaio di Firenze che sta andando alla manifestazione di Milano. Sono contento che anche il vostro giornale aderisca a questa manifestazione. Continuate così. Buon lavoro.

Elio

Ma un girotondo è ancora poco

Altro che girotondi. Se non fossi un ottimista per natura, dovrei essere molto preoccupato. Viviamo in un paese dove ci sta governando una destra pericolosissima, perché in possesso dei mezzi per manipolare le menti delle persone, dove esiste, un capitalismo alleato di questa destra, arruffone, capace solo di privatizzare gli utili e socializzare le perdite. In queste condizioni, altro che girotondi, ci vuole una mobilitazione di tutti. Operai, intellettuali sia nei luoghi di lavoro che nelle piazze. Vigilare e controbattere ogni lo-

ro atto, non scendere a compromessi. Mobilizzare tutti gli iscritti. Non è in pericolo solo la democrazia formale, con questo governo, con questa classe padronale e in pericolo la stessa dignità dell'uomo. Diventeremo tutti servi, come dimostrano tutti i giorni, dai più grandi ai più

piccoli, gli asserviti al cavalier Berlusconi.

Alberto Tacchia

Fuori lo spettacolo continua
Purtroppo sono rimasto fuori dal Palavobis, sotto il palco che Di Pietro con grande passione ha approntato. Beh... che dire? è stato emozionante. Così come è stato emozionante quando Giovanni Berlinguer si è chiesto cosa stesse facendo un uomo di quasi 80 anni lì, su un traballante pulpito dopo essersi arrampicato su una scala di fortuna. Ma lui, come tanti altri non si sono

tato. Beh... che dire? è stato emozionante. Così come è stato emozionante quando Giovanni Berlinguer si è chiesto cosa stesse facendo un uomo di quasi 80 anni lì, su un traballante pulpito dopo essersi arrampicato su una scala di fortuna. Ma lui, come tanti altri non si sono

voluti privare di questo spettacolo, nel vedere che finalmente anche Milano ha risposto, che il popolo della sinistra c'è, e non vuole restare a guardare.

Guapaz

Berlusconi contro Berlusconi

Come diceva il povero Indro Montanelli, Berlusconi è il miglior antidoto a Berlusconi. Allora, guardiamo attentamente la situazione: il governo attuale sta creando malcontenti in tutti i settori della vita sociale. Questo dovrebbe facilitarci le cose: ci troviamo nella condizione in cui è davvero sufficiente mettere giù un programma valido e alternativo a quello di destra per riscuotere consensi. E allora, perché complicarci la vita? Rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci subito al lavoro!!!

Lele

La giustizia e l'indignazione

Cara Unità, caro Direttore, la giustizia è ormai diventata un'emergenza democratica per l'Italia. La giustizia non solo intesa come "governo della giustizia", bensì come legalità, pluralismo, democrazia, rispetto delle libertà e delle diversità. Giustizia intesa, anche, come cultura. Scrivo perché sono, come tanti, estremamente preoccupato. Preoc-

cupato non solo per i provvedimenti indegni che questo Governo sta assumendo. Preoccupato anche per il diffondersi di una cultura promossa dalla destra di bocca revisione della storia d'Italia, in particolare degli ultimi decenni. Una revisione incentrata tutto sul ruolo della giustizia e della magistratura, divulgata grazie a una straordinaria potenza mediatica, grazie a nostre gravissime incertezze, ma senza un sostanziale apporto di prove documentarie, di fatti. Una vulgata, questa sì, della storia d'Italia. Una menzogna. Di fronte a questo dobbiamo reagire, con ragione, con orgoglio, con passione, con forza. E con tanta, grande, impetuosa indignazione. L'indignazione che c'è, l'indignazione che, portando migliaia di persone sempre più spesso nelle piazze del nostro paese, è già politica.

Quell'indignazione che qualcuno chiama sterile, ma che è l'unica cosa che fino a oggi si è mossa con passione con entusiasmo. Quel che i Democratici di Sinistra ancora non hanno saputo rianimare. Aspetto, con speranza, che qualcuno si muova. Che, finalmente, si faccia quel che si dice: si trasformi la protesta in elaborazione politica. Qualcuno lo faccia, però, e alla svelta. Restituendoci, così, forse anche un po' di quell'amore per la politica che abbiamo imparato a dimenticare.

Davide Tabor

Nuovo lessico familiare

Bisogna cominciare ad attrezzarsi... Spesso in questi giorni mi viene in mente *Lessico familiare*, il libro della Girzburg, la quale, nel narrare la sua infanzia e giovinezza, racconta con levità la vita di una famiglia di intellettuali e industriali illuminati, ebrei, di sinistra, durante il fascismo (...). Quello che stiamo vivendo in questi giorni è il principio del tentativo di una nuova dittatura, morbida quanto si vuole, ma come tutte le dittature pervasa dalla potenza schiacciasassi di distruggerne, far tacere, cancellare chiunque non sia allineato. Questi usano il termine "pluralismo" per significare esclusivamente "quelli che la pensano come noi". Questi usano messaggi per lo più violenti, gridati, pieni di arroganza e volgarità, ma alcune volte sottili, inquietanti (Scajola che sceglie il giorno del girotondo al Palazzaccio per rivelare che al G8 diede l'ordine di sparare su qualunque "terrorista" avesse tentato di sfondare la zona rossa, alludendo così all'equazione "gente in piazza=terroristi"), quasi un velato ammonimento a tutte le persone che si preparano a scendere in piazza in questi giorni...).

Per questo bisogna cominciare ad attrezzarsi, come quelli di *Lessico familiare*: cercarci tra noi, trovarci insieme in luoghi pubblici e fortemente simbolici, non più sempre e solo nelle sezioni di partito, quei pochi di noi che ancora ci vanno. Li dobbiamo tornare, perché la protesta, il nostro fermo "no" a questo embrione di dittatura deve necessariamente passare attraverso una forte iniziativa politica, ma per adesso è più importante stare in piazza, farci vedere, per far coraggio anche agli altri che vivono il nostro disagio ma fanno fatica ad esprimere... Dobbiamo ritrovarci, specchiarci l'uno nell'altro, riscoprire la nostra familiarità di esseri umani, liberi e pensanti, impragnati di valori, quelli essenziali per una società civile.

CriCri

Andrea Carugati

Viaggio tra i promotori del movimento degli autoconvocati. Oggi Consiglio comunale: Rifondazione e Ulivo fanno il processo a Guazzaloca

Bologna sveglia la sinistra: se perdiamo ancora chiudiamo

Quando Bologna sembra essersi improvvisamente risvegliata dopo due anni e mezzo di torpore. Un torpore «che ha riguardato sia i vincitori, sia l'opposizione, sia la cosiddetta società civile», come spiega il professor Piergiorgio Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo. Un torpore tutt'altro che scontato: «Dopo un'elezione così dirompente come quella del '99» - spiega Corbetta - ci si sarebbe potuti aspettare un'amministrazione vitale, un'opposizione aggressiva, un popolo della sinistra attento e mobilizzato». Però non è successo. Almeno fino alla lettera aperta della Sveglia, nata da alcuni intellettuali che avevano fondato nel 1996 uno dei primi comitati Prodi, e che ha ormai quadruplicato l'obiettivo iniziale di 500

firma. Una lettera che, guarda caso, è stata lanciata qualche giorno prima dell'urlo di Moretti. Poi sono seguiti un incontro affollatissimo all'Istituto Gramsci e una manifestazione con 3 mila persone che si è conclusa con un girotondo attorno al Palazzo dei tribunali. Certo, in tutto questo florilegio di iniziative conta, e molto, la politica nazionale, l'attacco del governo Berlusconi contro i diritti fondamentali, contro la Costituzione. «Siamo partiti perché il regime c'è già - spiega Federico Enriques, amministratore delegato della casa editrice Zanichelli e tra i promotori della Sveglia-. La sinistra deve reagire e ripartire proprio da questa città perché se perdiamo di nuovo a Bologna abbiamo chiuso». «La sconfitta di Bologna - ha

detto il presidente dell'Istituto Gramsci Gian Mario Anselmi - non fu capita, a livello nazionale, nella sua drammaticità. Venne liquidata come una bolla di Bologna. E invece era un segnale importante». Proprio per oggi pomeriggio, Ulivo e Rifondazione hanno chiesto e ottenuto la convocazione di un consiglio comunale straordinario per fare il bilancio di metà mandato della giunta Guazzaloca. I temi su cui il sindaco sarà «processato» sono tanti: sicurezza (Bologna è precipitata al 97° posto tra 103 province italiane), traffico impazzito, aria malata, il problema case mai risolti, un progetto di metrò costosissimo e inutile. «Guazzaloca, in campagna elettorale, aveva indicato quattro priorità: infrastrutture, traffico, sicu-

rezza e sostegno alle famiglie - spiega il coordinatore provinciale della Margherita Giuseppe Paruolo -. Su tutte e quattro il suo fallimento è totale». Un giudizio negativo condiviso anche da alcune associazioni vicine al centrodestra che, qualche sera fa, si sono riunite e hanno detto che «Guazzaloca non riesce a far volare questa città come ci aveva promesso». Una giunta sotto tiro, dunque, e un centro-sinistra che sta ritrovando vitalità, passione, voglia di intrasigenza. Con una peculiarità: gli autoconvocati, almeno a Bologna, non hanno nessuna voglia di sostituirsi ai partiti o di mandarli a casa. E, nello stesso tempo, i partiti locali hanno un atteggiamento diverso. Hanno risposto senza offendersi agli appelli, si sono mante-

nuti coesi, sono intervenuti sobriamente alle manifestazioni, hanno lanciato un programma di mobilitazione per 9 mesi, da sabato scorso, giorno in cui è stata inaugurata la prima sede cittadina dell'Ulivo per Bologna 2004, fino al 23 novembre, data della convenzione bolognese che dovrebbe indicare le linee cardine del programma per la sfida del 2004. Insomma, come spiega il segretario provinciale dei Ds Salvatore Caronna, «abbiamo dato un'immagine unitaria ed espresso la volontà di aprire un canale di dialogo e confronto con un pezzo importante della società bolognese, un giacimento di intelligenze e passione civile». Ma a Bologna non ci sono solo intellettuali e partiti. C'è anche uno dei più grandi social forum d'Ita-

lia. «Non ci sentiamo coinvolti dalla discussione tra partiti e autoconvocati - spiega Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione e tra i portavoce del movimento-. Tutto quello che avviene contro Berlusconi e la giunta Guazzaloca va bene. Ma in questi appelli mancano i contenuti sociali: si tende a enfatizzare la protesta dei giudici, ma l'errore di delegare la politica ai giudici è stato già commesso anni fa. E poi c'è il rischio che questi appelli restino operazione di élite, che non si riesca a scalare la presa della destra sui ceti popolari. Il problema è che il movimento No global, pur avanzando una forte opposizione sociale al regime di Berlusconi, non trova una sponda politica, anche se su alcuni temi, come l'immigrazione, il dibattito con il centro-sinistra è aperto, qui a Bologna più che altrove». Insomma, Bologna è ancora un grande laboratorio. Dove i nodi, ma anche le spinte in avanti della sinistra possono produrre delle risposte originali, anticipatrici. E non sarebbe certo la prima volta.

padri e figli

«Costoro (...) pretendono di star nascosti festosi e lugubri, fra paranoia e narcisismo, sulle mazzette di dieci anni soltanto per aggredire il governo eletto dagli italiani oggi. Quanto tutto ciò sia miserabile e destinato alla sconfitta morale è sotto gli occhi di tutti».

Paolo Guzzanti commenta il Palavobis.

«Il Giornale», domenica 24 febbraio.

«Quando dico una cosa ogni tanto, può sembrare una stronza. Se però quella cosa la dico milioni di volte io con le mie televisioni e i miei giornali, quella cosa diventa verità». Sabina Guzzanti, al Palavobis, fa l'imitazione di Berlusconi.

«Corriere della Sera», domenica 24 febbraio.

ROMA Comincia oggi a Montecitorio la discussione in aula del disegno di decreto legge sul conflitto di interessi. Domani prima votazione, poi si andrà avanti fino a giovedì. L'intenzione dell'Ulivo è di dare battaglia proponendo centinaia di emendamenti al testo Frattini varato soltanto dalla maggioranza martedì scorso in Commissione affari costituzionali. Verranno presentati un testo alternativo, firmato da Rutelli e Fassino, e una relazione di minoranza. Mentre fuori dalla Camera sono previste «tende delle libertà» manifestazioni di protesta. Proprio ieri il leader dell'Ulivo Rutelli, ha lanciato un appello per affrontare uniti questa battaglia per la democrazia: «Tutte le energie - ha affermato - vanno indirizzate perché gli italiani stiano informati e possano giudicare le posizioni che ciascuno prenderà in Parlamento in questa dura sfida».

Sembra dunque tramontata nel centrosinistra l'ipotesi di continuare «l'Aventino». Martedì, infatti, Massimo D'Alema e i deputati ulivisti (insieme a Rifondazione) avevano polemicamente abbandonato i lavori della Commissione, lasciando il polo ad approvarsi la sua legge a notte fonda. Il giorno seguente, di nuovo l'Ulivo aveva disertato le Commissioni Cultura, Giustizia e Lavoro tenute a dare un parere sul testo.

Motivo della rottura fra i due schieramenti era stata la norma (art. 2) prontamente battezzata «salva-proprietà» secondo cui la mera proprietà di un'azienda o delle sue azioni, a differenza della gestione, non costituiva conflitto di interessi (e dunque non fa scattare l'incompatibilità). Secondo l'Ulivo nel caso Mediaset si arriverebbe così al paradosso: ineleggibile Confalonieri ma non Berlusconi. Ma la lìte si è presto estesa ad altre modifiche proposte dal centrodestra. Primo: la necessità, per il verificarsi del conflitto, che l'atto del ministro non solo favorisca la sua azienda ma danneggi anche l'interesse pubblico, a meno che si tratti di provvedimenti che riguardano «da generalità o un'intera categoria». L'esempio citato è stato la legge Tremonti, che ha portato benefici a Mediaset ma anche ad altre imprese. Altra modifica contestata: la possibilità che un ministro,



Foto di Alessandro Bianchi / Ansa

Conflitto d'interessi, riparte lo scontro

Oggi il testo Frattini in aula a Montecitorio. L'appello di Rutelli: uniti nella sfida

pur essendogli vietato ricevere compensi, percepisce «i proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica». Infine, il ministro Frattini ha esteso l'ambito di applicazione della legge ai presidenti di Provincia, ai sindaci delle città metropolitane e dei capoluoghi con più di 300.000 abitanti.

Durissimo D'Alema: «Hanno svuotato la legge di ogni contenuto... con un mero scherzo formalistico si permette di schivare il problema». Piero Fassino: «Non abbiamo nostalgie aventure. Dal centrodestra una proposta indecente, che non risolve. Si tratta di un bicchiere di acqua fresca». Rutelli: «Impegnati in una battaglia di libertà e democrazia, non andremo sull'Aventino». Da parte della maggioranza arriva qualche apertura, più d'intenti finora - che nei contenuti. Il ministro Frattini ripropone quello che aveva già detto (inutilmente) in Commissione: lo stralcio dell'estensione agli enti locali. E lancia un appello all'opposizione: «Vengano in aula e collaborino con proposte costruttive». Gli fa eco il forzista Donato Bruno: «Sì al confronto, siamo disponibili a modifiche».

Ma a prendere le distanze dal ddl è anche Vincenzo Caianello, relatore di un progetto poi scartato a favore di quello Frattini: «Niente a che vedere con il mio parere, anche se il potere di controllo spetta all'Antitrust». Resta, spiega, il contrasto con la Costituzione.

f.f.

In Calabria sindaco di centrodestra assegna appalti alla ditta del fratello

Federica Fantozzi

ROMA Piccoli conflitti d'interesse crescono. Alessandro Figliomeni, sindaco di Siderno, eletto a capo di una coalizione di centrodestra che comprende Forza Italia e Alleanza Nazionale, si trova in condizione di incompatibilità. Il motivo: il Comune calabrese da lui attualmente guidato ha assegnato due appalti a una ditta di costruzioni di cui è titolare il fratello Giovanni. A rilevare l'esistenza del conflitto è stato il prefetto Goffredo Sottile in una lettera spedita al presidente del consiglio comunale Riccardo Ritoro. E la storia è finita sulle pagine di Reggio Calabria della «Gazzetta del Sud» in un articolo di Aristide Bava.

Il primo appalto, per l'ammontare di circa 600 milioni di lire, serviva alla ristruttura-

tazione di piazza Vittorio Veneto e dell'area contigua al municipio cittadino. È stato assegnato non dalla giunta in carica bensì dalla precedente, nell'ottobre del 2000. Il secondo appalto invece, circa 70 milioni necessari all'adeguamento di strutture scolastiche, è stato deciso dall'amministrazione Figliomeni nell'autunno dell'anno scorso.

In sintesi: quando il primo cittadino di Siderno si è candidato alle ultime amministrative del 13 maggio 2001, già sussisteva un conflitto di interessi potenziale, diventato attuale con la sua vittoria. Tanto che da alcune parti si è parlato addirittura di una sua condizione di ineleggibilità. La dottrina della Corte Costituzionale invece prevede espressamente l'incompatibilità: ergo Figliomeni era legittimato a candidarsi ma, una volta eletto, era altre-

si tenuto a risolvere il conflitto. Non solo questo non è avvenuto, ma il neo-sindaco ha deliberato un secondo appalto a favore del fratello.

Pochi giorni fa, il richiamo del prefetto, che fa riferimento alla norma di legge sull'incompatibilità. Toccherà adesso al consiglio comunale, che si riunisce domani, affrontare la questione. Resta da vedere come il sindaco provvederà a risolvere il conflitto: rassegnando le dimissioni, revocando l'appalto al familiare, o con altre modalità?

Intervistato dal quotidiano calabrese, Figliomeni non si è scomposto: «Non posso considerarmi responsabile di situazioni in cui mi competono solo indirettamente - ha detto - unitamente agli altri rappresentanti della maggioranza, valuteremo attentamente la situazione e ci comporteremo di conseguenza». Cioè: «Per quanto mi riguarda, se esistono motivi di incompatibilità saranno rimossi, se esiste la possibilità, per come prevede la legge. Resta dunque in campo un'ipotesi sorprendente: che sussista l'incompatibilità ma non il modo di eliminarla. Che i piccoli stiano imparando dai grandi?»

– Conflitto di interessi. Approvato in commissione Affari costituzionali della Camera, il testo Frattini va all'attenzione dell'aula di Montecitorio. L'Ulivo, che ha abbandonato, per protesta, lavori della commissione, riprende in quella sede la propria battaglia con un suo progetto di legge e un suo relatore.

– Immigrati. Fallito l'obiettivo della Lega (appoggiata tiepidamente dal Polo) di votare il testo Bossi-Fini la scorsa settimana, riprende l'esame e il voto sugli emendamenti nell'assemblea di Palazzo Madama, a partire da domani.

– Riforma Csm. Governo e maggioranza hanno fretta. Dopo la decisione di concedere al ddl, già votato al Senato, la procedura d'urgenza, si sono dimezzati i tempi. Con una modifica del calendario, la conferenza dei capigruppo della Camera (contrarie le opposizioni) ha deciso di iscrivere subito il provvedimento all'odg dell'aula.

– Telekom-Serbia. Il ddl per una commissione d'inchiesta sulle vicende legate all'accordo Telekom-Serbia, fortemente voluta dalla maggioranza, dopo il voto in commissione, è all'odg dell'aula del Senato per metà settimana.

– Elettori infermi. Nello spazio riservato alle proposte dell'opposizione, l'Ulivo ha fatto inserire per l'assemblea del Senato di giovedì una proposta per favorire il voto degli elettori infermi.

– Sgarbi. La Camera sarà chiamata a decidere, tra mercoledì e giovedì, su un'ennesima vicenda con Sgarbi protagonista. Si tratterà di stabilire se concedere o no quella che una volta si chiamava autorizzazione a procedere.

– Prostituzione, pedofilia, tratta. Alla commissione Giustizia della Camera proseguì l'esame delle numerose proposte di legge sulla prostituzione e la pedofilia. Alla commissione Giustizia del Senato prende l'avvio l'esame del provvedimento contro la tratta di persone, già approvato alla Camera.

– Deleghe e collegati. Congelata alla commissione Lavoro del Senato la delega sul mercato del lavoro e occupazione (con l'art. 18) in attesa dell'esito degli incontri tra le parti sociali. La delega sul fisco, già in calendario alla Camera per questa settimana, è stata rinviata per dare spazio a Csm e Conflitto di interessi. La delega sulla pensioni prosegue il suo iter alla commissione Affari sociali della Camera. Le nuove norme ambientali, votate alla Camera, sono in discussione alla commissione Ambiente del Senato. Le proposte sulle infrastrutture sono all'attenzione delle commissioni congiunte Lavori pubblici.

– Scuola. La riforma degli organi collegiali, approvata dalla commissione Cultura, è stata iscritta nel calendario dei lavori d'aula della Camera.

A cura di Nedò Canetti

ROMA Umberto Bossi fa la voce grossa. Ieri a Brescia, a margine dell'assemblea federale dei «giovani padani», ha detto parlando della manifestazione al Palavobis: «Quella è una minoranza rumorosa molto amplificata dai giornali e dalla televisione, ma non vedo un serbatoio davvero importante per la sinistra. E adesso che la Rai sarà più equilibrata le diventerà più difficile». Nella Rai dei suoi sogni, dunque, i 40mila del Palavobis non troverebbero spazio per salvare le apparenze. L'«equilibrio» in Rai lo garantirebbe soprattutto il consigliere neonominato Ettore Alberoni, leghista di provata fede: «E' uomo di grande cultura, un garantista e un federalista», assicura Bossi. Il suddetto professor Alberoni, docente di Storia delle dottrine politiche, rispondeva ieri ad una domanda di «la Repubblica» a proposito del fatto che nessuno dei neoconsiglieri s'intenda di tv: «La guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai militari», diceva Giovanni Goliotti... io penso la stessa cosa, oggi della televisione. A noi risulta che quella frase l'avesse coniata Georges Clemenceau, e non Goliotti. Andiamo bene: per la cultura, per gli studenti del professore, per la nuova Rai.

Il nuovo consiglio di amministrazione rivendicava ancora ieri autonomia di pensiero e di azione. Antonio Baldassarre, il presidente, dichiarava a «Il Tempo»: «Non sarò al servizio di una maggioranza. Penso che proprio in questo ci possa essere la svolta: la Rai che diventa impresa lasciando da parte le solite logiche politiche... io mi impegherò per questo». Baldassarre ha preferito non rispondere alle critiche venute da sinistra e neanche alle veementi dichiarazioni del suo predecessore Zaccaria, ma una frecciata ha voluto lanciarla: «Mi è stato riferito dai presidenti delle Camere che i

Il leader della Lega fa la voce grossa e sostiene: per fortuna è stato nominato Albertoni, saprà far rispettare l'equilibrio Bossi: nella nuova Rai niente spazio alle proteste

nomi dei due consiglieri della sinistra sono stati scritti dallo stesso Rutelli: se loro due non rappresentano la sinistra allora nemmeno Rutelli la rappresenta. Io spero comunque che ci sia la collaborazione di tutti...». Ha ribadito il suo giudizio sulla Rai: «Finora ha compiuto un errore capitale, correre con la tv commerciale sul suo terreno, quello cioè dell'acquisto dell'audience ad ogni costo, ricorrendo a cose estreme, senza nessun valore culturale. Penso di cambiare questo trend. La Rai è un servizio pubblico. Quindi più cultura non significa barboso approfondimento, ma contenuti morali e di

elevata coscienza». Intenzioni altrettanto serie ha manifestato il consigliere Carmine Donzelli, considerato «in quota» ds, in un'intervista alla «Repubblica»: «Sono stato scelto, come gli altri consiglieri Rai, dai presidenti delle Camere... quindi io non mi sento in quota a nessuno, né ad un partito, né ad una maggioranza interna ad un partito, né ad uno specifico segretario». Donzelli ricorda di esser stato iscritto al Pci dal '72 al '77: «Li è nata la sintonia umana con Fassina... Uno dei miei sogni? Vorrei che la Rai aprisse a culture oggi marginali, il pacifismo, i movi-

menti». Si batterà per la salvaguardia di Santoro e Biagi? «Io credo, in linea generale e senza riferimento a questi due giornalisti, che la faziosità sia una cosa sbagliata. Ma è sempre preferibile una persona intelligente, anche se un po' provocatoria, ad una persona obiettiva, o presunta tale, che poi risulta stupida». Donzelli non si riconosce del tutto nell'abbraccio di programmi esposto dal presidente Baldassarre quando ha giudicato la Rai «deficiente». «La Rai ha professionalità eccellenti e diverse tra loro. Noi dobbiamo aiutarle ad esprimersi meglio e con più equilibrio... La tentazione di normalizza-

re può emergere e va contrastata». Il professor Albertoni, da parte sua, è per «una televisione più di modello inglese», e non manca di attribuire al suo collega Donzelli «un curriculum di intellettuale militante organico». Continua ad esultare il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. Confermando i progetti di privatizzazione, dice che «la Rai intanto va risanata, così com'è ora non se la comprerebbe nessuno... ecco perché procederemo al più presto con la firma del contratto di servizio». Cita le Poste come modello da raggiungere: «Bisognerebbe che qualche amministratore Rai si facesse un'idea di come fare parlando con qualche amministratore delle Poste». E ribadisce che per la Rai il nuovo Cda costituisce un «25 Aprile» di liberazione. All'opposto Antonio Di Pietro, che ancora ieri ha parlato di «volgare lottizzazione e sparizione tra centrodestra e centrosinistra». Più pacato il giudizio di Fabrizio Morri, responsabile comunicazione dei ds, in un'intervista al «Giornale»: «Il neopresidente fa delle dichiarazioni molto equilibrate... vuol dire che lo giudicheremo dai fatti. Si, lo metteremo alla prova».

g.m.

cronache di regime

IL partito dei palloni gonfiati. Al Palavobis di Milano una serie di personaggi politicamente falliti arringa una folla giustizialista.
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 1

Insulti, rabbia e snob: ecco la sinistra di piazza. Il partito del girotondo si ritrova a Milano. Di Pietro, Dario Fo, e Flores D'Arcais arringano la folla.
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 3

No, no, no. Avete mai visto tanti no tutti insieme come in questi ultimi tempi? No, appunto, no. Cofferati dice no alla trattativa col governo, Cisl e Uil dicono no alla scelta di Cofferati però poi dicono no anche alla proposta di Berlusconi che dice no al no di Cofferati; l'intellettuale Moretti dice no ai dirigenti dell'Ulivo; gli intellettuali riuniti da Fassina dicono subito no a Moretti che dice no ai dirigenti dell'Ulivo; no, no e no tuona da Parigi Massimo D'Alema, no a questa sinistra gauchista, no a questa sinistra disperata. E siccome il clima è quello giusto, torna a farsi sentire sul «Corriere

della Sera» persino Oscar Luigi Scalfaro. Che naturalmente dice: no, non ci sto.
Mario Giordano
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 1

Quanto alla presenza di una ruggente violenza verbale, sarebbero felici di testimoniare in ventimila. «Un governo di miseria!», «La vergogna d'Europa!», «Criminali al potere», «Quel fascista di Gaspari non si permetta...», è il linguaggio di quella chi si autodefinisce «società civile». Dentro e fuori al Palavobis è un ribollire di invettive e di livori, è un esprimersi con la pancia che dà il senso della frustrazione ideologica.

Mentre sul palco si presentano Sylos Labini, Flores D'Arcais e Furio Colombo con piglio radical chic una signora che si chiama Adele si vanta di aver fatto il Sessantotto commenta: «Io come militante vado in piazza a scioperare con gli operai della Cgil, non sto qui con gli avvocati, gli intellettuali e i fighetti». Si alza e se ne va. Proprio mentre il direttore dell'Unità pronuncia il neologismo «Automobilitevi!», così da far ram-

mentare a chi ha buona memoria quando era presidente della Fiat Usa. (...) Con lui, con Furio, Flores e Sylos sai che scatti. Faranno le prove generali l'estate prossima a Capalbio. Ma adesso facciamo perché sul palco va in scena il momento più alto della festa: Di Pietro non si contiene più e legge a voce alta una sentenza.

Giorgio Gandola
IL GIORNALE, 24 febbraio pag. 3

Inventato da signore gentili, coi bei maglioni da scrittore, il girotondo di ieri a Milano è ad uso e consumo dei loro bravi, simpatici, maschioni che concionano la folla, si abbracciano tra di loro, ma poi cercano di capire chi tra loro è il più amato. C'era Furio Colombo. Dimentico di essere stato un banchiere caraibico per conto della Fiat, che ne usava la firma per sganciare tangenti intercontinentali, ha aizzato la platea fuonando contro «il governo della illegalità organizzata». Ha spiegato che si preparano tempi di «guerra civile», evocata da Berlusconi nel passato per causarla adesso. Ha usato sapientemente, con il suo italiano di cachemire,

re, i termini Pinochet, desaparecidos, squadroni della morte. Applausi. Poi è rimasto lì, fermo, immobile, a bccarseli tutti. Non se ne andava più.

Renato Farina
LIBERO, 24 febbraio, pag. 1

«In Italia il 92 per cento dei reati rimane ancora impunito, invece negli Usa da tempo sono crollati. Perché? Un giudice a vita della Corte Suprema americana mi ha spiegato che li l'80 per cento dei reati è compiuto da una percentuale marginale di cittadini, il 5-10 per cento. Di conseguenza, applicano il sistema del baseball: eliminato al terzo errore. Alla terza volta che compi lo stesso allarmante delitto per la società, ti becchi pena pesantissime, da vent'anni all'ergastolo». Ma in Italia funzionerebbe? Lanciata l'idea, il ministro della Giustizia Roberto Castelli sceglie la prudenza e rimane alla finestra: «È uno stimolo di riflessione», aggiunge.

lunedì 25 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7

E a Padova la Liga Fronte Veneto propone la sua soluzione per la purezza della razza: chiudiamo le fabbriche così non arrivano i neri

Gli idoli dei giovani padani? Fascisti e antisemiti

Al congresso dei leghisti junior a Brescia ecco i libri di Evola, Freda e Cesare Ferri

DALL'INVIAUTO Michele Sartori

BRESCIA Che importa se si era inventato un nome più cesareo di un altro? Ecco Julius Evola, filosofo principe del razzismo e dell'antisemitismo, entrare di forza nella hit dei libri proposti ai giovani leghisti a Brescia, alla loro prima manifestazione nazionale. E che importa se accusano la Lega Nord di avere sposato la destra? Ecco i veneti della «Liga Fronte Veneto», a congresso a Padova, proporre la loro soluzione per conservare la purezza della razza: tagliamo la testa al toro, impediamo l'insediamento di nuove fabbriche pur di impedire l'arrivo di extracomunitari.

Bella giornata, tra Leonessa e Leone. Altamente simbolica. A Brescia, nell'auditorium del liceo Scalini, i Giovani Padani (carta d'identità: «Il giovane padano è la nobile incarnazione dello spirito della propria terra», «è l'emancipazione dello spirito di libertà di cui sono irrigate le terre abitate nei secoli dai propri avi», «ama le nebbie e le acque del Po») hanno per ospiti Bossi e il ministro Castelli. Subito fuori, fra le bancarelle di gadgets e salamelle, ne spicca una. Ci sono, appunto, i libri di Evola, editi dalle edizioni Ar di Franco Freda, e quelli di Cesare Ferri, milanese processato e assolto per la strage di piazza della

Loggia, processato e condannato per la vicedirezione del «Fronte Nazionale» di Freda.

Che ci fanno? Mah. Lucio Briggnoli, uno degli organizzatori del meeting, casca, a posteriori, dalle nuvole: «Io non li ho visti. Non fanno parte del nostro bagaglio culturale. Li avrà esposti qualche associazione non direttamente leghista;

noi non siamo stalinisti, se uno

non la pensa come noi non gli seguiamo le gambe». Però, c'è modo e modo di tollerare. Un minimo feeling ci deve pur essere. E infatti: ecco l'ultimo libro di Ferri, «Caos», entusiasticamente recensito sulla «Padania»: per la quale «Cesare Ferri è una delle vittime silenti (dignitosamente silenti) della repressione delle idee».

Accidenti. Ferri era il vicesegretario del Fronte Nazionale. Il quale Fronte celebrava come i padani tutti i solstizi celtici immaginabili e si proponeva la difesa dell'uomo bianco, l'eliminazione del «meticcio» e «in particolare la lotta senza tregua contro l'immigrazione extraeuropea, strumento di irreversi-

bile sfiguramento razziale e culturale». Ecco, il vero anello di collegamento: il gruppo di Freda, processato e condannato a Verona, è stato sciolto nel novembre 2000 dal Consiglio dei Ministri per «incitamento alla discriminazione razziale», ma quelli che dieci anni fa erano ancora considerati discorsi neonazisti, oggi fanno parte di un diffuso bagaglio culturale indipendentista. Comunque, a Brescia spunta anche, per la prima volta, una secessione alla rovescia. La praticano millecinquecento persone convocate dal «Brescia Social Forum», che partono in corteo da piazza della Loggia e arrivano all'incrocio cui approda la via del liceo Scalini. Qua formano una catena umana, stendono una rete di plastica, chiudono simbolicamente nel recinto i giovani padani. Sulla rete hanno scritto: «Confine antirazzista». Di qua e di là vanno slogan. I Bossi boys ne indirizzano, di pesanti, alla memoria di Carlo Giuliani. Finisce senza incidenti.

Nessuno contesta, invece, il primo congresso straordinario che a Padova sancisce la fusione, nella «Liga Fronte Veneto», delle tre anime storiche dell'indipendentismo veneto: gli ex leghisti di Fabrizio Comencini, i «Serenissimi» dell'assalto al campanile di S. Marco, i seguaci dell'industriale trevigiano Fabio Padovan, anima dei rivoltosi

fiscali della Life. Alle politiche di maggio, la Liga ha mietuto 176.000 voti: non male. Alle prossime amministrative si presenterà ancora sola contro tutti, e soprattutto contro l'odiatissima Lega che si è venduta a Berlusconi, a Roma ed alla destra. Immaginate, di conseguenza, toni diversi? Eh, no: potenza dell'astio per gli immigrati, qua c'è addirittura lo scavalcamiento a destra della destra. Metti che i veneti della Liga Fronte Veneto riescano nel sogno di trasformare la regione in uno stato indipendente. Quali sarebbero le prime decisioni del loro governo? Prima: «È abolito l'italiano. Le lingue ufficiali sono veneto ed inglese»; mozione del rappresentante del commercio trevigiano Geremia Agnelli, approvata a furor di popolo, del fondatore della Life, l'industriale trevigiano Fabio Padovan.

Quarta: stop alle fabbriche che devastano il territorio e calamitano gli extracomunitari. Come? Introducendo il SLNA, «Sistema di Licenze per Nuove Attività»: si può impiantare una nuova azienda solo dove cessa una vecchia. Alternativa: pagare una pesante tassa di scoraggiamento. Altra apprezzatissima mozione di Padovan.

Seconda: «In casa propria si può liberamente sparare ai ladri».

Al convegno, c'erano anche Bossi e Castelli
Il Brescia Social Forum
in piazza per protestare

“



Una manifestazione di naziskin veneti

DALL'INVIAUTO

VERONA Pietro Puschiavo, vicentino, leader e fondatore undici anni fa - presso un notaio romano - del «Veneto Fronte Skinheads», si sfoga: «Non so più in quante inchieste sono imputato, e tutte per la legge Mancino. Siamo l'unica area politica cui è stata applicata, anche col carcere». Qualcuna è arrivata a giudizio? «Nessuna. Ma intanto io in carcere ci sono stati, preventivamente».

Sotto processo, per la legge Mancino (e già condannato per un'aggressione) è anche Andrea Miglioranza veronese, leader dei «Gesta Bellica», banda-cult degli skinheads italiani. La maxi inchiesta che lo riguarda va avanti da anni, probabilmente evaporerà, ma a lui non importa: «Chi mi ripagherà di quello che ho subito? Ci ritroviamo tutti stracolmi di debiti per gli avvocati».

Diffuso grido di dolore da fronti opposti: ma perché non si riesce a condannare i naziskin per violazioni della legge Mancino? Perché i processi nascono (raramente), devolvano (quasi mai) e si arenano (quasi sempre)? Perché, di conseguenza, oggi come oggi è impensabile arrivare ad un provvedimento che tagli la testa al toro e dichiari fuorilegge i gruppi più attivi? Vicenza, maggio 1994, corteo di naziskin per la città. Perdonò il posto questore e prefetto, ma sono gli unici a pagare.

Dieci membri del «Veneto Fronte Skinheads», Puschiavo incluso, finiscono sotto inchiesta, è il primo processo italiano per violazione della legge Mancino. Un anno dopo sono condannati per incitamento all'odio razziale, dai due anni in giù. Nell'ottobre 1996 la corte d'appello di Venezia annulla la sentenza - non c'è corrispondenza tra le motivazioni della condanna ed i fatti - e rinvia il processo a Vicenza, perché si riformuli l'imputazione. Hai voglia: cinque anni e mezzo più tardi, l'incertezza è ancora ferma per la procura di Vicenza.

Verona, ottobre 1994. Parte l'inchiesta globale, per violazione della legge Mancino, sul «Veneto Fronte Skinheads». Nel 1997 vengono rinviati a giudizio 43 skin veneti, emiliani, lombardi: tra i quali Puschiavo e Miglioranza. Quando il processo inizia, per due volte la difesa tenta inutilmente di bloccarlo sostenendo l'incompetenza territoriale di Verona. Poi si dimette il presidente del

Fermo alla procura di Vicenza il processo contro il Fronte Veneto Skinheads: le norme sono difficili da applicare

”

tribunale, e bisogna ricominciare da capo. Alla ripresa, il 14 febbraio dell'anno scorso, terza eccezione di incompetenza territoriale, questa volta accolta: il processo passa a Vicenza. Un anno dopo, è ancora fermo nella procura berica.

Roberto Bussinello, avvocato ed ordinovista, difensore di quasi tutti gli imputati, fa presto a fare i conti: «Per la maggior parte degli imputati, quelli accusati di partecipi-

pazione, è già scattata la prescrizione. Per gli altri scatterà prima che il processo si concluda». Sempre che inizi.

Altri processi per violazione della legge Mancino? Un dibattimento iniziato a Roma, contro alcuni giovani «hammerskino locali e Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, che li avrebbe finanziati: modesto resto dell'eclatante retata nazionista, l'«operazione Thor», scattata nel

tribunale, e bisogna ricominciare da capo. Alla ripresa, il 14 febbraio dell'anno scorso, terza eccezione di incompetenza territoriale, questa volta accolta: il processo passa a Vicenza. Un anno dopo, è ancora fermo nella procura berica.

Roberto Bussinello, avvocato ed ordinovista, difensore di quasi tutti gli imputati, fa presto a fare i conti: «Per la maggior parte degli imputati, quelli accusati di partecipi-

zione, è già scattata la prescrizione. Per gli altri scatterà prima che il processo si concluda». Sempre che inizi.

Altri processi per violazione della legge Mancino? Un dibattimento iniziato a Roma, contro alcuni giovani «hammerskino locali e Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, che li avrebbe finanziati: modesto resto dell'eclatante retata nazionista, l'«operazione Thor», scattata nel

tribunale, e bisogna ricominciare da capo. Alla ripresa, il 14 febbraio dell'anno scorso, terza eccezione di incompetenza territoriale, questa volta accolta: il processo passa a Vicenza. Un anno dopo, è ancora fermo nella procura berica.

Roberto Bussinello, avvocato ed ordinovista, difensore di quasi tutti gli imputati, fa presto a fare i conti: «Per la maggior parte degli imputati, quelli accusati di partecipi-

zione, è già scattata la prescrizione. Per gli altri scatterà prima che il processo si concluda». Sempre che inizi.

Altri processi per violazione della legge Mancino? Un dibattimento iniziato a Roma, contro alcuni giovani «hammerskino locali e Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, che li avrebbe finanziati: modesto resto dell'eclatante retata nazionista, l'«operazione Thor», scattata nel

1997. Due istruttorie in corso delle procure di Pordenone - contro una ventina di friulani e triestini del «Veneto Fronte Skinheads» - e della procura di Bolzano contro 13 skin di lingua tedesca di Merano, per i quali sono imminenti le richieste di rinvio a giudizio. Altrove - a Milano e Verona - ci sono state rare condanne isolate per singoli fatti specifici. Tutto qua.

Dove stanno, i freni? Per l'avvocato Bussinello sono ovvi: «La legge Mancino è difficile da applicare, come tutte le leggi di contenuto ideologico. Ci sono i paletti della Costituzione, gli articoli 18 e 21. In pratica, è solo la procura di Verona che prova ad usarla». Il procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser, dice: «Applicare la legge Mancino è più semplice se non ci sono solo idee - per quanto facciano ribrezzo - ma anche fatti concreti: armi, aggressioni». Il procuratore di Verona Guido Papalia (vedi a fianco) non la pensa proprio così.

La procura di Verona è il laboratorio della legge Mancino - e di quella Reale, che l'ha preceduta. Sulla base sono stati definitivamente condannati gli ultrà delle «Brigate Giallobù» calcistiche; poi Franco Freda e 45 membri del suo «Fronte Nazionale»: nonostante l'appassionata difesa dell'avv. Carlo Taormina. È partita di recente un'inchiesta contro sei leghisti, per una raccolta di firme anti-zingari. Un'altra istruttoria per istigazione all'odio razziale

è stata invece archiviata dalla stessa procura: riguardava vari gruppi locali di «cattolici tradizionalisti».

Difficoltà: la prova dell'«odio» e delle «discriminazioni» per motivi razziali o religiosi. Questo, i vari gruppi l'hanno capito da tempo. Il pubblico non predica né scrivono più nulla del genere. Anzi, Esempio brillante: «Gesta Bellica», la prima canzone dell'omonimo gruppo, risalente a dieci anni fa. Il testo che si trova ancora in un sito di destra, dice: «Tu ebreo maledetto che ti arricchisci sulla pelle degli altri... Giudeo senza patria e con un solo credo, il dio denaro...». Ma nel testo odierno, cantato in pubblico e inciso su cd, il termine «ebreo» è sostituito da «mercante», o «banchiere». Nel frattempo i componenti del gruppo sono cambiati, e Andrea Miglioranza può adeguatamente stupirsi: «Ma quella è una canzone anti-global! Noi non siamo affatto antisemiti. Attribuitemi, se volete, un'etica fascista, questo sì: ma neonzista mai!».

C'è un contro-fronte che vuole eliminare il reato di razzismo: la campagna, quest'anno, è stata fatta da Taormina

”

Parla il procuratore di Verona che per primo, insieme ai suoi colleghi, ha cercato di applicare quella legge

Guido Papalia

«Non tutti i giudici accettano quelle norme»

DALL'INVIAUTO

VERONA Guido Papalia, procuratore della repubblica a Verona, ed i suoi sostituti, sono il pool di magistrati che per primi, e più intensamente in Italia, hanno cercato, con alterni risultati, di applicare la cosiddetta «legge Mancino».

Dottor Papalia, quale è il maggiore ostacolo?

«In linea teorica, è l'interpretazione stessa di una norma che colpisce la diffusione di idee sulla superiorità razziale. Qualche giudice è restio ad applicarla fino in fondo. Non tutti capiscono che non si tratta necessariamente di

criminalizzare opinioni. Ma la Cassazione ha ribadito che il rispetto della dignità dell'uomo prevale comunque sulla libera manifestazione del pensiero. Tra l'altro, la giurisprudenza della Cassazione si è formata attorno al «nostro» processo al Fronte Nazionale di Freda. Io dico che questa legge tutela il valore fondante i fondamenti stessi della Costituzione».

Anche il pugno?

«Anche. O meglio: quello fu definito "materializzazione" di un'opinione».

A parte i vostri, quanti procedimenti contro skinheads per la violazione della legge Mancino le risultano, in giro per l'Italia?

«Pochi. Molto pochi. Che io sappia, due o tre».

Secondo alcuni giudici, prima di

usare la legge Mancino sarebbe preferibile che il gruppo sotto inchiesta avesse già compiuto qualche atto violento.

Non si tratta di criminalizzare un'opinione.

La Cassazione ha già stabilito principi

”

«Un gruppo deve avere certe finalità che vanno individuate tramite i suoi documenti. Poi può anche attuare con comportamenti concreti. Ma non occorre necessariamente che le abbiano messe in pratica. È un po' comune con una associazione mafiosa: se commette omicidi, è più facile colpirla. Ma se anche non li commette, il reato associativo è comunque consumato».

Pure individuare le finalità non sarà semplice.

«Ah, certo che no. Mi ricordo la linea difensiva del Fronte Nazionale di Freda: loro non erano "contro" i diversi. Anzi: li invitavano ad andarsene dall'Italia per pur buon cuore, perché sarebbero stati meglio a casa loro. Lo

scopo era sempre quello, allontanare, discriminare. Ma espresso in un modo più subdolo: e perciò più pericoloso».

m.s.

Per la pubblicità su
L'Unità
PK publikompass

Cerimonia in Sinagoga per il nuovo rabbino capo che sferza la sua comunità: «Dovete tutti essere più osservanti»

Il dopo Toaff è iniziato, festa per l'insediamento di Segni

Roberto Monteforte

ROMA È stata festa grande ieri mattina al Tempio Maggiore di Roma per l'insediamento del nuovo rabbino capo Riccardo Di Segni, il cinquantatreenne medico, romano da generazioni, che ieri ha preso ufficialmente il posto che è stato per mezzo secolo del prof Elio Toaff. La cerimonia del cambio della guardia, strettamente religiosa (non sono stati invitati politici, solo il sindaco Walter Veltroni e le autorità cittadine laiche e religiose), è avvenuta in una Sinagoga gremita e in un clima di calo-ro partecipazione.

Non sarà facile il compito del nuovo rabbino capo. I tempi sono eccezionali anche per l'ebraismo e da questo è partito Riccardo Di Segni nel suo discorso di insediamento. Un discorso fermo e sfidante, un richiamo alla responsabilità e alla difesa delle tradizio-

ni religiose ebraiche, dell'identità e della memoria. E pare che la nuova guida spirituale degli ebrei romani abbia immediatamente fatte sue le raccomandazioni rivoltigli dal presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, rav Giuseppe Laras che nel suo intervento lo invitava ad esercitare le qualità del buon maestro (esasperare comandare, sapersi avvicinare e saper parlare a ciascun membro della comunità).

È partito dal clima che vivono l'Ocidente e il Vicino Oriente dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York e dalle risposte che può dare la tradizione ebraica. «Il senso di insicurezza che ora c'è di tutti, per noi non è una novità» ha commentato, ma di fronte all'allarme, alla paura al desiderio di vendetta e di repressione la risposta che la tradizione ebraica propone - ha spiegato - è il richiamo alle proprie responsabilità, che sono individuali e collettive, l'obbligo a

purificare prima di tutto se stessi, l'obbligo di costruire una società migliore». «Non basta cambiare il modo di pensare, bisogna cambiare il modo di agire» ha sottolineato. Di Segni ha ribadito lo stretto legame degli ebrei romani con lo Stato di Israele. La situazione politica di quella terra «preoccupa», ma questo non mette assolutamente in discussione il «sostegno dello Stato di Israele, al suo diritto di esistenza, al suo diritto alla difesa contro ogni attacco» che «non è solo quello militare e terroristico, ma anche quello della disinformazione, della calunnia, della delegittimazione; atteggiamenti che in fondo rivelano un'ostilità pregiudiziale contro il diritto di ogni ebreo di esistere».

L'erede di Toaff ha sferzato la sua comunità, l'ha richiamata al dovere dell'osservanza e ad avere comportamenti coerenti. «È finito il tempo in cui la religione e l'osservanza veniva

delegata alla comunità a un gruppetto quasi emarginato e folkloristico» ha affermato. «È finita l'epoca delle deleghe al clero, in cui i rabbini sono la manovalanza del culto e la pratica dell'ebraismo sembra essere un curioso residuo del passato» ha aggiunto. È stata un'affermazione del ruolo e dell'identità dell'ebraismo che è anche consapevole di come «il dialogo con tutti, con le religioni ma anche con le culture e le società diverse» sia «un dovere», ma «nella pura dignità».

La comunità ebraica romana pare aver apprezzato. Si è stretta con affetto attorno alla sua nuova guida spirituale. Il nuovo rabbino ha avuto ieri il sostegno pieno del suo predecessore e maestro, Elio Toaff, a cui si è aggiunto quello del rabbino capo d'Israele, Meir Lau. Lo ha definito in un messaggio video registrato: «Un recipiente nuovo pieno di antica sapienza». Il dopo Toaff è iniziato.



Un giovane ebreo durante l'insediamento di Di Segni

MILANO

È morta la moglie di Enzo Biagi

È deceduta a Milano Lucia Ghetti, la moglie di Enzo Biagi. Quattro giorni fa aveva compiuto 81 anni. Era nata a Lugo di Ravenna e 62 anni fa aveva conosciuto Enzo Biagi, che sarebbe diventato suo marito il 18 dicembre del '43. È morta ieri, alla clinica Capitanio dove era stata ricoverata dieci giorni fa. Da allora le erano stati vicini il marito e le tre figlie, Bice, Carla ed Anna, senza mai lasciarla sola. «Mio padre e mia madre si conoscevano da 62 anni e da allora non si sono mai lasciati - ricorda la figlia Bice, anche lei giornalista -. Si sposarono a Pianaccio, piccolo paese dell'Appennino Tosco-Emiliano dove è nato mio padre, e dove domani accompagneremo la mamma per l'ultimo viaggio». «L'eredità più grande che ci ha lasciato - prosegue Bice Biagi - è di aver saputo tenerci tutti uniti. Mio padre ha sempre riconosciuto che tutto quello che ha fatto lo deve a lei. Ha vissuto con gioia la sua professione di moglie e di madre, e poi di nonna di quattro nipoti, lontana dai salotti e dalla mondanità».

Il cordoglio del presidente della Repubblica Ciampi e della signora Franca.

La direzione e la redazione de l'Unità sono vicini con affetto a Enzo Biagi.

MASSACRO NOVI LIGURE Osservatorio minori «Graziate Erika»

A Erika De Nardo, condannata a 16 anni di carcere per il massacro di Novi Ligure, «va concessa la grazia perché la ragazza non ha la sufficiente assistenza psichiatrica». È quanto sostiene il sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, che ha posto la questione al ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Erika - afferma Marziale - gode del servizio sanitario per soli 15 minuti ogni sette giorni: è un'offesa all'umana dignità, all'umana intelligenza e alla scienza stessa. L'assistenza psichiatrica ai detenuti minori - continua Marziale - è stata istituita per favorire la rieducazione dei soggetti e il loro reinserimento sociale, come scopo principale dell'espiazione della pena. Poiché non è possibile assicurarla nei modi giusti, chiedo che sia valutata l'ipotesi di concessione della grazia a Erika De Nardo, con l'obbligo di collocazione dell'adolescente in strutture di riabilitazione più idonee. So bene - conclude Marziale - che non esistono centri di recupero per baby serial killer, ma meglio la struttura di don Antonio Manzi piuttosto che l'albergo del dolce far niente».

TERRORISMO

Restano in carcere gli otto indagati

Respingono le accuse e dicono di non avere nulla a che vedere con il materiale sequestrato da carabinieri e Digos. Questa la versione di 8 dei 9 marocchini, detenuti nel carcere di Regina Coeli, a Roma, accusati di associazione sovversiva. Versione che però non ha convinto il Gip Fabrizio Gentili, il quale ha convalidato il fermo degli 8 nordafricani e, su richiesta del Pm Franco Ionta, ha emesso la contestazione ordinanza di custodia cautelare in carcere. Nel corso degli interrogatori, durati circa 5 ore, il gruppo di marocchini che abitava nell'appartamento in via Buscemi nel quartiere di Tor Bella Monaca, ha detto di non sapere a chi appartengano il ferrociamaro, la cartina con l'evidenziazione del perimetro dell'ambasciata Usa e l'opuscolo con l'indicazione di lavori eseguiti nel sottosuolo. I nordafricani hanno sottolineato che l'appartamento era frequentato da molte persone e a proposito dei pacchi contenenti petardi, gli indagati hanno spiegato, a quanto si è appreso, che si tratta di una rimanenza delle passate festività natalizie.

Giovanni Paolo II è apparso ieri all'Angelus per pochi minuti, è il linguaggio Vaticano per dire: «Sua Santità sta bene». Ma la Santa Sede è sempre più in difficoltà

Il disagio della Chiesa con un Papa sempre più malato

Francesco Peloso

ROMA Dunque il papa sta bene. E' questo il messaggio che, ancora una volta ieri mattina, il Vaticano ha voluto consegnare al mondo intero con la breve apparizione di Giovanni Paolo II durante il consueto appuntamento domenicale dell'Angelus. Affacciato alla finestra su piazza San Pietro il papa ha salutato i fedeli presenti, in particolare i giovani, e ha sorriso. Tanto basta per scacciare le nubi. Sempre ieri infatti Giovanni Paolo II sarebbe dovuto andare in visita alla parrocchia di Santa Pudenziana al Viminale, centro di Roma, sede della comunità cattolica dei filippini. Già da sabato però si era diffusa la notizia di una piccola infermità. Dolori al ginocchio destro, artrite insomma che va avanti da tempo e ogni tanto si riacutizza. «Episodio di natura articolare al ginocchio destro» recitava lo scarso

comunicato ufficiale della Santa Sede. Sta di fatto che anche questa volta la notizia della rinuncia del papa ad una cerimonia pubblica aveva fatto salire l'allarme. Poi il pontefice è apparso al balcone per pochi minuti, ha letto un breve discorso con qualche difficoltà espressiva, e infine ha salutato, alzando la voce, la piazza.

Rimane però forte il dubbio che il progressivo peggioramento delle

L'icona dolente di Wojtyla è diventata per il simbolo del Vangelo e una sfida mediatica

“

condizioni di salute di Giovanni Paolo II rischiano di inficiarne anche la capacità di controllo sulla complessa macchina della Chiesa universale. Dubbi in questo senso del resto sono stati sollevati negli ultimi anni anche da voci autorevoli all'interno della Chiesa. Un'operazione alla clavicola destra nel 1993, un intervento al femore nel 1994, l'appendiciti nel 1996. E ancora l'asportazione di 60 cm di intestino in seguito a una delle due operazioni subite dopo l'attentato del 1981, un tumore al colon con conseguente intervento nel 1992. Sempre conseguenza dell'attentato fu la mononucleosi contratta dal pontefice a causa delle trasfusioni di sangue che lo indebolì notevolmente. Quindi la perdita di tre litri di sangue a causa del colpo sparato in piazza San Pietro da Ali Agca. C'è poi quel tremore della mano, il Parkinson dicono alcuni. E Giancarlo Fineschi, uno dei medici del papa, sostenne un anno fa che

il trattamento medico somministrato al pontefice per rallentare la malattia ha provocato una riduzione della mobilità del volto obbligandolo a camminare a piccoli passi. Da qui le pedane mobili sulle quali non di rado il papa si sposta nel corso delle celebrazioni all'interno di San Pietro e non solo. Ognuno di questi interventi ha lasciato naturalmente il segno, così come le numerose, pesanti, anestesie subite a cause delle varie operazioni. Limiti fisici che sono diventati ben visibili sotto l'occhio indiretto della televisione che ha trasmesso nel mondo l'immagine di un papa indebolito nel fisico ma non nella parola e nella forza dei gesti. Così il Vaticano ha rilanciato la sfida sullo stesso terreno mediatico e l'icona dolente di Papa Wojtyla è diventata il simbolo di un Vangelo alla portata di tutti, che non nasconde le sue debolezze e proprio per questo è più vicino all'uomo. Sembra però che anche que-

sta fase del protagonismo wojtylano, dopo oltre ventitré anni di pontificato, stia giungendo al suo limite estremo. Le difficoltà sempre più frequenti nello scandire le parole, il sostegno costante di cui ha bisogno per sorreggersi, consegnano alle cronache un papa al quale si chiede, con sempre maggior frequenza, di andare oltre le proprie capacità fisiche. E non basta più la retorica sulla volontà inattaccabile di questo pontefice a nascondere il vero problema che è quello dell'effettiva capacità di governo esercitata da Giovanni Paolo II in simili, drammatici, frangenti. La struttura della Chiesa universale è del resto diventata sempre più articolata e ramificata e il tema di un decentramento dei poteri e dei compiti all'interno delle gerarchie ecclesiastiche - a partire dal suo vertice - assume un'urgenza crescente.

«Si può ragionare sul contributo che forme di decentramento potrebbero dare all'alleggerimento del-

le funzioni papali» ha scritto anche il card. Ratzinger nel suo recente libro: «Dio e il mondo». E, a proposito della macchina statale del Vaticano, aggiungeva: «Se i meccanismi di funzionamento di questo apparato possano essere ulteriormente semplificati è questione che può essere affrontata». E in effetti, ben al di là del tema pur dibattuto delle possibili dimissioni del pontefice, la vera questione è quella della riorganizza-

zione del ministero petrino in relazione al resto della Curia e soprattutto della Chiese locali, per non parlare delle altre confessioni cristiane. Nel cuore di questo problema è la malattia, il disagio fisico, del papa che l'anno scorso sfociò in una via Crucis quanto mai tormentata in cui, per la prima volta, il pontefice non portò la croce per tutte le "stazioni" con le sue mani. All'orizzonte poi, oltre alla prossima Pasqua, ci sono le trasferte in Bulgaria a Maggio e in Canada e in Messico a fine luglio. Così viaggia la Chiesa in questo inizio di millennio, aggrappata all'infirmità ormai evidente del suo papa, mentre impegni sempre più giganteschi si profilano all'orizzonte e a Toronto già si preparano le migliaia di giovani che pure furono a Roma nell'estate di due anni fa. Rimane solo da chiedersi per quanto tempo ancora l'immagine di questo papa stanco coprirà i problemi che covano sotto le ceneri.

La necessità di un decentramento dei poteri all'interno delle gerarchie ecclesiastiche è sempre più urgente

”

lunedì 25 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

l'intervista

Piero Grasso

Procuratore capo di Palermo

Segue dalla prima

Risultato: non vuole riconoscere all'associazione fondata da «don» Luigi Ciotti lo status di ente di formazione.

E talmente risaputo cosa sia «Libera», quante associazioni rappresentanti, quanto sia estesa la sua presenza sul territorio nazionale, e cosa sia riuscita concretamente a fare laddove le istituzioni spesso hanno fallito, che ci si troverebbe persino un po' impacciati nel voler fornire delucidazioni e cifre a un ministro dell'Istruzione.

Ma la Moratti non è sola. Ha infatti voluto accordarsi al ministro Lunardi, quello che invitò gli italiani a convivere con la mafia. Al ministro Scajola, che meno fidenti (buoromatici, si capisce) contro scorte e tutele dei magistrati più in vista.

E a chi licenzia in tronco Tano Grasso dalla direzione dell'antiracket.

Con Piero Grasso, procuratore capo a Palermo, comincio proprio dall'esclusione di "Libera". Che ne pensa, dottor Grasso?

«Non so se questo è il pensiero del ministro dell'Istruzione o la risposta di un burocrate poco informato della storia di "Libera". Resta il fatto che escludere dalla formazione la grossa forza dell'associazione di "don" Ciotti sarebbe un errore gravissimo».

Perché?

«Innanzitutto perché la connotazione di "Libera" è proprio la sua grande trasversalità. Non stiamo parlando di un movimento riconducibile a questa o quella parte politica. Proprio perché la lotta alla mafia - come è universalmente riconosciuto - dovrebbe prescindere da qualsiasi colore politico. La trasversalità di "Libera" è un fatto positivo in sé. E spero che proprio questa trasversalità non sia considerata invece un elemento negativo».

Dottor Grasso, evidentemente il governo la pensa diversamente.

«Preferisco pensare che si tratti di una mancanza di conoscenza, sempre colmabile, piuttosto che di una scelta politica o governativa».

Dottor Grasso, circola voce che il ministro del Welfare abbia disdetto la convenzione con la banca dati online sulle tossicodipendenze del gruppo Abele, altra associazione che fa capo a "don" Ciotti. Le risulta?

«Nel corso dell'assemblea na-



Don Luigi Ciotti con alcuni bambini durante una manifestazione in ricordo di tutte le vittime delle mafie in Campidoglio nel 1996

Monteforte / Ansa

Folena, mozione di sfiducia contro il ministro Moratti

«Vergognosa, inaudita e gravissima». È questo il giudizio di Pietro Folena sulla decisione del ministro Letizia Moratti di non iscrivere l'associazione "Libera" presieduta da Don Ciotti all'albo degli enti di formazione. Commentando l'accaduto, inoltre, Folena ha anche avanzato l'idea di presentare in Parlamento una mozione di fiducia nei confronti del ministro dell'Istruzione. «Colpendo "Libera" - ha spiegato il parlamentare diesino - oggi il ministro Moratti colpisce uno degli avversari storici della cultura mafiosa, venendo meno a quella missione di democratizzazione, di lotta alla criminalità che dovrebbe essere il primo impegno di ogni cittadino e in particolare dei rappresentanti di ogni istituzione, oltre ogni divisione di schieramento politico».

«Il ministro Moratti - ha commentato Franco Monaco vicepresidente della Margherita - ha dichiarato guerra all'associazione "Libera", in coerenza con la teoria di Lunardi secondo la quale si deve convivere con la mafia; è una curiosa idea della sussidiarietà alla rovescia: solo la comunità asservite al governo, cari Berlusconi e alla Moratti, come San Patrignano, meritano sostegno e leggi speciali. Le altre vanno stroncate». «Dopo la gaffe nei confronti dell'associazione "Libera" - ha dichiarato Giampaolo Tronci segretario nazionale dell'Unione sindacale di polizia - se un po' di buon gusto il ministro si deve dimettere».

«Escludere Libera? Spero sia solo ignoranza»

Il magistrato: con Berlusconi la lotta alla mafia è diventata più difficile, ma critico anche il giusto processo

zionale di "Libera" in Campidoglio, alla quale ho partecipato, è stato l'onorevole Luciano Violante a comunicare di essere intervenuto presso il ministro Maroni che si sarebbe personalmente impegnato a rivedere questa decisione».

Dottor Grasso, il governo Berlusconi si avvia a compiere il suo primo anno di vita. Dal "convivere con la mafia" all'assottigliamento delle scorte, dalla rimozione di Tano Grasso alla nuova legislazione sul falso in bilancio, dalla legislazione sul rientro dei capitali alle rogatorie internazionali. Non vede un'impressionante fila nero?

«Le sue domande sono anche di natura politica e a questo aspetto non intendo rispondere. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, constato invece che il ga-

rismo deve anche tener conto della difesa della società. Obiettivamente, le leggi alle quali lei si riferisce hanno reso più difficile il contrasto di alcune forme di criminalità organizzata, innanzitutto quella economica».

Dottor Grasso, molti hanno detto e scritto che queste leggi sono state fatte per favorire Silvio Berlusconi e qualche suo amico. Qual è la sua opinione?

«Non ho alcun elemento a sostegno di questa tesi. So, però, che queste leggi non ci hanno aiutato e non ci aiutano. Non erano le leggi delle quali avevamo bisogno. Ma il discorso viene da lontano...».

Cioè?
«Non bisogna dimenticare che queste leggi di oggi vengono al seguito di una legislazione - mi riferisco a quella del cosiddetto "giusto processo" - che, nella passata legislatura, vide la massima intesa fra tutte le forze politiche».

Dottor Grasso, mi sta dicendo che anche del "giusto processo" si sarebbe potuto fare volentieri a meno?

«Pur rimanendo un convinzione garantista, non posso non vedere che i processi alle organizzazioni mafiose da un lato hanno subito rallentamenti, dall'altro si sono triplicati e quadruplicati. E impegnano tutt'ora i magistrati

in interminabili dibattimenti lasciando ai pubblici ministeri davvero poco tempo per le indagini. Per rispondere alla sua domanda: sì, del "giusto processo" si poteva fare tranquillamente a meno».

Dottor Grasso, si fa un gran parlare di lotta alla microcriminalità. Il "giusto processo", almeno in questa direzione, ha prodotto buoni risultati?

«Tralasciamo per un momento i processi di mafia che ormai si concludono in tempi biblici. Prendiamo i processi per rapina. Sono quei processi che dovrebbero contrastare la microcriminalità, considerate oggi emergenza nazionale. Poiché ai fini probatori - e con l'istituzione del "giusto processo" - valgono solo le dichiarazioni rese al dibattimento, a Palermo spesso assistiamo impotenti all'assoluzione dei rapi-

natori».

Perché?

«Perché le vittime, che prima avevano indicato l'aggressore ai poliziotti, dopo essere passati fra di loro di parenti che implorano pietà o sussurrano velate intimidazioni, non ritrovano il coraggio di ripetere pubblicamente le loro accuse. Il "giusto processo", in casi del genere, finisce col richiedere l'assunzione di responsabilità individuali degne di un popolo di eroi».

Dottor Grasso, la questione giustizia è tornata prepotentemente al centro dell'attenzione degli italiani. E questa volta non sotto forma di campagne televisive denigratorie e distorte. Da Milano a Roma, da Firenze a Torino, folle che in piazza non si vedevano da tempo, esprimono innanzitutto grandissima solidarietà ai giudici impegnati nel recupero della legalità.

Non ha l'impressione che anche a Palermo, attorno ai magistrati che si occupano di mafia, tornerà ad esprimersi analogo entusiasmo?
«Le ripeto che anche la legalità, come la lotta alla mafia, deve prescindere dalle ragioni della politica. Democrazia, giustizia e verità, non possono essere parole vuote e astratte. E meno che

mai possono essere piegate ad esigenze politiche di parte. Se si verificano forti momenti di testimonianza a difesa di questi valori - come quelli ai quali stiamo assistendo in questi giorni in parecchie città italiane - ciò significa che questi valori appaiono a molti cittadini messi pesantemente in discussione».

Sai gli italiani fossero convinti che la giustizia funziona egregiamente, e viene lasciata libera di fare il suo lavoro, che motivo avrebbe di riempire le piazze? Ma le chiedevo anche di Palermo.

«Quanto a Palermo, sappiamo che la lotta alla mafia ha sempre vissuto di alti e bassi. Ciò però non ha mai condizionato, né in un senso né nell'altro, il nostro impegno e il nostro lavoro. Detto questo, anch'io avverto attorno a noi un clima di cre-

scente simpatia. Ma c'è una novità rispetto al passato...».

A quale novità si riferisce?
«In passato fummo accusati, anche noi magistrati palermitani, e gli stessi Falcone e Borsellino, di protagonismo, interferenze, indebiti supplenze. Sappiamo quanto queste accuse fossero ingiuste. Ma oggi mi chiedo: la mafia, non è forse un fenomeno criminale con vastissime ramificazioni sociali? E può la semplice azione repressiva aver ragione o almeno scalfire il forte consenso di larghi strati della popolazione attorno a Cosa Nostra? Penso proprio di no. Assiamo sempre di più alla immediata sostituzione delle persone che finiscono sotto inchiesta. Io mi occupo della repressione. Ma è necessaria la collaborazione di tutte le istituzioni, della politica e della società civile. Con un obiettivo: migliorare le condizioni di vita e innescare una rivoluzione culturale che recuperi il valore della legalità. Penalizzare "Libera" e "don" Ciotti significa andare in una direzione opposta».

Dottor Grasso, Silvio Berlusconi fece una campagna elettorale all'insegna dell'Italia della libertà e dei valori...
«Sono sicuro che fra queste libertà e questi valori la legalità non sfuggirebbe affatto...».

Saverio Lodato

lotte di classe

C'è qualcosa che non funziona nel concetto di studio come clausura. Guardo i miei alunni incuriositi e persi mentre parlo di letteratura

Dalle finestre della mia scuola si vede il mare...

Luigi Galella

de, e la concentrazione si fa clausura, separazione dal mondo.

Ma parte della classe è ormai con la mente altrove, su e giù per le dune di sabbia, a rincorrersi idealmente. Sono quelli per i quali lo studio è nemico del corpo e del suo bisogno di esprimersi. Imprigionati al banco, lasciano che sia la mente a volare. Credo che la lezione, per loro, sia solo un fastidioso rumore esterno che rompe l'armonia dei sogni.

Gli altri, che mi ascoltano, hanno assunto invece un'aria incuriosita, soprattutto nel momento in cui, partendo dal sonetto di Petrarca, il discorso è scivolato altrove. Non so attraverso quali passaggi, dall'accostamento di amore sacro e amore profano, ho iniziato a parlare di qualcosa che io stesso non ho mai capito a fondo, il cui senso compare e scompare, come se la mente fatigasse a trattenerne il segreto: che cos'è la letteratura?

Ho un attimo di esitazione, come se stessi valutando la loro preghiera. Li immagino correre per la spiaggia. C'è vento. Qualcuno mi rimane intorno mentre declamo Petrarca: «Era il giorno ch' al sol si scoloraro per la pietà del suo fattore i rabi... ma la voce fatica a vincere la resistenza del vento, che sembra volerla sfidare con la sua forza. Ho degli appunti con me, dei fogli che ho lasciato sulla sabbia, mi volto, volano via. Qualcuno ne approfitta per corrergli dietro, e anche i pochi che mi sono accanto si disperdono, inseguono gli altri...».

«No, ragazzi, non è possibile».

Lo studio richiede un ambiente che non consente distrazioni, in cui ogni altro desiderio si sospen-

Karenina è finta, se è finto Raskolnikov, o Oblomov, come appassionarsi alle loro vicende? Oppure, come credere che Petrarca abbia potuto consumare l'esistenza per "fingere" l'amore per Laura?

Se di finzione si tratta, è una strana finzione. Inaspettatamente, nell'invitare i ragazzi a darmi un loro pensiero sulla letteratura, trovo diverse mani alzate. «La letteratura - dice Alessio - , è un mondo aperto a tutti, che poi ognuno interpreta a modo suo».

«E che rapporto c'è con il mondo reale?» Ci pensa un po', poi scrive su di un foglio la risposta: «Nel mondo reale c'è meno libertà».

E Damiana: «Secondo me la

letteratura è pensiero».

«Anche la filosofia è pensiero», le dico.

«Sì, ma la letteratura è più concreta, più diretta».

Mi viene in mente un'immagine-simbolo della letteratura del novecento: l'uomo-libro Peter Kien, il protagonista di «Auto da fè» di Elias Canetti, chi si dà fuoco nella sua biblioteca di 25.000 volumi. Forse Canetti prefigurava la distruzione della cultura di un'epoca che il nazismo di lì a poco avrebbe attuato. Concreta, diretta, come sa essere un'immagine, un simbolo.

Fabrizio è un ragazzo dall'aspetto placido, che nei primi giorni di scuola era molto attento e partecipe. Alzava spesso la mano per intervenire e dire la sua, almeno fino al momento delle prime verifiche. Quando cioè ha iniziato a essere un dentro-fuori, un presente-assente. Che vive la scuola concedendo il suo corpo, miti e disponibili, e liberandolo della mente, ribelle, che vola fuori. La sua pagella è costellata di tre e di quattro, e nel secondo trimestre le cose non vanno meglio. Dopo aver scorazzato in lungo e in largo sulla spiaggia, l'uomo-libro che si immola con la sua biblioteca lo riporta tra noi.

Esordisce con una tautologia:

«Secondo me la letteratura è una forma d'arte».

Lo guardo come per dire: tutto qui? Gli altri sorridono, ma lui non si perde d'animo. Si alza e viene alla lavagna. Raccolge il gessetto e traccia con tratto delicato una figura. «Un disegno si inizia con la matita leggera. Questo in-

letteratura è il pensiero. Poi si ripassa con quella pesante, che è la forma. E poi le sfumature, i colori, gli abbellimenti vari».

Ecco, penso, mentre Fabrizio torna al suo posto, ci deve essere qualcosa che non funziona nella scuola. Nel concetto di studio co-

me separazione, come clausura. C'è qualcosa, nell'apparente inerzia di alcuni di loro, di geniale e prezioso. In quel sognare il mare mentre si spiega la terra. Nell'essere dentro e fuori del mondo. Come delle creature letterarie, che si offrono alla nostra incomprensione.

Per la pubblicità su **I'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611

TORINO, c/o Massimo d'Aeglio 60, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c/o Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.395250

CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c/o Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0964.72527

CUNEO, c/o Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122

Fonti governative rivelano che sarebbe nascosto al confine. Arsenali vuoti: per l'attacco a Saddam ci potrebbero volere almeno sei mesi

«Osama è vivo». La caccia Usa riparte da Tora Bora

E le fabbriche di armi lavorano a ritmo sostenuto per preparare l'attacco all'Iraq

Roberto Rezzo

NEW YORK Osama Bin Laden è vivo e si nasconde tra le impervie montagne che segnano il confine tra il Pakistan e l'Afghanistan. Le autorità americane, dopo aver accreditato rapporti contrastanti che volevano il capo di Al Qaeda morto sotto i bombardamenti, stroncato dall'insufficienza renale o fuggito in aereo nello Yemen, ci hanno ripensato. La caccia al terrorista più ricercato del mondo riprende da dove era cominciata: Tora Bora. Fonti governative, citate dal New York Times, hanno fatto sapere che le indicazioni raccolte nelle ultime settimane puntano dritte nella regione dei cunicoli scavati nella roccia. «Siamo praticamente sicuri che sia vivo - ha detto un funzionario - pensiamo che si trovi da qualche parte tra il Pakistan e l'Afghanistan. Può essere che si sposti avanti e indietro fra due Paesi».

La Casa Bianca e i vertici del Pentagono hanno naturalmente tutto l'interesse a mostrare che la caccia all'inafferrabile Osama stia facendo progressi, e alcuni osservatori sospettano che il governo sia incline ad interpretare con eccessivo ottimismo il lavoro di intelligence portato avanti dagli uomini della Cia e dell'Fbi. Proprio sulla base di questi rapporti sono stati messi a segno gli ultimi raid con missili e aerei radioguidati, lanciati contro posti e contadini scambiati per guerriglieri. Un errore ammesso pubblicamente dallo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld.

La caccia a Bin Laden riprende fatto proprio mentre il Washington Post rivela che l'amministrazione Bush ha trovato un inaspettato ostacolo nella guerra globale dichiarata al terrorismo. Ora che tutti gli uomini del presidente sembrano convinti che è arrivato il momento di rovesciare Saddam Hussein, i generali del Pentagono fanno sapere di non essere pronti. Negli arsenali Usa non ci sono abbastanza bombe intelligenti per un attacco frontale all'Iraq. Gli stabilimenti della Boeing, dove vengono prodotti i sistemi elettronici di puntamento «Joint Direct Attack Munitions», lavorano su tre turni nell'arco delle ventiquattr'ore per accontentare le richieste di Pentagono, ma fonti militari citate dal quotidiano della capitale ammettono che «occorreranno almeno sei mesi, forse un anno», per rimpiazzare gli armamenti utilizzati in Afghanistan.

Nell'attesa il generale Tommy Franks, che comanda le truppe americane in Afghanistan, continua a operare sulla base del presupposto che Bin Laden non abbia lasciato il Paese, ma è



A sinistra
Osama Bin
Laden e a destra
l'ambasciata
degli Stati Uniti a
Kabul pianonata
dai Marines
Americani Ap



Kandahar. razzi
sulla base americana

Due razzi sono stati lanciati ieri da ignoti contro la base militare sotto comando americano situata presso l'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan. I razzi, di fabbricazione sovietica, sono caduti al di fuori della base senza provocare danni. Il precedente attacco era avvenuto il 13 febbraio e aveva causato il ferimento di due soldati americani. Alcuni canadesi delle forze alleate hanno trovato il luogo del lancio scoprendo cinque altri razzi disposti su una rudimentale rampa. Il capo delle forze aeree locali ha detto che gli aggressori appartenevano a un gruppo pagato per creare fastidii al personale della base - formato da 4 mila soldati di varie nazionalità.

Intanto, la popolazione afghana sarà oggi risvegliata da un programma radiofonico dall'Ue, «Good morning Afghanistan»: andrà in onda alle 6.30 precise. L'obiettivo: portare un'informazione obiettiva, ma anche divertire ed educare uomini e donne ancora fortemente traumatizzati da quanto hanno vissuto. Il programma potrà accompagnare durante due ore - dalle 6.30 alle 8.30 di ogni giorno - il risveglio e la colazione di oltre 20 milioni di persone in quanto, trasmesso da Kabul, coprirà l'80% del territorio del paese. Particolarmenre importante è il fatto che si farà nelle lingue Pashto e Dari, nell'intento di contribuire a una maggiore comprensione tra i vari gruppi etnici nel paese.

Iran

Missione di Karzai a Teheran cercando un'alleanza difficile

TEHERAN Il presidente ad interim afghano Hamid Karzai è arrivato ieri per una visita di tre giorni in Iran, paese che gli Stati Uniti hanno insistentemente accusato di cercare di destabilizzare proprio il nuovo governo di Kabul. Al centro dei colloqui di Karzai con le autorità di Teheran, il consistente impegno iraniano per la ricostruzione dell'Afghanistan, pari a cinquecentosessanta milioni di dollari, il rientro dei circa due

milioni di profughi afgani ancora in Iran, e altre «questioni regionali», come le ha definite l'agenzia iraniana Irna. Karzai ha già avuto, ieri pomeriggio, un primo incontro con il presidente Mohammad Khatami, leader dell'ala riformista del regime. Forse in questi giorni incontrerà anche la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, punto di riferimento dei conservatori. Dopo la sosta in Iran, il presidente afgano partirà per l'India.

Il ministro degli Esteri di Kabul, Abdullah Abdullah, che con altri sei colleghi di governo accompagna Karzai in Iran, ha definito «amichevole» le relazioni bilaterali. Nelle ultime settimane Teheran ha preso iniziative che sembrano infatti favorire buone relazioni con Kabul. Dapprima ha messo a tacere Gulbuddin Hekmatyar, l'ex-leader mujaheddin afgano che dal suo esilio iraniano si era dichiarato contrario a Karzai e che aveva chiamato gli afgani a una guerra santa contro Washington. Poi ha annunciato l'arrasto sul suo territorio di centocinquanta stranieri sostenitori dei Talebani. Diverse voci nel Parlamento iraniano si sono inoltre levate recentemente per criticare gli eccessi retorici degli ambienti conservatori contro gli stessi Stati Uniti.

dalla metà dello scorso dicembre, quando fu intercettata l'ultima comunicazione via radio, che di lui non si hanno più notizie. La rete di satelliti spia, di sensori in grado di rivelare la presenza del calore emesso dal corpo umano sino a profondità di svariate decine di metri, non è riuscita a stringere il cerchio attorno all'uomo che il presidente Bush aveva promesso all'America «vivo o morto».

Inutile è stata pure la taglia di 25 milioni di dollari che il governo Usa ha piazzato sulla testa di Bin Laden. Gli

americani si sono infatti resi conto che questa montagna di denaro ha portato solo a indicazioni inventate di sana pianta o addirittura fuorviante. Vendette trasversali fra gruppi tribali in lotta hanno fatto sì che i bombardieri dell'Us Air Force si accanissero contro villaggi, quartieri residenziali e moschee. Dove naturalmente di Bin Laden non c'era neppure l'ombra.

A Washington qualcuno invita a ripensare radicalmente tutta la strategia, prendendo atto di un fatto puro e semplice: nonostante la proclamata vo-

lontà di cooperare con le forze Usa, le dritte che arrivano dai vari signori della guerra che controllano il territorio afgano sono del tutto inaffidabili. «Siamo riusciti a trasformare Osama Bin Laden in una sorta di Elvis Presley», è il commento di un diplomatico in servizio al Dipartimento di Stato. Pesanti ombre calano anche sull'attendibilità dei servizi segreti pakistani, sui cui gli Usa hanno fatto largo affidamento sin dall'avvio della campagna militare. Il generale Pervez Musharraf, in visita la scorsa settimana a Washington, aveva

ribadito la convinzione che Bin Laden fosse morto da tempo, probabilmente di malattia, per l'impossibilità di sottoporsi ai periodici e indispensabili trattamenti di dialisi. Agli americani aveva raccontato che Daniel Pearl, il corrispondente del Wall Street Journal rapito lo scorso 23 gennaio a Karachi, era ancora in vita. Poi è saltata fuori una videocassetta con la registrazione dell'assassinio del giornalista, la cui morte viene fatta risalire addirittura al 31 gennaio. Le dichiarazioni di Musharraf su Bin Laden e Pearl pongono un serio problema sulla qualità del lavoro di intelligence che ha alle spalle», osservano fonti diplomatiche degli Stati Uniti.

Mentre i generali preparano nuovi attacchi aerei e missioni di terra a Tora Bora, la Casa Bianca fa sapere che «In ogni caso la cattura di Osama Bin Laden è un obiettivo di lungo periodo». E per non sbagliare si segue anche un'altra pista, una indicata dagli inglesi: il capo di Al Qaeda potrebbe aver trovato rifugio in Kashmir, una regione a nord dell'India dove hanno base diversi gruppi del fondamentalismo islamico arma-

Eugenio Romanelli

Una paladina delle donne da Islamabad a Kabul

Khawar Mumtaz in Italia per progettare anche una rete di consultori per le afgane

Tremate, le donne sono tornate. Non si sa se sia una minaccia o una promessa, sta di fatto che la voce è arrivata fino a Kabul dove cominciano a vedersi i primi segni di una rivoluzione imminente. Lo chiamano tutti il Ciclone Mumtaz, stiamo parlando dell'elegante pakistana di mezza età che sta riformando i diritti delle donne in tutta l'area indiana e mediorientale. Khawar Mumtaz proviene da una agiata famiglia di Lahore, in Pakistan. Figlia di uno scrittore di fiction e nipote di una poetessa, è arrivata a Roma per definire con l'organizzazione non governativa Aids richieste e finanziamenti che le donne propongono alla riunione della Loya Jirga che dovrebbe portare alla nomina del nuovo governo in Afghanistan. Kabul treme, soprattutto da quando, pochi giorni fa, il ciclone Mumtaz ha reso incredibilmente possibile la legalizzazione dell'aborto, vietatissimo da Taleban fino al 1996. E non è tutto: «Abbiamo creato un nuovo piano di politiche per le donne - ha dichiarato a Roma Mumtaz - che il governo pakistano dovrebbe presentare l'8 marzo. Ma per scarmanzia meglio non parlarne ancora».

Laureata in relazioni internazionali all'università di Karachi, Mumtaz colleziona cattedre in diritto internazionale, diritti umani e diritti delle donne in tutto il mondo. La pubblicazione di «The women of Pakistan» ha riscosso un gran successo di critica e il Waf (Women's Action Forum) da lei fondato è divenuto famoso per la dura opposizione al dittatore Zia ul-Haq. Oggi è con Shirkat Gah, l'organizzazione per l'affermazione dei diritti delle donne, che Mumtaz sta conqui-

stando uno dopo l'altro i cinque continenti. «In tutto il mondo - spiega sorridente - permaneggiano ancora differenze notevolissime tra una minoranza di donne istruite, dinamiche e ben inserite nei contesti sociali delle città, e le moltissime donne analfabete prigionieri di un lavoro faticosissimo e di gravidanze ripetute a rischio». Attraverso ricerca, formazione, programmi per attività generatrici di reddito, pressioni politiche per aumentare la presenza femminile nelle istituzioni e nelle cariche eletive, Shirkat Gah ha collezionato una serie di successi che l'hanno promossa a segretaria della più importante federazione di organizzazioni non governative del Pakistan (Pakistan Ngo Forum). Le oltre setanta organizzazioni che Shirkat Gah riunisce sono la leva più forte della società civile per dialogare coi governi e le loro attività è spesso assai più visibile di quella dei partiti politici. Shirkat Gah ha tre sedi,

una delle quali a Peshawar dove sono state create una serie di programmi di istruzione e formazione destinati particolarmente alle ragazze e alle donne afgane rifugiate. «In Afghanistan - spiega Mumtaz - la situazione delle donne è molto delicata. Loro sono consapevoli che anche se nominalmente alcune cose stanno cambiando e molte leggi repressive sono state abbrogate, di fatto la norma di comportamento maschilista è più forte perché più antica. Purtroppo molte donne preferiscono adeguarsi alla vecchia cultura tradizionale piuttosto che rischiare violenze e punizioni o anche solo ridicolidazioni e emarginazione. Sanno che il costume e le usanze sono ciò che è più duro a morire. I comportamenti stereotipati di soprasfondaggio degli uomini sulle donne continueranno con conseguenze che possono essere drammatiche, come per esempio i delitti d'onore che ancora provocano la morte di centinaia di donne». Soluzione? L'Aids ha proposto a Mumtaz e a Shirkat Gah una collaborazione per un progetto unico nel suo genere e cioè di fondare, insieme alla ministra per gli Affari Femminili in Afghanistan Sima Samar, una rete di consultori per donne a Kabul. La deputata verde Laura Ciama che segue questo progetto ha confermato lo stanziamento di centomila dollari l'anno. «Il punto che stiamo discutendo con Mumtaz - spiega Cristina Scoppa dell'Aids - è

di far sì che i soggetti che realizzerebbero praticamente i consultori siano le Ong e non il governo. Perché altrimenti il rischio è che nonostante siano attive nuove strutture e servizi, la cultura e la razionalità mentalità locale possano impedire l'effettivo funzionamento. La nuova Sharia linchia le donne con pietre piccole invece che grandi, ma è pur sempre la violenta legge islamica». Il progetto promette grandi innovazioni se, come sembra, verrà gestito da personale formato dalle Ong e dalle comunità di base, e da équipes specializzate: «La formazione - continua Scoppa - è fondamentale. Solo cambiando gli stereotipi dominanti di una cultura si può evitare che usi e costumi siano più forti delle leggi».

L'originalità del progetto dell'Aids sta nel fatto di essere una delle pochissime Ong al mondo a lavorare dentro le istituzioni e con i governi senza fare opposizione: «Per

la collaborazione delle Organizzazioni non governative nella realizzazione dei servizi destinati alle donne

noi - spiegano - è fondamentale che ci sia un contesto di supporto al lavoro delle nostre operatrici. Il cambiamento più grande è proprio quello nella mentalità istituzionale». Concorda Mumtaz: «Basta per esempio pensare al perché molte donne muoiono per cause legate alla gravidanza anche quando ci sono i servizi. Spesso il problema è semplicemente che le donne non possono recarsi perché per la legge della Sharia devono per forza essere accompagnate da un membro maschile della famiglia, che molto spesso non si prende la pena, la cura, il tempo per farlo». Sta davvero tremendo Kabul perché questa volta le donne non sono una manciata di rumore protestistiche ma un ciclone appoggiato e sostenuto da tutto il mondo: «Oggi - aggiunge Mumtaz - le nostre iniziative hanno legittimazione internazionale grazie alle Conferenze Ome del Cairo su popolazione e sviluppo, del 1994, e di Pechino sulle donne, del 1995. Infatti nella prima è passata l'idea di un approccio olistico allo sviluppo e alla salute riproduttiva e si è usciti da un'idea di controllo della popolazione passando a quella del diritto di scegliere. Pechino invece ha sancito che i diritti delle donne sono diritti umani e questo oggi è un potente strumento di lobby. Dopo l'ultima conferenza il governo della ex premier Bhutto approntò in Pakistan un piano d'azione per le donne, chiedendo il contributo delle Ong».

Il governo pakistano ha preparato un piano di politiche per le donne afgane che presenterà l'8 marzo

“

RegioneEmilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

APPALTO-CONCORSO PER AFFIDAMENTO DELLA VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL PIANO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, con sede in Bologna, Viale A. Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: Appalto-concorso, espresso ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni, per l'affidamento del servizio di valutazione intermedia del vigente Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Importo a base dell'appalto: Euro 1.336.000,00 IVA al 20% compresa, per il periodo 2002-2005.

Alla suddetta gara sono ammessi a partecipare i soggetti indicati nel bando di gara, in possesso dei requisiti minimi ivi specificati.

Termine per la ricezione delle domande: entro le ore 12 del giorno 21/3/2002.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro, 38, 40127 Bologna.

Il testo integrale del bando di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 25/2/2002 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 34 del 27/2/2002 e consultabile anche all'indirizzo internet www.regione.emilia-romagna.it. Informazioni tecniche: Teresa Schipani tel. 051/284438 lunedì-venerdì, 9,30-13. Informazioni amministrative: Enzo Pandolfi, tel. 051/283429.

La Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Per la pubblicità su **IUnità**

BK publikompass

lunedì 25 febbraio 2002

pianeta

l'Unità | 11

Ingrid Betancourt, 40 anni, era a bordo di una jeep in viaggio verso l'ex zona smilitarizzata. Insieme con lei sequestrata anche la sua addetta stampa

Colombia, i ribelli rapiscono la candidata dei Verdi

BOGOTÀ In Colombia ritorna l'incubo dei sequestri. Ingrid Betancourt, la candidata dei Verdi alle presidenziali previste per il 26 marzo prossimo, ieri è stata rapita dai guerrieri della Farc, le Forze rivoluzionarie della Colombia. È il secondo rapimento ad opera delle Farc nel paese in poco meno di una settimana, dopo che il 20 febbraio scorso un aereo delle linee interne colombiane era stato dirottato e un senatore a bordo rapito. In un comunicato inviato ai responsabili della campagna elettorale dei Verdi, i combattenti Farc hanno fatto però sapere di «non aver sequestrato», bensì di «aver solo trattenuto» la Betancourt.

L'esponente di «Ossigeno Verde», 40 anni e madre di due figli, era partita da Florencia a bordo di una jeep per raggiungere la località di San Vicente de Caguán, distante circa 560 chilometri, e capoluogo della «zona di distensione» che per oltre tre anni era stata affidata alla guerriglia. Ma l'auto su cui viaggiava insieme a due consiglieri e una fotografa francese non è mai

arrivata a destinazione. La notizia del suo rapimento è stata resa nota dall'emittente Radio Caracol. Il sequestro è stato confermato da due compagni di viaggio della signora Betancourt che sono stati lasciati liberi proprio perché riferissero l'accaduto. «Sappiamo che la Betancourt e la Rojas sono nelle mani del 15/o fronte della Farc», hanno raccontato i compagni che viaggiavano insieme a loro. Oltre alla candidata presidenziale, resta infatti nelle mani del quindicesimo fronte delle Farc anche la responsabile della sua campagna elettorale, Clara Rojas. Tra i liberati c'è una fotografa della rivista francese Marie Claire. La signora Betancourt stava preparando una manifestazione nella località al centro di quella che fino al fallimento dei colloqui era la zona franca utilizzata per i negoziati tra le milizie della Farc e il governo di Andres Pastrana.

Il governo di Bogotà ha dato avvio alle ricerche. Elicotteri militari hanno sorvolato la zona della giungla nelle mani delle Farc, ma il rischio è troppo alto per inviare truppe via terra. Le autorità colombiane, intanto, hanno reso noto di aver avvertito la Betancourt della pericolosità del viaggio, invitandola a rimandarlo. «È una cosa positiva che i politici facciano di tutto per ottenerne sostegno alle loro campagne - ha detto il ministro degli Interni Armando Estrada - ma non era necessario fare un viaggio in quelle condizioni». Due altri candidati alle prossime presidenziali hanno rinunciato al viaggio a San Vicente.

Sabato scorso il presidente Andres Pastrana aveva ripreso simbolicamente possesso di San Vicente del Caguán, capoluogo della «zona di distensione» fino a mercoledì in mano alla guerriglia. Nella zona però, come dimostra anche il sequestro della Betancourt, permangono tuttora forze guerrigliere. Nei giorni scorsi proprio sulla strada che collega Florencia a San Vicente del Caguán, una donna è rimasta ferita, alcune auto sono state incendiate, ed altre rubate. Ma la strategia delle Farc sembra ora quella di generalizzare il conflitto a tutto il paese.



Ingrid Betancourt, la candidata dei Verdi in Colombia

Appello della first lady israeliana: per la pace insieme alle palestinesi

In un mare di pessimismo, una goccia di solidarietà. È quella che prende forma dall'appello lanciato da Guila Katsav, moglie del presidente israeliano Moshe Katsav, «alle madri palestinesi affinché si adoperino per la pace insieme con le madri israeliane». «Mi addolora grandemente la morte dei nostri figli, ma sono anche sensibile alle lacrime delle madri palestinesi e soffro per il loro dolore», afferma la signora Katsav in occasione della Giornata internazionale della Donna. In una terra che si nutre di gesti simbolici, spesso di segno negativo, le parole della «first lady» israeliana ricordano che tra atti e rappresaglie, esiste ancora uno spazio per sentimenti di solidarietà. L'invito che Guila Katsav rivolge alle madri dei due popoli è quello di lavorare insieme «a creare un ponte di tenerezza e generosità in vista della riconciliazione». Parla di tenerezza, Guila Katsav, la stessa che trasmettono i bambini israeliani in festa, mascherati, per il Purim ebraico. E per un giorno, un giorno almeno, a conquistare le strade sono loro, i bambini mascherati da Zorro, da damine... Ma a ricordare che la spensieratezza è un bene tutto da conquistare in terra di Palestina sono i soldati che guardano a vista quei bimbi in festa, nel timore di nuovi attentati suicidi da parte dei kamikaze palestinesi.

u.d.g.

Sharon non cede, Arafat resta al confino

L'Anp cancella la riunione bilaterale dei responsabili della sicurezza. Irritata l'Europa

Umberto De Giovannangeli

Arafat resta confinato a Ramallah. Il massimo della «concessione» a cui giunge Ariel Sharon è ordinare il ritiro dei carri armati con la stella di Davide che da oltre due mesi stazionano a pochi decine di metri dal «Muqata», il quartier generale del presidente palestinese. Arafat potrà muoversi «liberamente» in quella prigione a cielo aperto che rimane Ramallah. I diktat dei ministri dell'ultradestra e l'ombra minacciosa del suo rivale di partito, Benjamin Netanyahu, hanno avuto la meglio sulle timide rimostranze dei ministri laburisti e sulle aspettative coltivate dall'Europa. Ariel Sharon ha scelto la linea dura, lasciando intendere che un domani e di fronte a non meglio precise «dimostrazioni d'impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo» quel confine potrebbe essere revocato. Per la dirigenza palestinese è una doccia fredda, per i gruppi estremisti la conferma che il «macellaio» Sharon comprende solo il linguaggio della forza». La decisione matura in una riunione domenicale, durata due ore, del Gabinetto di sicurezza di cui fanno parte quattordici ministri. Il risultato non lascia ombra di dubbio sugli orientamenti prevalenti nell'Esecutivo: dodici ministri votano per il mantenimento del confine, due - i laburisti Peres e Ben Eliezer - si astengono. Il Gabinetto era stato convocato dopo che i palestinesi avevano annunciato lo scorso giovedì l'arresto dei membri del commando palestinese responsabili dell'uccisione del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi, lo scorso ottobre a Gerusalemme. Il documento licenziato al termine della riunione riflette i precari equilibri su cui si regge la variegata coalizione di governo. L'arresto dei membri del commando, sottolinea la nota, è il frutto delle costanti pressioni esercitate sull'Anp e della ferma posizione d'Israele». Ma quel fermi non bastano per «sdogonare» Arafat. Lo Stato ebraico, infatti, continua ad esigere «il vero arresto» di tutte le persone implicate nell'uccisione di Zeevi e di quelle coinvolte nel



Yasser Arafat in preghiera con i suoi fedelissimi: Sotto palestinesi lanciano pietre contro i carri armati israeliani che piantono la residenza del leader palestinese
Reuters

caso della Karine-A, la nave intercettata nel Mar Rosso con 50 tonnellate di armi destinate, secondo l'intelligence israeliana e la Cia americana, all'Autorità palestinese. Il Gabinetto non ha però chiuso completamente la porta ad una futura revoca del confine di Arafat, affermando che la decisione potrà essere rivista dal premier davanti a un foro di sua scelta. Uno spiraglio a cui si aggrappa Shimon Peres. Subito dopo la conclusione della riunione, rivela la radio statale israeliana, il ministro degli Esteri ha contattato telefonicamente non meglio precisate «persone

natali palestinesi» per spiegare il senso della decisione del Gabinetto. E fonti dell'ufficio del premier si sono affrettate a precisare che la decisione non è stata presa per «umiliare» Arafat e che si tratta di un primo passo in un processo di rivalutazione della situazione, soprattutto in vista del vertice arabo di Beirut in programma a marzo. Ma i messaggi «sotterranei» non smorzano la delusione e la rabbia dei palestinesi. Quella presa da Israele è una decisione «vergognosa e inaccettabile», commenta Saeb Erekat, il principale negoziatore palestinese. E di

affermare di «respingere e condannare» la decisione israeliana e fa «ridere» su Israele l'intera responsabilità di ogni conseguenza risultante dalla sua decisione. L'esecutivo si appella inoltre a Usa, Ue, Russia e agli Stati arabi affinché intervengano «per proteggere il processo di pace, la sicurezza e la stabilità nella regione». E il primo, preoccupato, risultato della decisione assunta dal Gabinetto israeliano è la cancellazione da parte palestinese dell'incontro previsto per ieri sera con i responsabili della sicurezza dello Stato ebraico. «Non vi saranno per il momento incontri con gli israeliani, né sulla sicurezza né politica», taglia corto Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Invocata dai palestinesi, l'Unione Europea batte un colpo: «Siamo rammaricati e delusi - rilevano fonti Ue a Bruxelles - per la mancata libertà di movimento che speravamo invece fosse accordata ad Arafat». La questione, aggiungono le fonti, sarà sicuramente sollevata dall'alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione, Javier Solana, nella missione in Medio Oriente che lo condurrà nei prossimi quattro giorni in Israele, nei Territori palestinesi, in Giordania ed Egitto. E a segnalare una possibile ripresa della violenza, drasticamente calata negli ultimi giorni, sono la palestinese partoriente ferita dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco nei pressi di Nablus, i blindati entrati in azione nel campo profughi di Rafah (Gaza) e, in serata, i colpi di mitra indirizzati dai militari israeliani contro la vettura, blindata, del presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qreil al check-point di Qalandia che separa Ramallah da Abu Dis, un sobborgo di Gerusalemme Est.

clicca su
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il
www.pna.net

l'intervista

Bassam Abu Sharif

«Una decisione stupida, segno di un'arroganza senza limiti. Una decisione grave, perché può contribuire ad una nuova escalation di violenze. Un messaggio brutale al popolo palestinese: la sofferenza e l'umiliazione non avranno fine». È la reazione a caldo alla decisione del governo Sharon di non revocare il confine forzato di Yasser Arafat, di uno degli uomini che ha condiviso, dai giorni dell'assedio di Beirut a quelli del confine di Ramallah, più da vicino, la sorte del leader palestinese: Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Sharon.

Il governo israeliano non ha revocato il confine di Arafat.

«Una decisione stupida, arrogante, brutale. La decisione di un generale che conosce solo il linguaggio della forza. È l'ennesima sfida al popolo palestinese e alla sua leadership, l'ennesimo atto che rafforza i gruppi più estremisti.



Il consigliere di Arafat: l'allontanamento dei carri armati un contentino ai ministri laburisti

«È l'ennesima sfida ai palestinesi Porterà una nuova escalation»

Spero solo che la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Europa, abbia finalmente compreso la pericolosità di Sharon. **Da cosa dovrebbe scaturire questa presa di coscienza?** «Sharon aveva giustificato l'assedio di Ramallah sostenendo, a torto, che l'Anp non stava agendo per catturare mandanti ed esecutori dell'attentato a Rehavam Zeevi. Catturare il confine finirà, avevano ripetuto a più riprese Sharon e i suoi collaboratori. Ebbene, gli arresti sono avvenuti ma il confine è rimasto. La gravità di questo atto va anche al di là del fatto specifico, che resta di inaudita gravità: significa che Sharon troverà sempre una ragione in più per non riaprire il tavolo del negoziato e per proseguire l'aggressione contro il popolo palestinese e l'annientamento della sua leadership. La decisione di oggi (ieri, ndr.) è solo l'ultima testimonianza di una chiara volontà di non ristabilire un clima di fiducia reciproca tra le parti».

A quale altre decisioni si riferisce?

«Al rifiuto reiterato di una serie di osservatori Onu nei Territori per monitorare il cessate il fuoco, gli ostacoli posti di continuo all'applicazione delle indicazioni contenute nei piani Tenet e Mitchell, per non parlare poi della sistematica distruzione delle infrastrutture dell'Autorità palestinese fondamentali per condurre con maggiore incisività la lotta al terrorismo. Basta e avanzata, a me pare, per giungere alla conclusione che l'unico disegno perse-

guito da Ariel Sharon è quello di dare soluzioni militari alla crisi israelo-palestinese. Una linea avventuristica che finirà per destabilizzare l'intera area mediorientale e aggiungere sofferenza a sofferenza».

Il governo israeliano ha però deciso di togliere i carri armati

Si tratta di un'ulteriore prova di arroganza e di stupidità offerta da un premier che ragiona da generale

ti dal quartier generale di Arafat.

«Un contentino ridicolo dato ai ministri laburisti e fumo negli occhi per la Comunità internazionale. Ramallah, come Nablus, Jenin, Gaza sono oggi delle grandi prigioni a cielo aperto dove i blindati israeliani tengono relegati centinaia di migliaia di palestinesi. E tra questi c'è il presidente Arafat che ha scelto, sottolineo ha scelto, sin dal primo momento di condividere la sofferenza e la determinazione a resistere del suo popolo. Se Sharon lo ha confinato pensando così di delegittimarla agli occhi dei palestinesi e nei confronti della Comunità internazionale, ha sbagliato clamorosamente i suoi calcoli: oggi Arafat ha rafforzato il suo prestigio e la sua autorità tra tutte le componenti palestinesi e sul piano

internazionale dagli Usa all'Unione Europea, dalla Russia alla Cina, tutti i leader mondiali hanno ribadito che Yasser Arafat rimane interlocutore fondamentale per il processo di pace in Medio Oriente».

Resta l'ostracismo di Sharon.

«Che non coincide con gli orientamenti che stanno emergendo nella società israeliana. Penso ai riservisti obiettori, ai mille alti ufficiali che hanno preso posizione contro il pugno di ferro nei Territori e per lo smantellamento degli insediamenti, alle manifestazioni per la pace svoltesi a Tel Aviv. Con questi parte d'Israele che crede ancora in una pace giusta, tra pari, dobbiamo sviluppare il dialogo, perché la pace è un interesse comune ai due popoli».

Ma il presente è sempre segnato dall'incubo degli attentati e

delle rappresaglie. «Questo è il presente che va sulle prime pagine dei giornali, che fa notizia, che commuove o scandalizza. Ma c'è un altro presente che grida vendetta e invoca giustizia: è il presente di sofferenze e di umiliazioni condiviso da decine di famiglie palestinesi, prive di sostentamento, impossibilitate a muoversi, umilate ogni giorno ad un check-point. Sono le donne partorienti che muoiono dissanguate ad un posto di blocco, gli anziani che necessitano di cure specialistiche ma non possono raggiungere gli ospedali. Sono le putazioni collettive, l'abbattimento di case, la distruzione di terreni coltivati. È un'umiliazione continua che produce rabbia, quella rabbia che molto spesso è alla base di azioni estreme».

Arafat ha ribadito la sua volontà di essere comunque presente al vertice dei Paesi arabi che si svolgerà a Beirut in marzo.

«Un impegno che Arafat mantiene. Yasser quel giorno sarà a Beirut, nonostante i carri armati di Sharon».

È una sfida la Sharon? «È una promessa fatta al popolo palestinese».

u.d.g.

Nel giugno 2001 Andrea Pia Yates uccise i suoi cinque figli. Il marito crea un sito on line per aiutarla: non era cosciente

Usa, mamma omicida processata in diretta tv

L'accusa chiede la pena capitale ma la difesa insiste: si trattò di depressione post partum

Flaminia Lubin

NEW YORK Durerà dalle due alle quattro settimane il processo ad Andrea Pia Yates, la donna americana di 37 anni accusata di aver ucciso, affogandoli e soffocandoli, i suoi cinque figli. Il pluromicidio è avvenuto il 20 giugno 2001. L'episodio allora scioccò l'America e per lungo tempo non si parlò d'altro. Ora con l'inizio del processo, seguito in diretta televisiva, la nazione è tornata a domandarsi come sia potuta accadere una simile tragedia.

I network di informazione, come la Cnn e la Fox News, hanno scelto di mandare in onda, quotidianamente, alcune immagini di quell'evento, scene che rievocano quel terribile giorno di otto mesi fa. Il paese è diviso sul verdetto che verrà stabilito per la madre pluromicida. I procuratori hanno preannunciato l'intenzione di chiedere il massimo della pena, la condanna a morte, ma non è detto che non si accontentino anche dell'ergastolo senza condizionale. La difesa tenterà invece la carta dell'infirmità mentale, causata da una forte depressione post partum visuta dalla donna. Gli avvocati difensori cercheranno in questo modo di farle evitare il carcere e di farla ricoverare in un istituto di cura fino a quando sarà completamente guarita. La vicenda intanto sta andando avanti seguendo i classici percorsi americani dove tutto è sensazionalistico e dove il bombardamento di notizie è a getto continuo. Sui vari canali televisivi del paese scorrono le immagini di quella famiglia della madre circondata dai suoi cinque bambini: Noah 7 anni, John 5, Paul 3, Luke 2 e poi la bambina tanto desiderata, Mary di sei mesi. I piccoli sono biondi, belli, allegri, li sta riprendendo il padre con la telecamera, come si fa ormai, nell'era tecnologica in cui viviamo, in quasi tutte le famiglie del mondo, catturando i ricordi dell'amata prole, da guardare poi tutti insieme una volta cresciuti. Ma ora quei ricordi sono lì a far stringere il cuore della gente, e colpiscono come un pugno nello stomaco. In tv, sui giornali, le foto di quei bambini, sorridenti, mentre giocano o mangiano, sono ovunque. Poi, vicino ai volti innocenti, immancabilmente compare lei, la madre omicida che nelle immagini mostrate in tv sui giornali è sempre accanto ai piccoli.

Chiunque qui in America guarda quel volto non può fare a meno di giudicare la mamma che ha ucciso i suoi figli. La giudicano le altre madri, i padri, la gente comune, quella che conta. Di lei si parla nei talk show, dove esperti, legali, psicologi, psichiatri discutono animatamente per spiegare i motivi alla base dell'insano gesto. Fiumi di parole per decidere quale sia la pena che spetta a questa donna. «Sono innocente» ha detto Andrea Pia in aula, all'apertura del processo, il tono della voce basso, la faccia immobile, gli occhi a fissare un punto invisibile nel vuoto. Dal giorno del delitto non ha smesso di prendere psicofarmaci e nella cella dove è rinchiusa viene tenuta sotto stretta sorveglianza 24 ore su 24 per evitare

Il boss Gotti «muto» dopo un'operazione

Avanza inesorabile il tumore che ha colpito John Gotti: secondo il quotidiano *New York Post*, il «boss» della famiglia Gambino tre settimane fa è stato sottoposto a una tracheotomia e non è più in grado di parlare. Secondo il *Post*, l'intervento ha comportato l'inserimento di un tubo nella gola del paziente: a causa del progredire della malattia, infatti, il «padrino» italo-americano non riusciva più a respirare. John Gotti, 60 anni, è rinchiuso nel carcere-ospedale di Springfield, nello stato del Missouri, dove sta scontando una condanna all'ergastolo per omicidio e vari altri reati. Il «boss» non può più alzarsi dal letto e resta 24 ore su 24 collegato ad una serie di macchinari per il controllo delle funzioni vitali. Nella sua cella speciale i medici hanno fatto piazzare una telecamera per poterlo tenere sotto osservazione in qualsiasi momento. I familiari sperano che il «boss» possa riprendere a parlare quanto prima. Il *Post* sostiene tra l'altro che Gotti è per natura molto loquace e che il silenzio coatto per lui è come una tortura.



Andrea Pia Yates mentre viene scortata da una guardia carceraria. La donna è accusata dell'uccisione dei suoi cinque figli avvenuta il 20 giugno del 2001

ni, era ancora nella vasca da bagno con la faccia rivolta verso la vasca. Uno dei poliziotti ricorda di aver chiesto alla signora Andrea se si rendeva conto di ciò che aveva appena fatto. «Ho ucciso i miei figli», così avrebbe risposto la madre. Quella frase verrà ripetuta in aula all'infinito. Verrà riportata sui giornali, urlata per radio, trasmessa dalle televisioni. Come a voler fare un sondaggio popolare che chieda quale pena meritava una madre che ammette di aver ammazzato i propri figli.

Marcia Clark, il famoso procuratore del processo ad OJ Simpson, oggi autorevole consulente legale di vari network, non accetta di vedere come imputata di questa famiglia distrutta, solo la mamma dei bambini. Così chiama in causa anche il padre dei piccoli, colpevole secondo la Clark, di aver messo incinta la moglie pur sapendo che era malata mentalmente in modo molto grave. Russel Yates, anche lui ha 37 anni, è un ingegnere della Nasa, un bell'uomo, che difende la moglie, dice di amarla ancora profondamente e afferma che la povera donna non era in sé quando ha ucciso. Per convincere il resto del mondo che Andrea non è un mostro, Russel ha creato un sito (www.yateskids.org) con fotografie e video di famiglia, prima dell'omicidio. «Lo scopo principale dell'iniziativa è quello di onorare i miei cinque bambini e di aiutare la loro madre». Il sito online è visitatissimo, in tanti vogliono vedere le facce d'angelo ora lì nell'autostada informatica alla mercé di tutti e il volto del demonio, come ormai molta gente apostrofa la donna. E il circo mediatico, ancora una volta negli Stati Uniti, ha tanto di offrire ai suoi spettatori. Tutti chiamati a partecipare, tutti chiamati a dire come la pensa. Si fa così in un paese democratico, o si fa così in un paese dove anche il più orrendo dei crimini diventa spettacolo, anche se dell'orrore, anche se drammatico, comunque spettacolo?

che commetta qualche sciocchezza.

Il suo avvocato durante le udienze preliminari non ha mai pronunciato i nomi dei cinque bambini, evočarli potrebbe influenzare la giuria popolare, un errore che l'avvocato si guarda bene dal commettere. Lo stesso avviene nella scelta dei verbi: per parlare dell'omicidio l'avvocato non ha mai usato finora i verbi uccidere o ammazzare. Si è limitato a dire: «ciò che è accaduto qual è accaduto». Parla della domenica

na come di una madre amorosa, dedita ai suoi piccoli, affetta però da una grave malattia. Quella della depressione, il male oscuro di cui Andrea era malata da diverso tempo e che era peggiorato dopo la nascita della piccola Mary. Secondo il suo avvocato, quando Andrea ha commesso il terribile pluromicidio era incapace di intendere e di volere, preda di una depressione post partum al suo massimo livello. La tesi dell'avvocato difensore è sostenuta a viva voce

Le foto dei bimbi della donna scorrono in tv e sui giornali e l'America si divide sul verdetto

anche da diverse organizzazioni femminili, come la *National Organization for Women* che si oppone rigorosamente alla pena capitale. Durissime le testimonianze dei poliziotti che per primi, quel 20 giugno, sono arrivati nella casetta della famiglia Yates a Houston, dopo essere stati chiamati dalla stessa Andrea. La donna, una volta ucciso i bambini, aveva telefonato al 911 (il 113 americano) chiedendo aiuto. Non aveva fornito spiegazioni, aveva solo detto

di avere cinque figli e che qualcuno si recasse la più presto a casa sua. Alle 9.55 tre poliziotti arrivano dalla Yates, raccontano che ad aprire loro la porta c'è una donna mezza bagnata, ma estremamente lucida. Alla domanda dove siano i bambini, la madre risponde che sono lì con lei. I poliziotti ne trovano quattro: sono sdraiati in un letto tutti insieme, con i pigiamini bagnati, pieni di lividi per aver tentato inutilmente di difendersi. Il quinto, quello di sette an-

A Long Island un raduno si trasforma in una sanguinosa rissa

Gang di motociclisti in guerra Un morto, 10 feriti e 60 arresti

NEW YORK Un morto e dieci feriti è il bilancio di uno scontro tra bande di motociclisti rivali esplosi sabato pomeriggio nel quartiere di Long Island. Una scena di guerriglia urbana dove si son visti volare proiettili, coltellate e botte da orbi. Il teatro è il salone delle esposizioni Vanderbilt, dove è in corso una manifestazione organizzata dagli Hells Angels, che compone l'iconografia dei centauri su due ruote, in attesa del concerto rock in programma per la serata. Sono trascorse da poco le sedici quando fanno irruzione una trentina di aderenti al gruppo dei Pagans. Sono armati di pistole, coltelli, catene e mazze. La polizia non ha dubbi: sono arrivati per attaccare briga. «È successo tutto all'improvviso, questione di un attimo – racconta un testimone – Sono passati con la forza dall'ingresso ed è scoppiata una bolgia, sembrava di

vedere una scena da film». L'Fbi e la polizia di stato intervengono per aiutare gli agenti newyorchesi a sedare la violenza. L'edificio viene circondato, centinaia di persone sono arrestate, altre cinquemila vengono identificate e interrogate per tutta la notte; tra i fermati, 61 sono stati incriminati per possesso illegale di armi. Era dal 1998 che le due bande di motociclisti non si confrontavano richiamando l'attenzione delle forze dell'ordine. Gli Hells Angels nascono il 17 marzo del 1948 a San Bernardino in California, da un gruppo di reduci dell'aviazione. Finita la Seconda guerra mondiale, si sono trovati comunati dalla passione per le grandi motociclette cromate marca Harley-Davidson. Indossano giubbotti di pelle con le borchie, ma a distinguere è l'elmetto da aviatore con l'effige del teschio alato. Considerano la motocicletta una ragione di vita e diventano una specie di leggenda vivente. Il gruppo conosce a

massima espansione a cavallo degli anni 60' e '70 che nell'aurea romantica, indipendente e libera, imbarcano anche tutti i cilindri delle Harley-Davidson.

I raduni degli Hells Angels sono sempre tenuti d'occhio dalle forze dell'ordine, ma i veri cattivi sono i Pagan. Il gruppo si autopropone «fuorilegge», e dalla fine degli anni '90 è arrivato a controllare il racket delle estorsioni nel mercato dei sexy shop e dei locali notturni a luci rosse. Quattro anni fa alcuni membri del gruppo sono incriminati per tentato omicidio: avevano tentato di fare fuori un paio di Hells Angels. L'irruzione armata di sabato al Vanderbilt potrebbe essere una rappresaglia per qualche sgarbo, la polizia sta indagando. Tra il giro dei centauri la spiegazione sembra già chiara: una prova di forza, un gesto per marcare il territorio. Long Island appartiene ai Pagans, gli Angels da queste parti non devono farci vedere.

r.re.



Londra, contro il traffico un pedaggio via satellite

Il Governo britannico potrebbe affidarsi all'«occhio» del satellite per introdurre i pedaggi stradali nel paese con l'obiettivo di ridurre la congestione del traffico. Non è fantascienza, ma una proposta concreta che verrà presentata oggi all'amministrazione laburista da una commissione indipendente. Il piano, scritto il domenicale *The Observer*, è stato messo a punto dalla Commissione per il trasporto integrato voluta dal governo per cercare una soluzione al problema del traffico. Secondo la proposta, tutte le auto verrebbero equipaggiate con un apparato satellitare Gps (global positioning system) in modo da poter essere controllate dall'alto. Per ridurre gli ingorghi, le tariffe sarebbero direttamente proporzionali al traffico: questa sorta di tassometro elettronico virtuale girerebbe più in fretta se l'automobilista dovesse percorrere una strada invasa dal traffico (come una via cittadina), mentre resterebbe fermo se l'auto dovesse viaggiare lungo una strada isolata. «La Gran Bretagna ha i peggiori ingorghi d'Europa», ha commentato un membro della Commissione all'*Observer*. «Se non applichiamo un pedaggio sulla congestione del traffico stradale, non risolveremo il problema».

Ogni settimana con 1 Unità

Motori

Lunedì

Scienza & ambiente

Lunedì

Salute

Venerdì

Religioni

Giovedì

Arte

Domenica

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

lunedì 25 febbraio 2002

l'Unità | 13



IL CALCIO SUI MACCHERONI / La sua ex compagna lo accusa, Davids si difende

«Picchiavo solo per novanta minuti»

Gianni Budget Bozzo

«Sì, lo ammetto, non sono un angelo, in certi casi avrò fatto un'entrata un po' dura fra guancia e zigomo, ma quando alzi la gamba o la mano non è che puoi fermarti di colpo. E poi non tengo rancore. Campo, tinello è lo stesso: finito il match mi piace strizzare la mano all'avversario e amici come prima, si va a bere insieme un bel boccale di mandorlone. Non capisco perché Sarah se la prenda tanto». Edgar Davids, il mastino bianconero, non si aspettava di essere denunciato dalla ex fidanzata per lesioni e maltrattamenti. Sincero lo stupore del centrocampista («Di botte ne prendo tante pure io e mica piango come una donnaccia»), determinata la sua ex ad andare fino in fondo: «Non facevo in tempo a dare la cera in sogno che mi entrava in scivola sugli stinchi. E guai lamentarsi, diceva che simulavo, che se volevo potevo andarmene da Romero, il presidente del Torino». Ma l'abisso della violenza, qualche

volta sconfinava nell'orrore: «Ho resistito finché ho potuto, ma lui continuava a peggiorare» ha confessato Sarah piangendo, «ultimamente mi costringeva a vedere in tv le gare di curling. A quel punto non ce l'ho fatta più».

SVOLTA IN LEGA Nella villa di Erminio Macherio, la prestigiosa residenza berlusconiana che deve il suo nome al famoso attore comico, i colpi di teatro sono all'ordine del giorno. Ma stavolta il premier operaio e diplomatico si è superato e ha risolto in una botta sola il problema di due presidenze vacanti, quella della Rai e quella della Lega Calcio. Baldassarre, buon amico dell'avvocato Previt, farà il presidente di garanzia della Rai, assistito nel Consiglio d'amministrazione da Melchiorre, Gaspare, Zuzzurro e Sensi, mentre in Lega a sostituire Franco Carraro, andrà Michele Cucuzza: il rischio di avere presidenti che ne sapevano più di una virgola di quello che andavano a fare è stato scongiurato. Semplice e geniale la soluzione, immediatamente approvata da Paolo Berlu-

sconi e Marcello dell'Utri per alzata di manette.

FEBBRE MONDIALE - «Fevernova», il pallone ufficiale dei Mondiali prodotto da Adidas, sembra non piacca agli addetti alle pedata: troppo leggero. Il Milan lo ha adottato per motivi di sponsorizzazione tecnica e Ancelotti, di ritorno da Lourdes, non si sbilancia: «Per essere strano è strano». Il difensore del Manchester e della Francia Silvestre è andato giù diretto: «C'è una sola parola per definire quella palla: ingovernabile». Sicuramente altre dichiarazioni arriveranno in diretta da Giappone & Corea. Per esempio da Roberto Carlos: «Io non c'entro, ho sparato la solita botta su punizione. Mi dispiace davvero per il naso di quel signore in tribuna». E da Del Piero: «Ero sicuro di segnare quel rigore, ma purtroppo Vieri ha starnutito, il Fevernova si è spostato e ho tirato a effetto nelle palle dell'arbitro».

Alla Adidas intanto è allo studio una nuova sfera per i Mondiali 2006 in Germania. Si chiamerà «Alibi».

ULTIMA ORA

Fuga per la vittoria

In un convegno a Urbino è stata esaminata da sociologi e studiosi dei media la pubblicità di un'automobile di fascia B apparsa sui maggiori quotidiani. Nella fotografia a tutta pagina si mostra l'esterno di uno stadio, dove un solido gruppo di ultras con bandiere bianconere (su uno standardo è pure scritto, per maggiore chiarezza, «ultras») sta correndo con atteggiamento minaccioso verso l'automobile in oggetto perché da un finestrino sventola una bandiera bianconera. Titolo della reclame: «Regola n.8: tifitati in allenamento», cioè: ingrana la marcia e salva la buccia. I partecipanti al convegno hanno rilevato che: 1) nelle adiacenze dell'impianto sportivo c'è una sola auto, evento possibile soltanto su Marte; 2) gli ultras maneschi in genere non corrono incontro ai «nemici» sventolando bandieroni da due metri per quattro; 3) l'istinto di conservazione impedisce a un tifoso trasferito dritto di normale q.i. di scorrere in auto dietro la curva «nemica» agitando in modo garrulo i propri colori. E quindi hanno stabilito all'unanimità che l'autore di quella pubblicità è una grossissima fava. (Ansa-Fair Play)

rimbalzi

CUPI PENSIERI VIOLA, SILENZI ROSSOBLÙ

Fernando Acitelli

La Fiorentina è adesso un pensiero notturno, ormai una mia collocazione spirituale quando ho desiderio di pensare efficacemente ad una «caduta». Fiorentina, nome gentile; gigliati, sostanzioso/aggettivo che ha sempre indicato i calciatori viola che, in questo modo, parevano essere stati scelti da un Principe per una causa non soltanto terrena. Fiorentina, immedesimazione totale con la città, con la Storia. In quest'ultimo scorcio di tempo, osservando la Fiorentina, i miei occhi finiscono sempre su quattro «luoghi» del campo di gioco, quelli battuti dal portiere Manninger, le praterie protette da Di Lívio, il centrocampo avanzato dove si innalzano «le avventure di un povero cristiano», ovvero di Morfeo, nativo come Ignazio Silone di Pescina, e le zone dove l'idea di potenza ha il volto di Adriano. Ecco, su questi quattro calciatori avevo riposto le mie speranze per una sofferta risalita in classifica della squadra viola. Attorno a questi quattro giocatori, gli altri avrebbero potuto sviluppare un pensiero efficace e dunque azioni decisive e così non mi era sembrata un'idea surreale la salvezza dei gigliati. A questo punto, però, sconfitti ieri in casa dal Lecce, avverti fatica nel mio animo per «intravedere» A la Fiorentina il prossimo anno. E qui però mi fermo con i giudizi essendo discorsi himalayani per me quelli riguardanti i problemi societari. Pensiero notturno, dunque, la Fiorentina per me: per fortuna che c'è la Storia che sempre assolve ai suoi compiti di consolatrice. E così: Julinho, Montuori, Fulvio Bernardini e poi, procedendo negli anni, Amarildo, Chiarugi, De Sisti fino a giungere a Roggi, Desolati, Antognoni. E poi Bertoni, Batistuta, valoroso anche nel discendere in serie B. Per un pensiero notturno che mi angoscia, ve n'è subito uno che mi rinfranca, e questo è il Bologna. È giusto che sia tornata in alto la squadra felsinea. Conosco, dai libri, sue intensità negli anni Trenta con l'uruguaiano Andreolo e con Biavati, Schiavio, e mi ricordo del modo in cui negli anni Sessanta - scudetto a parte, «affresco» anche quello di Fulvio Bernardini - il Bologna fosse nel ristretto gruppo delle grandi. Haller, Bulgarella, Pascutti, fino a formazioni più medicorci seppure con calciatori che stupivano come il terzino Tazio Roversi, gentile d'aspetto, che un'al sinistra quasi si meraviglia a trovarselo davanti. E poi Ghetti, Massimelli, Adelmo Paris (oh, la sua avventura a Malta, a fine carriera, quasi un Caravaggio!) e Roberto Mancini. Venne poi anche la serie C e anni di dolore per la dotta Bologna. Adesso, nel silenzio d'un allenatore gesuitico di voce, Guidolin, si profila per il Bologna il ripristino di quel dorato endecasillabo che recitava: «Il Bologna che tremare il mondo fa».

Aldo Quaglierini

Ci entusiasmano la Paruzzi e la Belmondo (che vincono oro e argento dopo la qualifica della Lazutina); poi c'è la Ceccarelli e la Kostner, e la Putzer. Donne, solo donne. Sono loro il presente per la nazionale azzurra di sport invernali. Probabilmente sono anche il futuro visto che degli uomini ben poco ci resta. C'è Zoegger, va bene, che stravince nello slittino: è un fenomeno, d'accordo, complimenti, ma sembra più un caso isolato che il risultato di un metodo, di una scuola, di un esercito di campioni. Complessivamente vinciamo 12 medaglie, due più di Nagano ma questi Olimpiadi si chiudono, per l'Italia, nelle discipline classiche, con un bottino conquistato principalmente dalle donne.

L'immagine vincente è quella della Belmondo che alza il braccio al cielo e si tocca il petto in segno di vittoria. E lei l'emblema dell'Italia che vince, che soffre, si sacrifica, lotta e trionfa. E non è un caso. La foto di ieri che ritrae l'abbraccio tra Stefania e Gabriella Paruzzi crollata a terra per la fatica e la felicità appena terminata la gara dei 30 km, è la sintesi italiana di questi Giochi. Un podio eccezionale. Dietro di loro c'è la Valbusa e la Longa, che sfiorano anche il podio nella staffetta. Una squadra, una tradizione. Il colpaccio arriva con il SuperG: tutti aspettano Isoldi Kostner e invece vince Daniela Ceccarelli, e al terzo posto si piazza Karen Putzer. È un trionfo, questo, che entusiasma, perché due atlete sul podio non è roba da tutti i giorni e soprattutto quasi mai è frutto del caso. E poi arriva po-

chi giorni dopo lo straordinario argento di Isoldi nella discesa libera. Già, aveva un senso nominare portabandiera la Kostner, nominare una donna. Scelta giusta, Isoldi è la reginetta del clan azzurro, quella che ha preso il testimone di Deborah Compagnoni e lo proietta nel futuro, facendo da guida alle altre ragazze, tirando loro la volata. Torna con un argento, una medaglia che metterà all'asta per Amnesty International, dando così un'altra lezione di forza e di umanità. La forza del suo grande talento, l'umanità del sapere che al mondo non c'è solo il gioco e che lo sport può fare tanto.

Le foto dell'Italia vincente è tutta qui, nelle donne che vincono, che si piazzano, nella loro forza e nella loro umanità.

Tempo fa, ai tempi di Tomba e Compagnoni, qualcuno polemizzò sostenendo che l'opinione pubblica italiana dava più peso alle vittorie di Alberto che a quelle di Deborah. Probabilmente era vero. Al fenomeno femminile è stata data meno importanza, mentre le luci della ribalta si accendevano

ad ogni scommessa del campionissimo. Si sbagliava, non si vedeva l'importanza di un movimento seguito e partecipato, non si percepiva la tradizione che stava nascondendo.

Sarà un caso, ma oggi tutti i nostri slalomisti hanno finito il loro sogno olimpico cadendo rovinosamente, uno dopo l'altro, o naufragando tristemente nelle retrovie degli anonimi, mentre le loro colleghe trionfavano, o si piazzavano, o, comunque, lottavano per le prime posizioni. Sembra che Tomba abbia fatto terra bruciata intorno a sé, mentre Deborah sembra abbia aperto una porta.

Oggi, insieme alle donne che festeggiano, ci sono anche i quattro ragazzi dello short track che, a sorpresa, hanno conquistato un argento nella staffetta. Lo short track è uno sport che non è molto seguito e che è praticato dagli azzurri soprattutto a loro spese. Sono questi i gioielli di famiglia e le speranze da coltivare. E gli elementi su cui riflettere a lungo. Nella consapevolezza che i sogni non nascono per caso.

Derby thrilling



La Juve agguanta il Toro
Bianconeri in vantaggio
raggiunti e superati
dai granata ma Maresca
trova in extremis
il gol del pareggio

Inter



L'Inter soffre ma vince
La squadra di Cuper batte
l'Udinese con Vieri
e Ventola, ma mostra
il fiato corto contro i
tenaci bianconeri

Fiorentina



Addio alle speranze
Sconfitta dal Lecce
complice un rigore fallito
di Adriano, una Fiorentina
sconsolata abbandona
le speranze salvezza

Tennis



Williams nuova regina
La Venere nera sarà
proclamata oggi
numero uno mondiale,
cinquanta anni
dopo Althea Gibson

14 | **l'Unità****lo sport**

lunedì 25 febbraio 2002

SERIE A

		TOTOCALCIO N.28 DEL 24-02-2002	TOTOGOL N.27 DEL 24-02-2002	TOTOSEI N.27 DEL 24-02-2002	TOTOBINGOL N.27 DEL 24-02-2002	TOTIP N.8 DEL 24-02-2002
ATALANTA - LAZIO	0-1	ATALANTA - LAZIO 2	7	ATALANTA - LAZIO 0-1	ATALANTA - LAZIO 2	I CORSA 2
BOLOGNA - VERONA	2-1	BOLOGNA - VERONA 1	10	BOLOGNA - VERONA 2-1	II CORSA X	I CORSA X
CHIEVO - BRESCIA	1-1	CHIEVO - BRESCIA X	12	CHIEVO - BRESCIA 1-2	III CORSA 2	II CORSA 1
FIorentina - LECCE	1-2	FIorentina - LECCE 2	19	INTER - UDINESE M-2	IV CORSA X	III CORSA X
INTER - UDINESE	3-2	INTER - UDINESE 1	21	PIACENZA - PARMA 2-M	V CORSA 2	IV CORSA 2
PIACENZA - PARMA	2-3	PIACENZA - PARMA 2	25	VENEZIA - MILAN 1-M	VII CORSA 1	VII CORSA X
ROMA - PERUGIA	1-0	CAGLIARI - NAPOLI X	31	27 - 29 - 42 - 73 - 82 - R2	VII CORSA + 8 - 12	VII CORSA 1
TORINO - JUVENTUS	2-2	CROTONE - BARI X	32	QUOTE	NESSUN 14 ... JACKPOT 76.278,88 Euro	QUOTE
VENEZIA - MILAN	1-4	PALERMO - SAMPDORIA 1	Montepremi 3.053.744,32 Euro	Montepremi 2.131.094,86 Euro	AI 12 10.096,96 Euro	Varese - Arezzo 1-0
		ACIREALE - CATANZARO X	All'unico 8 852.757,00 Euro	Nessun 6	AI 11 451,36 Euro	Classifica
		PRATO - PRO PATRIA 1	AI 7 1.635,00 Euro	AI 5 5.093,00 Euro	AI 10 41,18 Euro	Livorno 52; Treviso 47; Spezia 44; Lucchese 40; Lumezzane e Triestina 37; Cesena e Varese 36; Lecco 30; Spal e Reggiana 28; Padova 27; AlbinoLeffe 25; Arezzo e Carrarese 24; Pisa 23; Alzano 21; Monza 18
		TORINO - JUVENTUS X	AI 12 629,00 Euro	AI 6 40,00 Euro		Prossimo turno

**serieA**C1A
La serie C1 ha osservato un turno di riposo

Nel recupero della 24/a giornata (7/a di ritorno) del girone A della serie C1

Varese - Arezzo 1-0

Classifica

Livorno 52; Treviso 47; Spezia 44; Lucchese 40; Lumezzane e Triestina 37; Cesena e Varese 36; Lecco 30; Spal e Reggiana 28; Padova 27; AlbinoLeffe 25; Arezzo e Carrarese 24; Pisa 23; Alzano 21; Monza 18

Prossimo turno

Albinoleffe - Lumezzane, Alzano - Pisa, Arezzo - Cesena, Carrarese - Treviso, Lecco - Spezia, Livorno - Triesina, Lucchese - Reggiana, Padova - Monza, Spal - Varese

C1B**Classifica**

Ascoli 48; Taranto 43; Catania 42; Pescara 40; Giulianova 37; Viterbese 36; Fermana 34; Lanciano 33; sassari Torres e Chieti 31; Avellino 29; Vis Pesaro 28; Benevento 26; Nocerina 24; Castelsangro e Sora 23; L'Aquila 21; Lodigiani 20

Prossimo turno

Ascoli - Sora, Castelsangro - Fermana, Chieti - Avellino, Giulianova - Pescara, Lanciano - sassari Torres, Lodigiani - L'Aquila, Nocerina - Benevento, Taranto - Viterbese, Vis Pesaro - Catania

C2A

Alessandria - Pro Sesto 1-1; Castelnovo G. - Viareggio 3-2; Cremonese - Valenzana 2-1; Legnano - Rondinella I. 2-1; Montevarchi - Sangiovannese 1-0; Novara - Meda 2-1; Poggibonsi - Biellese 1-0; Prato - Pro Patria 2-1; Pro Vercelli - Pavia 1-2

Classifica

Alessandria 51; Prato 45; Pro Patria 41; Sangiovannese 39; Novara 37; Pavia 36; Montevarchi 33; Pro Vercelli e Cremonese 32; Castelnovo G. e Pro Sesto 31; Biellese 30; Viareggio, Meda e Legnano 1-0; Valenzana 25; Poggibonsi 22; Rondinella I. 20

Prossimo turno

Biellese - Alessandria, Montevarchi - Legnano, Pavia - Meda, Prato - Novara, Pro Patria - Poggibonsi, Pro Sesto - Sangiovannese, Pro Vercelli - Viareggio, Rondinella I. - Cremonese, Valenzana - Castelnovo G.

C2B

Faenza - Mestre 2-2; Fiorenzuola - Thiene 0-0; Guido - Mantova 1-2; Gubbio - Imolese 1-1; Montichiari - Brescello 0-3; Poggese - Teramo 1-4; San Marino - Rimini 0-1; Sudtirol - Sambenedettese 3-0; Trento - Sassuolo 0-0

Classifica

Teramo 51; Rimini 46; Imolese e Brescello 45; Gubbio 44; Sudtirol 41; San Marino 36; Mantova 35; Guido - Sambenedettese 34; Thiene 32; Montichiari 30; Mestre 29; Trento 26; Sassuolo 24; Fiorenzuola e Faenza 17; Poggese 15

Prossimo turno

Brescello - Guido, Fiorenzuola - Trento, Imolese - Sambenedettese, Mantova - Poggese, Mestre - Sudtirol, Rimini - Faenza, Sassuolo - Gubbio, Teramo - Montichiari, Thiene - San Marino

C2C

Acireale - Catanzaro 0-0; Campobasso - Foggia 0-1; Fideli Andria - Nardo 3-1; Frosinone - Puteolana 1-1; Giugliano - Fasano 1-2; Igea Virtus B. - Martina 1-0; Palmese - Santanastasia 1-1; Paterno - Gela 1-0; Tricase - Cavece 1-1

Classifica

Martina 47; Giugliano 46; Paterno e Igea Virtus B. 45; Catanzaro 42; Foggia 41; Frosinone 37; Santanastasia 33; Fasano e Acireale 32; Cavece 30; Palmese 28; Puteolana e Gela 27; Tricase 26; Fideli Andria 24; Nardo e Campobasso 21

Prossimo turno

Campobasso - Fideli Andria, Catanzaro - Tricase, Cavece - Igea Virtus B., Fasano - Palmese, Foggia - Acireale, Gela - Giugliano, Martina - Santanastasia, Nardo - Frosinone, Puteolana - Paterno

SQUADRA**PUNTI****PARTITE****IN CASA****FUORI CASA****RETI FATTE****RETI SUBITE****Media****inglese**

SQUADRA	PUNTI	G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F
Inter	49	24	14	7	3	12	8	2	2	12	6	5	1	43	22	21	21	10	11
Roma	49	24	13	10	1	13	9	4	0	11	4	6	1	34	19	15	14	5	9
Juventus	48	24	13	9	2	12	9	2	1	12	4	7	1	45	28	17	18	9	9
Bologna	41	24	12	5	7	13	9	2	2	11	3	3	5	27	19	8	24	12	-9
Chievo	39	24	11	6	7	12	7	2	3	12	4	4	4	42	22	20	35	15	20
Milan	38	24	9	11	4	12	4	7	1	12	5	4	3	35	17	18	25	11	14
Lazio	33	24	8	9	7	11	5	6	0	13	3	3	7	30	21	9	20	5	15
Verona	32	24	9	5	10	12	7	3	2	12	2	2	8	32	19	13	37	13	24
Torino	32	24	8	8	8	12	6	2	4	12	2	6	4	28	18	10	28	13	-16
Parma	30	24	8	6	10	12	5	4	3	12	3	2	7	32	16	16	35	13	22
Perugia	30	24	8	6	10	11	6	3	2	13	2	3	8	26	15	11	32	8	-16
Udinese	29	24	8	5	11	12	2	4	6	12	6	1	5	33	13	20	39	19	-19
Piacenza	27	24	7	6	11	12	5	1	6	12	2	5	5	34	22	12	33	16	-21
Atalanta	27	24	7	6	11	13	4	4	5	11	3	2	6	27	16	11	38	19	-23
Brescia	25	24	5	10	9	11	2	5	4	13	3	5	5	26	16	10	38	23	-21
Lecce	23	24	5	8	11	12	2	5	5	12	3	3	6	24	12	12	36	15	-25
Fiorentina	17	24	4	5	15	12	3	4	5	12	1	1	10	25	14	11	48	18	-31
Venezia	15	24	3	6	15	12	2	4	6	12	1	2	9	21	13	8	43	18	-33

**serieB****ANCONA - COMO**

1-1

3s.t.: Vieri (Ancona); 15s.t.: Taldo (Como);

lunedì 25 febbraio 2002

rUnità | 15

segue dalla prima

NON SI FANNO LE CORNA AL TORO

Segue dalla prima

Il campionato è apertissimo, con tre squadre in un punto a dieci giornate dalla conclusione. I colpi di scena sono dietro l'angolo, l'incidenza delle coppe europee si annuncia decisiva, la Roma ha sicuramente pagato molto al doppio confronto con il Barcellona. E la stessa Inter ha scontato difficoltà di gioco sia contro l'Aek Atene, sia contro l'Udinese. Voglio dire: non esiste una grande favorita, non lo sono Roma e Inter, né la Juve. Il lungo match per lo scudetto è aperto. Mi hanno colpito, del derby torinese, le incertezze dell'arbitro Paparesta nel sanzionare i falli, la bravura di Trezeguet e Ferrante, l'ardore agonistico dei

granata anche dopo l'uscita per infortunio di Asta, il leader, il cuore juventino nel finale a tutto gas, che ha provocato il pareggio di Maresca. A proposito: che brutta idea quella di irridere gli avversari e i tifosi, non era più semplice per lui godersi la prodezza - se non sbaglia, il primo gol in serie A - e pensare ad un grande futuro? E poi, perché è fuggito a fine partita, quando i granata in campo volevano cantargliene quattro? Sempre più spesso, in questo calcio al di sopra delle righe, mi riesce difficile comprendere il senso di comportamenti come questo. Peccato, perché un giovane dall'avvenire garantito come Maresca, non può fare così.

Massimo Mauro



Lo juventino Maresca impegnato nell'infantile show nei confronti della panchina del Torino dopo aver segnato il gol del pareggio



Nedved in contrasto con Vergassola, in Torino-Juventus

Ap

decoder

I bianconeri salvano un derby che sembrava perduto ma perdono la testa della classifica

La Signora beffa il Toro

Juventus sotto per 2-1 ma Maresca trova il pareggio nel finale

Luca Bottura

TORINO	2
JUVENTUS	2

TORINO: Bucci 7, Delli Carri 6, Fattori 6.5, Galante 6.5, Comotto 7, Asta 6.5 (1' st De Ascentis 6.5), Scarchilli 6.5 (17' st Maspero 6.5), Vergassola 6, Mezzano 7, Lucarelli 7, Ferrante 7 (29' Cauet 6.5)

JUVENTUS: Buffon 5.5, Thuram 6, Ferrara 6.5, Juliani 5.5, Pessotto 5.5 (31' st Zenoni 5.5), Zambrotta 5.5 (19' st Tacchinardi 6), Conte 6, Davids 6.5 (31' st Maresca 6.5), Nedved 6.5, Trezeguet 6, Del Piero 5.5

ARBITRO: Paparesta di Bari 5

RETI: nel pt 10' Trezeguet; nel st 20' Ferrante, 35' Cauet, 44' Maresca

NOTE: ammoniti Comotto, De Ascentis, Zambrotta, Lucarelli, Ferrara e Vergassola

TELECRONISTI: Marianella 7, Bergomi 7, Nosotti 6

duelli di un avvio dinamico. Un avvio da Toro. Mentre il campo, come condizioni, è da malati. Di quelli che teoricamente favoriscono le squadre tecniche. Infatti, Del Piero, Davids, Trezeguet, e prima del 10' la Juve è già 1-0. Per la gioia, soprattutto, di Gigi Buffon. Che tra i pali (grazie regia) esulta come a una finale scudetto. Con quel bel taglio da skinhead che, certo per caso, fa il paio perfettamente con le frasi che portava scritte sulla maglia qualche tempo fa.

Il vantaggio bianconero, presto insidiato da una bella punizione di Scarchilli, sembra – come all'andata – un frutto inevitabile di valori troppo diversi. Sem-

bra. Il Toro invece reagisce, memore dei 13 punti nelle ultime 8 gare. Comotto fa rima con Pessotto, ma è più veloce. Lucarelli prende il tempo a Juliani in diverse occasioni. E insomma, i granata non cacciano faccia in avanti. Nonostante Asta a neanche metà tempo, accusi guai musculari. Dopo esser stato più volte maltrattato dai tacchetti di Davids, il capitano però resta in campo, e verso il 30' sfoderà un gesto alla Di Canio, bloccando un contropiede perché c'è un avversario a terra. Dieci secondi dopo a momenti pareggia. Ma Buffon, oltre che un ragazzo politicamente labile, è pure un signor portiere. E la botta da fuori va in

microfilm

8' p.t. Episodio dubbio in area della Juve. Ferrante anticipa Ferrara che lo stende. Paparesta non fischia

10' Gol della Juve: dribbling secco di Davids su Vergassola e cross sul secondo palo per la testa di Trezeguet

30' Toro pericoloso. Asta ci prova dai venti metri. Rasoterra insidioso, Buffon mette in angolo

41' Del Piero salta Galante a destra e crossa. Bucci si fa scavalcare dalla palla che termina fuori, ma non di molto

8's.t. Toro pericoloso. Gran sinistro di Mezzano nell'angolo. Vola Buffon e devia in angolo

19' Pareggio del Toro con Ferrante che incrocia un traversono di Maspero, allungato di testa da Lucarelli, approfittando del mancato intervento di Pessotto

35' Vantaggio del Torino dopo un bel contropiede di Lucarelli che dal fondo serve un cross rasoterra per il tiro finale di Cauet

36' Occasione della Juve che con Ferrara che colpisce la traversa di testa a Bucci battuto

41' Ancora Juve. Maresca tocca al limite per Trezeguet. Sinistro a terra. Bucci devia in angolo

44' Pareggio della Juve con un gran colpo di testa dall'altezza del dischetto di rigore di Maresca

46' La Juve spinge e ha ancora un'occasione con Trezeguet solo davanti a Bucci che però respinge

angolo. Poi, bailamme granata. Senza altre occasioni, con qualche buona sgrappata di Mezzano a sinistra e la sensazione che la Juve controlli senza affannarsi. Forte di un centrocampo più compatto e tecnico. Senza tiri in porta. Mezzano, a

riprisa iniziata da poco, regala un altro figurone a Buffon. Paparesta, invece, regala due gialli a Comotto e De Ascentis. Giusti, anche se Bergomi ricorda come ce ne potesse stare altri nel primo tempo. Dall'altra parte. Al quarto d'ora, poi,

Zambrotta stende da dietro Vergassola lanciato in porta. L'arbitro sceglie ancora l'ammonizione. Le voci di Telepiù derrogano alla legge della casa («Giudicatevi dalle immagini») e dicono la verità: era espulsione. A tagliare la testa al Toro – anzi, alla Juve – arriva il pari di Ferrante, un gran gol. È in fondo, un esito corretto. Una giusta punizione all'americana bianconera: a ottobre la rimonta fu molto più eclatante. C'era da aspettarsi che potesse accadere di nuovo. Ma non è finita. C'è Lucarelli, che crede in un pallone perso verso il fondo. C'è Cauet, che raccoglie il cross e lo gira in porta. C'è Buffon, che va con una mano sola e si fa traghettare. C'è Camolese che si guarda intorno irrigidito, con un sorriso incredulo da Palavobis. Glielo gela Maresca a partita moribonda, con una testata in porta. E il suo primo gol in bianconero. Lo festeggia con un'inutile provocazione, scimmiettando l'esultanza di Ferrante qualche minuto prima: cioè mima di avere le corna. Chissà che ne dirà la sua fidanzata. Comunque, finisce in rissa. Mentre Maresca fugge nel tunnel. Complimenti.

chiamento, col Chievo che affidava al contropiede il compito di spezzare l'azione avversaria e, possibilmente, chiudere la gara. Ma mentre Pellegrino continuava ad ammonire senza soluzione di continuità (e in qualche occasione senza senso) e Marazzina a fallire occasioni (56'), la squadra di Del Neri iniziava a pagare tributo alla fatica cominciando ad arretrare inesorabilmente il proprio raggiro d'azione. Quando poi al 24' Legrottaglie s'imbatteva per la seconda volta nel cartellino giallo dell'arbitro siciliano, lasciando gli scaligeri in 10, quello del Brescia assumeva i connotati di un assedio in piena regola, con tanto di mischie furibonde davanti al portiere e calcioni in libertà. Così, nel grigore generale, e quando anche le pile del Brescia apparivano ormai scariche, su un disastroso tentativo di fuorigioco degli uomini di Del Neri, Toni era bravo a mantenere la lucidità necessaria per battere Lupatelli, regalarle al Brescia un punto di speranza e ai tifosi del Chievo quella strana sensazione. Che i muli (4 punti nelle ultime 7 gare) siano decisamente tornati sulla terra.

Francesco Luti

I «muli» sono tornati sulla terra

Il Chievo con un Marazzina sciupone si fa raggiungere da un Brescia che non molla mai la presa

CHIEVO	1
BRESCIA	1

CHIEVO: Lupatelli 5, Moro 5.5, D'Anna 5.5, Legrottaglie 5, Lanna 6, Eriberto 6.5, Barone 6, Corini 6.5, Manfredini 5, Corradi 6.5, Marazzina 5.5, Esposito 6, Cossato sv.

BRESCIA: Castellazzi 6.5, Bonera 5.5, Petrucci 6, Calori 6, Mangano 6, Sussi 6, Filippini A. 6, Giunti 5.5, Guana 6, Toni 6.5, Salgado 4, Srnicek 6.5, Schopp 6.5, Caracciolo 6.5.

ARBITRO: Pellegrino 4,5

RETI: 34' pt Corradi, 36' st Toni

NOTE: espulso al 26' st Legrottaglie per somma di ammonizioni. Ammoniti: Filippini A., Manfredini, D'Anna, Sussi, Marazzina e Caracciolo



continuava a mostrare preoccupanti amnesie difensive, e a negare al Brescia un pareggio tutto sommato meritato, ci pensava l'arbitro Pellegrino, ingoiandosi il fischietto in occasione di una spinta di D'Anna su Toni in piena area di rigore, apparsa inutile quanto plateale. Poco male, perché l'intervallo portava buoni consigli a Mazzone (nell'occasione in tribuna come Del Neri, squalificato come lui), che risparmia alla platea altri 45' in compagnia di Salgado (facile pronosticare un pronto rientro in patria per il cilenio) inserendo il giovanissimo Caracciolo (buona prova) e Schopp al posto di Calori.

Il Brescia inizia una macchina-sa ma inesorabile manovra di accer-

Rossoneri vincenti in laguna (1-4), ma per un'ora detta legge il fanalino di coda. Si sblocca Rui Costa. Ancelotti: «Molto lavoro da fare»

Al Milan tre punti, al Venezia il gioco e l'amarezza

VENEZIA	1
MILAN	4

VENEZIA: Rossi 6; Conteh 5.5; Bettarini 5; Pavan 5.5; Viali 5.5; Marasco 6; Anderson 5; Bressan 4.5 (dal 20' st Valtolina 6); De Franceschi 6 (dal 13' st Vannucchi 5); Magallanes 4; Maniero 7 (dal 31' st Napoli s.v.)

MILAN: Abbiati 6; Chamot 5; Contra 6.5; Costacurta 5.5; Roque Junior 5.5; Khaladze 6.5; Albertini 5 (dal 1' st Javi Moreno 7); Gattuso 6; Pirlo 6 (dal 18' st Rui Costa 6); José Mari 6 (dal 40' st Bava 5); Schevchenko 4.5.

ARBITRO: Trentalange 5

RETI: nel pt 12' Khaladze, 16' Maniero; nel st 21' Javi Moreno, 29' Contra, 35' Javi Moreno.

NOTE: ammoniti Bettarini e Pavan. Angoli 6-4 per il Milan.

Venezia ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in campo con una novità: Javi Moreno ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in campo con una novità: Javi Moreno ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in campo con una novità: Javi Moreno ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in campo con una novità: Javi Moreno ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in campo con una novità: Javi Moreno ha giocato alla pari, se non meglio, dei rossoneri. Mica facile giocare a quei livelli e a quei ritmi, per una squadra ormai condannata. Il fatto è che era il Milan a giocare a ritmi da categorie inferiori. Caos a centrocampo, problemi sulle fasce e fragilità in difesa. E se Khaladze trovava presto il gol - al 12' - servito impeccabilmente da Schevchenko, è altrettanto vero che il Venezia ha avuto il merito di non crollare subito e con Maniero pareggiava al 16'. Rimpallo di testa con Roque Junior, il veneziano lo saltava in velocità. Abbiati usciva dai pali ma il Pippo del Venezia (l'altro, Inzaghi, del Milan, dovrebbe tornare in campo, prima o poi) lo scavalca con il più dolce dei palloncini. Nella ripresa il Milan entra in

MILAN

Galliani: «Convincerò Berlusconi a restare a capo della società»

«Convincerò Berlusconi a restare». Così Galliani alla vigilia dell'incontro odierno con il Presidente del Consiglio e Presidente del Milan, Berlusconi, che dal palco del Consiglio Nazionale di Forza Italia aveva ventilato l'ipotesi di lasciare la società rossonera: «Sono stato fortunato - ha detto Galliani - perché ho fissato l'incontro una settimana fa, quando le cose non andavano per il meglio, e mi ritroverò a parlare con lui dopo due importanti vittorie. Farò di tutto per convincerlo a rimanere, ma sono convinto che non ci vorrà lasciare».



MONDIALI

Biglietti per i mondiali offresi Invenduti il 75% dei tagliandi

Restano per ora invenduti gran parte dei pacchetti di biglietti riservati alle aziende in vista dei prossimi Mondiali di calcio. Appena il 25% di questi tagliandi sono stati acquistati ed il Comitato organizzatore giapponese sta valutando la possibilità di mettere in vendita i rimanenti a prezzi ribassati. Le cause di questo scarso interesse delle aziende vanno probabilmente ricercate nella recessione economica che colpisce da tempo il Giappone e nei timori di attentati del pubblico dopo gli attacchi terroristici del settembre scorso negli Stati Uniti.

CALCIO

Tifosi dell'Aquila: «Siamo stati aggrediti dalla polizia»

Quattro tifosi dell'Aquila calcio hanno denunciato un'aggressione da parte di agenti del reparto Celere, avvenuta dopo l'incontro L'Aquila-Avellino, recupero del girone B del campionato di C1 giocato ieri. Secondo quanto riferito dagli stessi sostenitori aquilani e da un giornalista testimone dell'episodio, l'aggressione è avvenuta fuori dallo stadio Fattori. I supporters percossi, che hanno fatto ricorso alle cure dei medici dell'ospedale aquilano, facevano parte di un gruppo di una trentina di giovani, tra ragazzi e ragazze, che avevano assistito all'incontro di calcio.

MARATONA

Il keniano Richard Cheruiyot vince con record la Roma-Ostia

Il keniano Richard Cheruiyot, del Fila Team, ha vinto la 28/a edizione della mezza maratona Roma-Ostia, correndo in 1 ora 00'06", nuova miglior prestazione mondiale stagionale sulla distanza e nuovo primato della corsa. Cheruiyot ha preceduto il connazionale Moses Kemboi (1h01'11"), mentre al terzo posto, e primo degli italiani, si è piazzato il finanziere Michele Gamba (1h01'31"). Al quarto posto Daniele Caimmi, soltanto 12/o Giacomo Leone, uno dei grandi favoriti della vigilia. In campo femminile si è imposta Gloria Marconi in 1h11'31",

È il Bologna il quarto incomodo

Il Verona vicino al colpaccio poi Fresi e Cruz in extremis fanno sognare il Dall'Ara

Marco Falangi

BOLOGNA

VERONA

2

1

BOLOGNA: Pagliuca 6,5; Falcone 5,5, Fresi 6,5, Castellini 5; Brioschi 6 (14' st Bellucci 6, 48' st Zaccardo s.v.), Brighi 5,5, Olive 5, Tarantino 6; Zauli 5,5, Pecchia 6 (32' st Signori 6); Cruz 6.
VERONA: Ferron 6; Cannavaro 6, Zanchi 5,5, Gonnella 5,5 (35' st Filippini s.v.); Oddo 6, Italiano 5, Mazzola 6, Melis 5,5 (33' st Teodorani s.v.); Salvetti 6,5 (48' st Cassetti s.v.), Gilardino 6, Mutu 5,5.
ARBITRO: Trefoloni di Siena 6,5
RETI: 29' st Gilardino, 33' st Fresi, 47' st Cruz
NOTE: espulso al 48' st Castellini, ammoniti: Italiano, Gonnella, Teodorani e Castellini.

Rivinco corto della difesa veneta e spara un siluro di sinistro deviato di pugno da Ferron. Il Verona, che gioca col solo Mutu di punta, si affaccia poco nell'area bolognese e fa pensare che sarà così per tutto l'incontro. Al rientro in campo dopo l'intervallo i ventimila del Dall'Ara cominciano a invocare Beppe Signori che inizia a riscaldarsi. Ma Guidolin lo fa attendere ancora. Il Bologna invece continua a sonnecchiare e i gialloblu cominciano a dirsi perché non tentare? Il primo a far provare qualche brivido ai felsinei è Salvetti, che gira al volo nell'area piccola e costringe Pagliuca a tirare fuori un istinto e una rapidità da ventenne. Ma Guidolin pare pensare ai tre punti più che a perderne uno. Sostituisce così al 60' Brioschi con

Bellucci, spostando il baricentro in avanti. Al 57' il Bologna torna vicino al gol con un tocco morbido di Zauli che sfiora l'incrocio alla sinistra di Ferron. Lo spettacolo comunque latita e i primi imugnati affiorano alla bocca dei tifosi rossoblu. A fargli perdere completamente le parole è prima il tiro centrale di Mutu, respinto con qualche affanno da Pagliuca e poi a bloccare il fiato in gola arriva la rete di Gilardino al 74', che allunga la punta del piede su calcio d'angolo dello stesso Mutu e anticipa il portiere rossoblu in uscita. Sembra fatta per Verona e invece il bello deve ancora venire. Guidolin decide che è arrivato il momento di Signori: Beppe entra e si incarna subito di battere il calcio d'angolo che il Bologna si è procurato.

Il tiro alla sua maniera, a rientrare centrale sul portiere: Ferron ribatte corto e Fresi a un passo dalla linea insacca il pareggio. È il 78' e in gol va ancora una volta lui, Totò Fresi, al quinto centro stagionale, il giustiziere del portiere veneto, come all'andata al Bentegodi dove il Bologna batté il Verona. La parità sembrerà-

mfa.

Guidolin: «Ho rivisto Signori scattare...»

BOLOGNA Il più felice di tutti è Salvatore Fresi, dall'alto delle sue 5 reti stagionali da difensore. «Sono la bestia nera di Ferron, gli ho già fatto tre gol in serie A. Certo chi sull'1-0 per il Verona siamo sbiancati. Però abbiamo reagito bene e sono stati i calci piazzati, provati spessissimo in allenamento, a farci risolvere la situazione. Loro erano messi molto bene in campo, perciò credo che vincere così sia la cosa più bella». E domenica tocca alla Juve: «Già, siamo allo scontro diretto». Poi gli viene da ridere e ammette di stare scherzando. Non scherza invece Tarantino: «Chiunque giochi in questa squadra in questo momento non può che giocare bene. Questo è un gruppo così affiatato che ti permette anche di nascondere qualche errore». Il più disperato è invece Malesani, uscito dal campo con le mani nei capelli e arri-

vato in sala stampa con la faccia alluttata: «È tutto assurdo ma con estremo realismo devo dire che è un copione già visto. Ogni domenica noi subiamo di questi gol. La differenza tra noi e il Bologna sta nel fatto che loro sono giocatori di grande esperienza, noi invece abbiamo tanti giovani che devono ancora imparare». E equilibrato Francesco Guidolin: «Il Verona non meritava di perdere ma spessissimo nel calcio si vince con la zampata. Noi l'abbiamo fatta bene ma loro hanno un sistema di gioco redditizio e intelligente. Oggi sono felice anche perché ho rivisto Beppe scattare, temevo non lo facesse». E il futuro? «Di salvezza ora non parlo più. Vogliamo provare a rimanere lassù più tempo possibile ma per farlo bisogna mantenere lo spirito che abbiamo ora».

mfa.



Beppe Signori in azione era al rientro dopo un lungo stop

Ansa

Marco Bucciantini

FIRENZE Una bella giornata di sole accompagna la retrocessione virtuale della Fiorentina. Le sentenze virtuali puzzano sempre di snobbismo, ma la situazione è questa: se il Lecce più abulico che si ricordi riesce comunque a vincere sul campo di Firenze, non esistono possibilità di salvezza per i viola. Per avere un'idea della situazione, peraltro, basta pensare alle lacrime di Angelo Di Livio, che a fine partita è rimasto seduto in panchina con le mani tra i capelli. Oppure alle parole sincere di Ottavio Bianchi: «Se la società volesse trovare una soluzione diversa per la guida della squadra, per me non ci sarebbe alcun nessun problema. Io sono in discussione come i giocatori e se il club trovasse un modo per vincere io farei qualsiasi cosa». Senza dimenticare i momenti di tensione alla fine fuori dallo stadio, quando una quindicina di tifosi viola ha accerchiato l'auta di Nuno Gomes e di Torricelli, attaccandole con calci, spintoni e sputi. E, per finire, lo sconsolato presidente Poggi che preso dallo sconforto ha dichiarato: «In un momento così verrebbe voglia di mollare tutto, peggio di così non si può fare».

Serviranno tre punti a tutte e due le squadre per sperare nella rimonta salvezza, ma se i pugliesi non alzano i ritmi di gioco questa vittoria sarà anche per loro un inutile palliativo. Una partita così importante non è detto che debba essere anche bella, ma almeno dovrebbe essere agonisticamente combattuta. I primi 40' di Fiorentina-Lecce sono apparsisi più non antipasto del prossimo campionato di serie B (probabile), ma una gara di C2. Per giunta di fine stagione. Imbarazzanti approssimazioni di calcio, Adriano prova a tirare in porta una punizione da 45 metri. Poi Di Livio ci ha messo un guizzo di orgoglio e cuore, lui che potrebbe mandare tutti al diavolo ma che invece non passa giorno senza spronare i compagni: Gerovital rientra sul limite e di destro trova l'angolo inarribabile per Frezzolini, sostituito di Chimenti dolorante a un ginocchio. Una a zero all'improvviso, ma non serve a niente. Nell'azione successiva infatti i viola regalano una punizione sulla linea laterale destra, in una

Fiorentina col passo giusto. Per la B

Lecce corsaro (1-2), Poggi sconfunto: «Mollerei tutto». Adriano fallisce un penalty, Di Livio piange

FIORENTINA

1

LECCE

2

FIORENTINA: Manner 6, Ceccarelli 5, Pierini 5,5, Moretti 5,5; Torricelli 5,5, Amaral 6, Amoroso 5, Di Livio 6,5 (30' st Palombo sv); Morfeo 5 (26' st Mijatovic 6); Nuno Gomes 4,5 (1' st Gonzales 6), Adriano 6,5.

LECCE: Chimenti sv (38' pt Frezzolini 6), Juarez 6, Savino 5,5, Popescu 5,5, Silvestri 5,5; Piangerelli 6, Conticchio 6, Tonetto 6; Giacomazzi 5 (10' st Superbi 6); Vugrinec 6, Chevanton 6,5 (40' st Cimirovic sv)

ARBITRO: Rosetti di Torino 5,5

RETI: 42' Di Livio, 46' Vugrinec, 37' st Chevanton

NOTE: ammoniti Chevanton, Juarez e Superbi per gioco falloso



Ottavio Bianchi mentre lascia mestamente lo stadio Franchi

Ap

SERIE B Si fa sempre più drammatica la situazione delle due storiche squadre: partite sognando la serie A ora vivono l'incubo della serie C

Genoa e Sampdoria, è buio pesto sotto la Lanterna

Edy Reja, traballa la panchina del tecnico del Genoa



Walter Guagneli

Allarme rosso per il calcio genovese. Sampdoria e Genoa partite ad agosto con propositi di promozione in serie A, stanno fallendo miseramente l'obiettivo e rischiano addirittura la retrocessione in C1. La Samp finisce ko a Palermo: il suo ruolino di marcia (8 vittorie, 8 pareggi e 9 sconfitte) è preoccupante. L'allenatore Bellotto, subentrato a Cagni, non è riuscito ad invertire il trend negativo e anche il mercato di gennaio non ha dato i risultati sperati. La squadra è fragile e piena di ansie. Ora nell'ambiente doriano (tifosi in testa) inizia a balenare l'incubo della retrocessione e la posizione dell'allenatore non è affatto sicura. Venerdì sera c'è l'anticipo-spareggio col Bari al-

tra nobile decaduta. Brividi ancora più forti sulla sponda rossoblu: il Genoa di Reja sconfitto a Marassi dalla rediviva Ternana è in pieno allarme: non vince da 15 turni. Anche qui la panchina inizia a traballare. Domenica prossima c'è la sfida-salvezza Genoa-Ancona. Ultima spiaggia per Reja subentrato senza fortuna a Scoglio. Nella lotta per la retrocessione sono coinvolte ben 12 squadre: da Sampdoria e Bari che hanno 32 punti fino a Siena e Crotone a quota 17 e con un piede e mezzo in C1.

Nel limbo di centroclassifica continuano le bizzarrie della Salernitana di Zdenek Zeman capace di alternare significativi exploit a plateali cedimenti. Sta volta i campioni superano il Siena con un gol di Vignaroli, arrivato a quota 14 nel-

la classifica cannonieri. La squadra toscana, tornata in mano a Papadopulo dopo l'esonerio di Guerini, non ha cambiato pelle e non sembra più avere grinta e coraggio per risalire la china. Stesso discorso per il Crotone capace però di paraggiare col Bari grazie alla doppietta di Andrea Delfiori che ha realizzato 3 reti nelle ultime due partite.

Fabrizio Cammarata brucia gran parte dei sogni del Napoli di inserirsi nella corsa per la A. L'attaccante siciliano segna il gol del pareggio del Cagliari, regala un'altra piccola soddisfazione all'allenatore Sonetti agevolando la fuga verso la A di Reggina, Modena, Como ed Empoli. E' vero che mancano 13 partite al termine del campionato ma 7 punti di ritardo sembrano troppi per un Napoli in buona condizione però incapace di

mettere in campo cinismo e freddezza, utili per tornare dalla Sardegna con la vittoria.

Le 4 regine della B invece corrono veloci. La Reggina è la più spedita nello sprint promozione. Il segreto di Colomba sta nel dispositivo tattico: quando non segnano le punizioni dalla D10 e dalla D11. Il Cittadella non è più in grado di resistere alle pressioni della Salernitana di Zeman. Il Crotone è invece la più resistente: non ha mai smesso di segnare. Il Cagliari è invece la più spedita nello sprint promozione. Il segreto di Colomba sta nel dispositivo tattico: quando non segnano le punizioni dalla D10 e dalla D11. Il Cittadella non è più in grado di resistere alle pressioni della Salernitana di Zeman. Il Cagliari è invece la più resistente: non ha mai smesso di segnare.

Delle 4 fugitive, il Modena sembra la più continua. Se stasera nel posticipo con la Pistoiese dovesse vincere metterebbe la prima seria ipoteca sulla promozione.

lunedì 25 febbraio 2002

lo sport

l'Unità | 17

coppe europee

Retour-match che può lasciare il segno per Roma e Juve

Seconda sfida con Barcellona e Deportivo in Champions League, Uefa senza preoccupazioni

ROMA Periodo particolarmente felice per gli appassionati di calcio: neanche il tempo di soffermarsi sui risultati domenicali che ecco tocca ricominciare a discutere delle performances italiane in campo internazionale. La settimana che comincia oggi vede infatti cinque squadre italiane impegnate nelle coppe europee, a partire dalla competizione più importante, il campionato europeo per club, la Champions League, già Coppa dei Campioni. A scendere in campo in questa competizione per le partite di ritorno la Juventus e la Roma, entrambe contro squadre spagnole. La Juventus è ospite del Deportivo, all'inseguimento del Valencia per la conquista dello scudetto, e vincitore per uno a zero nel confronto di sabato con il Saragozza: gol di Tristan al 20'. La Juventus ha molto da recriminare dalla partita d'andata (un rigore fallito con Del Piero e un palo di Trezeguet), e lo zero a zero ottenuto in casa non è certo tranquillizzante, visto inoltre che in questo girone tutte e quattro le squadre



che lo compongono sono a pari merito in classifica.

La Roma, con il Barcellona, potrebbe sfruttare il fattore casalingo, visto che riceve i catalani all'Olimpico. Il Barcellona arriva nella capitale dopo la secca sconfitta con la capitolina Valencia per due a zero, e certa la prestazione d'andata non è sembrata irresistibile. Peraltro un pareggio potrebbe far comodo ad entrambe le squadre nell'obiettivo minimo di passare il turno. Il Barcellona ha infatti 5 punti, contro i tre di Roma e Galatasaray. I turchi però ricevono in casa gli inglesi del Liverpool. Un'eventuale vittoria del Galatasaray, contestuale ad un pareggio romanesco, potrebbe creare qualche apprensione alla compagine guidata da Capello.

Tre italiane inoltre in Coppa Uefa: due milanesi, Inter e Milan, e poi il Parma. Tre partite che appaiono decisamente poco pericolose: l'Inter di Cuper si sposta ad Atene forte di un tre a uno sull'AEK nel confronto di andata. Il Milan riceve in casa gli olandesi del Roda, avendo da sfruttare il vantaggio per uno a zero ottenuto fuori casa. Infine il Parma attende gli israeliani dell'Hapoel che già hanno salutato il pareggio casalingo come un trionfo... Insomma per quanto riguarda la Coppa Uefa, l'unico vero pericolo è il Tafazzismo.

All'Inter la vittoria piace thrilling

I nerazzurri sembrano chiudere la partita poi rimettono in gioco l'Udinese

Giuseppe Caruso

INTER	3
UDINESE	2
INTER: Toldo 6.5, J.Zanetti 7, Cordoba 6, Materazzi 6, Gresko 5.5 (20' st Vivas 5.5), Seedorf 6, Di Biagio 7, Farinos 5 (22' st Conceicao 6.5), Recoba 6 (28' st Guly sv), Vieri 6.5, Ventola 6.5	
UDINESE: Turci 5, Krolodrup 5.5, Scarlato 6.5, Manfredini 5.5, Pinzi 6.5, Pizarro 7, Helguera 6 (35' st Warley sv), Pineda 6, Nomvete 6.5, Jorgensen 6 (1' st Martinez 6), Muzzi 6	
ARBITRO: Braschi di Prato 6.5	
MARCATORI: nel pt 27' Vieri; nel st 21' Ventola, 33' Muzzi, 42' Conceicao, 44' Pinzi	
NOTE: ammonito Ventola. Angoli 6-3 per l'Udinese. Spettatori: 55 mila.	

gioco.

L'Udinese partiva bene fin dai primi minuti, mettendo a nudo le mancanze della fase difensiva interista sulle fasce e pressando con cinque uomini a centrocampo. L'unica vera punta era infatti Muzzi, con Jorgensen e Nomveth che rientravano di continuo a difendere, pronti a ripartire appena la loro squadra riprendeva il possesso del pallone. Il goal di Vieri rompeva la supremazia dei bianconeri, ma non faceva girare la partita, visto che l'Udinese teneva testa ai nerazzurri in ogni zona del campo. Fondamentale le prestazioni di Di Biagio e J. Zanetti che in più di una occasione riuscivano a sbrogliare situazioni molto pericolose

per la propria formazione. In modo particolare Di Biagio teneva in piedi quasi da solo il centrocampo, lottando contro Pizzaro ed Helguera. Nella ripresa l'Inter sembrava più convinta, ma aveva bisogno di un errore della difesa degli ospiti per mettere a segno il 2-0 con Ventola. La partita sembrava finita ed invece gli uomini di Cuper riuscivano a riaprirla. Troppo "mollì" nel contrastare le azioni dell'Udinese, subivano la rete di Muzzi dopo aver già rischiato in un paio di occasioni. Errori di gestione del risultato che una squadra in lizza per il titolo e con un calendario pieno di appuntamenti importanti non dovrebbe mai commettere, per non sprecare preziose

Sanremo e la Rai dividono Inter e Juventus E i tifosi neroazzurri si sfogano su Galliani

MILANO È polemica sempre più aspra tra Inter e Juventus per il rinvio della finale di andata della Coppa Italia tra i bianconeri ed il Parma in programma mercoledì 6 marzo. In seguito alle richieste della Rai di spostare o anticipare la finale alle 18:00 per non soffiare spettatori al Festival di San Remo, il reggente della Lega Adriano Galliani ha deciso di rinviare la partita a data da destinarsi. La polemica nasce dal fatto che sabato 9 marzo è in programma la partita tra Inter e Juventus, decisiva per l'assegnazione del titolo e quindi la formazione bianconera trarrà sicuramente un vantaggio dal rinvio del match di Coppa Italia. Il presidente dell'Inter Massimo Moratti ha misurato le parole, dimostrando però tutto il suo disappunto. Più diretto è stato il sito interista, che senza troppi peli sulla lingua ha duramente attaccato il comportamento di Galliani ed ha proposto un sondaggio ai tifosi interisti: quale brano musicale vorresti ascoltare a S.Remo? Tra le canzoni proposte vi erano "In questo mondo di ladri", "Non sono una signora", "Il carrozzone" ed altri con titoli "adatti". Più chiaro di così... g.c.

energie. A questo punto dell'incontro l'Inter fa la cosa migliore di tutti i novanta minuti di gioco, ossia non si discute e soprattutto non si fa prendere dal nervosismo chiudendosi in difesa, ma cerca la rete della sicurezza. Rete che arriva, anche se grazie alla collaborazione di Turci, il quale su rinvio riesce a servire Conceicao. Il goal del portoghese è comunque splendido, con una conclusione che si va ad insarcinare sotto l'incrocio, ma non riesce a chiudere la partita. L'Inter infatti torna a commettere gli stessi errori di quando conduceva per 2-0 e l'Udinese ritorna a rendersi prima pericolosa e poi a trovare un gran goal con Pinzi. Gli ultimi minuti vengono vissuti con terrore dal pubblico di S.Siro, ma fortunatamente per loro non succede niente. L'Inter si prende i tre punti che cercava, all'Udinese restano soltanto i complimenti degli avversari e dei giornalisti. Un po' poco vista la classifica dei friulani.



Vieri cerca di liberarsi di Scarlato

Ansa

Il Parma mette nei guai il Piacenza

Ai gialloblu il derby emiliano (2-3): inutile doppietta di Hubner, Novellino in zona retrocessione

Simonetta Melissa

PIACENZA	2
PARMA	3
PIACENZA: Guardalben 7; Cristante 5, Lamacchi 5, Lucarelli 5, Tosto 5; Gautieri 5 (13' st Poggi 6), Volpi 5, Matuzalem 5, Sommese 6,5 (1' st Statuto 6); Caccia 6 (27' st Amauri sv), Hubner 7	
PARMA: Frey 6; Djitou 6, Sensini 6, Cannavaro 6; Diana 6,5, Boghossian 7 (35' st Maini sv), Lamouchi 6,5, Junior 6,5; Micoud 7; Di Vaio 7, Sukur 7	
ARBITRO: Collina di Viareggio 5,5	
RETI: pt 30' Di Vaio, 42' Micoud, st 27' Boghossian, 34' Hubner, 49' Hubner (r)	
NOTE: ammoniti Volpi, Cannavaro e Cristante, spettatori 8 mila	

Carmignani sorride «Sofferto il minimo»

Allo stadio Garibaldi Carmignani gongola visibilmente: «La partita è stata interpretata molto bene da noi: palla bassa, squadra corta, in breve meritata. Forse abbiamo sprecato qualcosa sotto rete e, peraltro, la nostra sofferenza è stata minima visto che dopo il rigore di Hubner Collina ha fischiatato la fine». Marco Di Vaio rende onore a Dario Hubner: «Sono felice per lui. Fa gol nelle situazioni più difficili: merita tutti gli elogi che gli vengono rivolti». Sull'altro fronte Novellino, è piuttosto teso. «Abbiamo incontrato una squadra forte, ricca di buone individualità. Dovevamo rispondere con entusiasmo e la passione, elementi che oggi ci sono mancati. Il Parma sarà stato anche aiutato dal vento in occasione dei primi due gol, ma si è imposto per la disponibilità dei suoi giocatori a rientrare, a correre, a aiutarsi l'un l'altro».

ni sciupate, da inizio stagione. Nelle ultime 2-3 giornate proprio questi punti perduti potrebbero fare la differenza in negativo.

Ieri pomeriggio, allo stadio Garibaldi, nel quartiere Galleana, il Parma si è ripreso nel derby del Gran-duca i tre punti lasciati al Torino. Il Piacenza sogna il bis del pokerissimo inflitto al Venezia, per presentarsi a Brescia, la prossima domenica, con una robusta dose di punti da difendere. Così, invece, le rondinelle potranno farlo precipitare al quart'ultimo posto in classifica. Considerato che il Modena è lanziatissimo verso una serie A attesa da 38 anni, è chiaro che l'anello de-



bole della via Emilia rischia di rimanere il Piacenza, con questo Parma riabilitato e il Bologna lanciatisissimo.

Nella ripresa, al 27', colpo di testa di Boghossian (traversone di Junior) a chiudere definitivamente il derby. Tardiva la doppietta finale di Hubner: a dieci minuti dalla fine sigla l'1-3, nel recupero fa il bis dal dischetto.

A quel punto il Parma si rilassa un po' troppo, Djitou rischia di rovinare con una deviazione sulla traversa una prestazione buona, poi atterra Hubner che appunto ne approfittava. Il bisonte di Capergnanica, provincia di Cremona, sale a quota 19 gol in classifica marcatori, a più uno proprio su Di Vaio. Però ha vinto l'altro. E anche per la maglia azzurra dovrebbe finire così.

Rocco Sarubbi

BERGAMO Quando la palla toccata da Poborsky ha superato la linea bianca dopo aver incoccato il palo più lontano della porta difesa da Pinato, tutta la panchina della Lazio è saltata in piedi: nemmeno avessero vinto la finale di Champions League. Ma c'è da capirli, si può capire la loro reazione, ad iniziare da Zuccheroni. La formazione biancoceleste con il successo striminzito ottenuto a Bergamo ha interrotto una serie negativa di sconfitte maturate in campo esterno (la Lazio è reduce da sette passi falsi, una cifra da raccapriccio). Quella vittoria sull'Atalanta, strappata grazie a un gol rocambolesco segnato da Poborsky all'80' della ripresa, ha permesso all'undici di Zuccheroni di riportare il momento no caratterizzato da una sola vittoria nelle ultime dieci giornate di campionato; dalla metà di dicembre a ieri ha battuto solo il Perugia per 5-0. Ma era il 20 gennaio scorso. Ecco spiegato il perché di quell'esultanza sulla panchina quando il pallone toccato da Poborsky ha superato il portiere nerazzurro. Con questi tre punti la Lazio compie un altro passetto in avanti nella classifica, ma da qui a dire che i suoi obiettivi sono cambiati (un posto in Uefa?) ne passa, come ha spiegato il tecnico romagnolo a fine gara. «Dobbiamo vivere gara dopo gara, senza porci degli obiettivi futuri. Anche perché la nostra situazione, e mi riferisco ai giocatori infortunati, non ci permette di fare salti di gioia. Certo, tornando alla partita con l'Atalanta, debbo dire che il nostro successo ci sta tutto. Nella ripresa la squadra ha cambiato mentalità, passo anche perché se avesse continuato come nei primi 45 minuti, rinunciando a giocare, forse l'avremmo anche persa. O al massimo pareggia. E invece, nello spogliatoio, è scoccata la scintilla». Sorridi la Lazio, piange l'Atalanta che tutto sommato non ha deme-

Atalanta battuta in casa con un rocambolesco gol Poborsky e la Lazio torna a sorridere

ATALANTA	0
LAZIO	1

ATALANTA: Pinato 5,5; Foglio 6, Sala 6, Carrera 6,5, Falsini 5,5; Bellini 5,5 (dall'83' Pinardi sv), Zauri 6, Berretta 6 (dall'85 Saudati sv), Doni 6, Colombo 5,5 (dal 70' Comandini 5), Inacio Pià 6. Allenatore Vavassori: 6

LAZIO: Peruzzi 6; Colonnese 6, Nesta 6, F. Couto 6, Pancaro 6; Poborsky 6,5, Giannichedda 6, Mendieta 5,5 (dal 60' Fiore 5,5), Stankovic 5 (dall'80 D. Baggio sv); S. Inzaghi 6, Lopez 5,5 (dal 90' Gottardi sv). Allenatore: Zuccheroni 6

ARBITRO: Bolognino di Mantova: 6

RETI: 35' st Poborsky

Inghilterra, lungo viaggio in treno per paura dell'aereo e poi non giocano

Spagna, Munoz si accontentava di andare in panchina ma poi l'allenatore decide di abolire il secondo portiere

Ivo Romano

L'aerofobia di Dennis Bergkamp (nella foto) è di vecchia data ed è ben nota a tutti. Quella di David Batty, mastino del centrocampista del Leeds, ha origini recenti e affonda le sue radici nel timore che gli è cresciuto dentro all'indomani della tragedia dell'11 settembre. Il risultato è lo stesso: niente aereo, solo treno o auto. E se la trasferta è lunga, non cambia nulla: loro l'aereo non lo prendono. La settimana scorsa avevano entrambi un impegno di coppa.

L'Arsenal di Bergkamp era di scena a Leverkusen per la Champions League, il Leeds di Batty giocava a Eindhoven contro il Psv per l'Uefa. Un altro viaggio da

afrontare, senza passare per l'aeroporto. Ormai i due ci hanno fatto l'abitudine, non rinunciano a nessuno spostamento. Così sono arrivati a destinazione in treno. Un viaggio inutile. Perché Arsene Wenger e David O'Leary, i rispettivi allenatori, non hanno alcuna intenzione di indulgere a questa loro fobia. E devono aver pensato: il viaggio è stato più faticoso, meglio si riposino un po'. Li hanno fatti accomodare in panchina e là li hanno lasciati marciare per tutta la serata. A saperlo, Bergkamp e Batty forse se ne sarebbero rimasti volentieri a casa. Non deve essere stata una esperienza divertente: ore e ore passate in un treno per guardarsi la partita e "ammuffire" su una scomoda panchina. Un posto in panchina - anche per tutti i 90 minuti - , perfino per tutta la stagione, è la massima aspirazione

di Cristian Munoz, portiere di riserva degli argentini della Talleres di Cordoba. Lui si allena con dedizione, fa vita da atleta, non accenna mai a una polemica.

Tutto per tenersi stretto il suo bel posto al fianco degli altri rincalzi. Finora era andata bene. Poi ha perso anche quello.

No, nessun altro estremo difensore lo ha scavalcato nella considerazione dell'allenatore. Solo che il tecnico del Talleres, Mario Ballarino, ha tirato fuori dal cilindro una trovata da "genialide" del calcio. Ha deciso che del secondo portiere poteva anche fare a meno. E per la sfida di campionato contro il Lan ci ha rinunciato.

Un'autentica umiliazione per il povero Munoz, che ora vorrebbe cambiare aria. Altrove almeno un posto in

panchina - ha pensato - glielo garantiranno.

**CALCIO INGLESE**

Al Blackburn la Coppa di Lega Cole manda a picco il Tottenham

Sovvertendo il pronostico, i Rovers di Blackburn hanno vinto ieri sera la finale della Coppa di Lega inglese di calcio, battendo per 2-1 l'Hotspur di Tottenham. I Rovers sono passati in vantaggio al 25' del primo tempo con un gol segnato da Matt Jansen. La reazione dell'Hotspur è stata quasi immediata, ha infatti pareggiato al 33' con una rete firmata dall'ex milanista Christian Ziege. Il risultato finale, abbastanza sorprendente, è stato deciso al 69' da Andy Cole, che ha risolto la partita con una conclusione da breve distanza.

*l'altra metà del calcio***DINAMO KIEV** Il club-laboratorio da dove sono usciti Blochin, Belanov, Zavarov e Mikhailichenko

Francesco Caremani

KIEV La base di Kontcha Zaspa, l'orizzonte piatto di Dvirkishchyna, le scatole di cemento che costeggiano la strada per Yahotyn, il nulla intorno, all'orizzonte Kiev. La "Base" è basta, come la chiamano da queste parti, non è altro che il laboratorio della Dinamo, la caserma del Colonnello Lobanovski, quello del calcio del Duemila, quello del collettivo, quello di Blochin, Belanov, Zavarov, fino ad arrivare a Rebrov e Shevchenko. C'è stato un tempo in cui in Urss era difficile coltivare i sogni, dove tutto era organizzato, dove tutto era catalogato e politicizzato, c'è stato un tempo in cui Kiev era l'avamposto del calcio sovietico, prima squadra dell'Est comunista, la Dinamo, a vincere una coppa europea, ben due giocatori (Blochin e Belanov) consacrati con il Pallone d'Oro, gli occhi del mondo pallonaro su quel laboratorio calcistico e su un gioco che si è interrotto ancor prima di fare la storia. La Dinamo Kiev affonda le proprie radici nella storia dell'Urss, essendo stata fondata nel lontano 1927, dieci anni dopo la rivoluzione d'ottobre. I colori sociali erano il giallo e il blu, anche se con il tempo la divisa è diventata completamente bianca con strisce gialloblu sulle maniche e sui calzoncini.

Dal 1927 al 1960 della Dinamo non sappiamo molto, anche perché al di là d'onorevoli piazzamenti la squadra di Kiev non vince alcun trofeo. Gli anni '60 rappresentano la prima grande svolta di questa società che vince il suo primo titolo sovietico e, insieme alla Dinamo Mosca, è l'unica formazione ad aver militato sempre in prima divisione. Nel '61, appunto, i tifosi del "Republikanskij Stadion" (capienza: 100.107 spettatori) applaudono la vittoria in campionato, opera soprattutto del tecnico Vjacheslav Solov'ev che aveva a disposizione un discreto parco giocatori. Ma è solo un fuoco di paglia, la qualità della rosa non è all'altezza di creare un ciclo, come accade invece nel '64, quando sulla panchina della Dinamo Kiev arriva Viktor Maslov. I dirigenti ucraini gli mettono a disposizione una squadra altamente competitiva, grazie ai vari Turjankin (difensore), Sabo (centrocampista) e gli attaccanti Khmel'nitski, Byshovets e Lobanovski. Con loro la Dinamo vince tre campionati dell'Urss ('66, '67 e '68) e due coppe ('64, '66). Kiev da periferia diventa in quegli anni capitale del calcio sovietico e lo sarà ancora negli anni a venire.

Proprio Lobanovski e Byshovets sono i grandi protagonisti di queste vittorie; protagonisti in tutto e per tutto: per la loro bravura, per la loro classe, ma anche per la loro rivalità, per l'incostanza e per le continue polemiche. A far fuori Byshovets, soggetto a continui infortuni, ci pensa un incidente al ginocchio che ne stronca sul nascere la carriera. Lobanovski ha forza, tecnica, estro e idee proprie che entrano in contrasto con quelle dell'allenatore Maslov, accusato da Valeri di opprimerne i giocatori con allenamenti asfissianti e di dare poco spazio alla fantasia. In futuro, dall'altra parte della barricata, sarà artefice di un collettivo in cui ogni singolo dovrà diventare un semplice ingranaggio del tutto. Valeri Lobanovski era nato in Ucraina il 6 gennaio 1939, alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Ha iniziato a giocare a calcio nelle giovanili della Dinamo Kiev e, parallelamente, ha conseguito una laurea in ingegneria meccanica e il grado di colonnello dell'interno dell'esercito. Caratterialmente un ribelle, attaccante di razza, forte



ed estroso, ha formato con Basilevich e Kanevskij il formidabile trio d'attacco della Dinamo primi anni Sessanta, con cui vince due titoli nazionali e due coppe dell'Urss. Dopo Kiev gioca anche nell'Odessa e nello Shaktor, prima di diventare il più giovane allenatore del paese alla guida del Dnepr. Qui si fa le ossa, maturando delle idee molto vicine

a quello dell'allenatore Maslov, da lui tanto vituperato. Nel 1973 ritorna all'orizzonte intenso e ossessivo di Kontcha Zaspa, dove può finalmente mettere in pratica le proprie teorie. Lobanovski predica un calcio scientifico, dove niente è lasciato al caso, era solito dire: "In campo le solo improvvisazioni che ammettono sono quelle che possono creare problemi agli avversari", niente male per chi ha iniziato la carriera criticando il proprio allenatore. Con se vuole anche Petrowski, il mago dell'atletica leggera che allena il velocista Borzov, grande amico di Blochin. Per la Dinamo inizia così un ciclo di grandi conquiste: nel '74 campionato e coppa, nel '75 campionato, Coppa delle Coppe (3-0 al Ferencvaros) e Supercoppa Europea, dove Oleg Blochin annichilisce

Negli anni 70 e 80 domina la scena europea. Quella Supercoppa in cui annichili il Bayern di Monaco

”



Mikhailichenko durante la sua esperienza italiana con la Samp. Per Lobanovski, qui a fianco, era forse il giocatore che più si è avvicinato al suo modello di calciatore totale

Il colonnello mai diventato generale

Lobanovski e i "limiti" del suo football scientifico

il Bayern Monaco più bello e forte di sempre, nel '77 è di nuovo campionato, nel '78 Coppa dell'Urss. In mezzo a tanta Dinamo Lobanovski diventa anche Ct della Nazionale, senza però mai avvicinarsi ai risultati ottenuti col club. Kiev è il fulcro del calcio sovietico, molti giovani aspirano a giocarvi e il vivaio diventa parte integrante del laboratorio di Valeri, creando qualcosa che dura ancora oggi, qualcosa che va al di là delle teorie e delle vittorie, qualcosa che non ha nome, anzi forse un nome ce l'ha: Dinamo Kiev. Giocatore simbolo di quel periodo e di quella scuola calcistica è stato senza ombra di dubbio Oleg Blochin. Nato a Kiev il 5 novembre 1952, figlio di Catherina Adamenko (campionessa ucraina dei 400 piani), Oleg entra giovanissimo nelle giovanili della Dinamo, proprio come Lobanovski. La sua prima stagione da titolare è nel 1972, incorniciata dal primo posto nella classifica marcatrice, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di 10'8 nei cento metri, grazie agli allenatori, che vincerà anche nei tre successivi campionati, stabilendo un primato assoluto. Grande protagonista degli allori della Dinamo anni Settanta, coronando anche il sogno di ogni calciatore con la conquista del Pallone d'Oro, secondo sovietico dopo Lev Jasic. Dotato di un fisico esplosivo, accreditato di

lunedì 25 febbraio 2002

lo sport

l'Unità | 19

Super 10, un Petrarca inarrestabile vince a Viadana

Faticano i trevigiani della Benetton contro il fanalino di coda Bologna, il Rovigo travolge Roma

Giampaolo Tassanari

Rimane a stretto contatto in classifica il Benetton Treviso autore di una prova tutt'altro che entusiasmante nella trasferta di Bologna contro il fanalino di coda del torneo. I Leoni della Marca, nonostante l'enorme divario tecnico palestato sul terreno di gioco, non sono riusciti a guadagnare il prevedibile punto di bonus riuscendo a chiudere il discorso risultato solamente allo scadere con l'assolo dell'estremo Mason dopo che la metà di Arancio aveva portato il rossoblu di Breddi a sole sette lunghezze. I molti impegni stagionali hanno obbligato il tecnico trevigiano Teixidor a presentare un XV largamente rimaneggiato contro cui ha giocato senza alcun timore reverenziale un Bologna che vede sempre più avvicinarsi il baratro della retrocessione.

Vittorie casalinghe di tutto comodo per Rovigo e L'Aquila che hanno travolto rispettivamente Roma e Gr.A.N. Rugby. Al "Battaglini" c'è voluto l'ingresso in campo del mediano di mischia Polla Roux, due mete per lui, per suonare la carica decisiva contro i capitolini smarritisi alla distanza mentre al "Fattori" abruzzesi attenti fin dall'inizio e spietati nel punire le indecisioni dei parmensi in



cui non ha convinto l'argentino Del Castillo all'esordio in campionato. Infine nel posticipo di ieri pomeriggio a Parma rocambolesca vittoria dei locali dopo che due mete di Scanziani e Ravazzolo avevano dato l'illusione del successo al Calvisano che ha dominato nel gioco e nel punteggio tutto il secondo tempo per poi subire il piazzato-beffa di De Marigny allo scadere e la seconda metà personale di Piovani.

Super 10 - XII turno		
Bologna - Benetton Treviso	16-30	
Rovigo - Rugby Roma	54-14	
Viadana - Petrarca Padova	17-30	
L'Aquila - Gr.A.N. Rugby	39-25	
Parma FC - A.Calvisano	27-21	

Classifica

41 Petrarca, 39 Benetton, 36 A.Calvisano,
35 Parma FC, 34 Viadana, 28 Rovigo, 25
L'Aquila, 15 Gr.A.N. Rugby, 13 Rugby Roma, 7 Bologna

rugby

Il doping olimpico tramuta l'argento in oro*Nel fondo vince la russa Lazutina ma viene squalificata: trionfano Paruzzi e Belmondo*

Pino Bartoli

Putin ai suoi atleti «Saggi a rimanere»

Il presidente Vladimir Putin in un messaggio diffuso dal Cremlino ha elogiato la squadra russa alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City per aver deciso di non abbandonare i Giochi «nonostante la difficile situazione venuta a creare». Putin non ha fatto riferimento diretto alle lamentele di alcuni ufficiali di gara russi su un supposto atteggiamento preventivo da parte dei giudici nei confronti dei propri atleti, ma questi ultimi, ha sottolineato, hanno dimostrato che «perseveranza e pazienza» sono qualità necessarie.

Ha quindi ringraziato «tutti coloro che non si sono lasciati trascinare dalle emozioni nonostante il clima creatosi ai Giochi» ed ha definito «saggi» la scelta della squadra russa di non boicottare l'Olimpiade statunitense. Putin ha concluso il suo messaggio augurandosi che «la lezione di Salt Lake City possa dare nuovo impulso alla passione sportiva».

Sulle polemiche per i verdetti dei giudici sono intervenuti anche gli americani. Così il presidente del Comitato olimpico Usa, Sandy Baldwin: «Pensino ai loro problemi i russi. Non credo che nulla di quanto è avvenuto abbia a che fare con gli atleti, i giudici o gli Stati Uniti. Credo che sia molto di più un problema che riguarda Vitaly Smirnov e la scarsa fortuna dei russi in questi Giochi».

Abituati a dominare il medagliere dei Giochi invernali nei giorni dell'Urss, fanno notare in sostanza gli americani, adesso i russi si sentono frustrati ad occupare soltanto il quarto posto dopo 16 giorni di gare. «Mi sentirei allo stesso modo - ha ammesso Baldwin - E gli Stati Uniti questa sensazione l'anno sperimentata nel 1988 a Calgary dove vincemmo in totale sei medaglie».

Non solo, però. Stravolta dalla gioia e senza parole per il succedersi delle emozioni, il presidente della Fisi ha parlato dopo il ribaltone finale: «Ha vinto il Cio e mi tolgo il cappello davanti al Signor Rogge, che sta facendovincere lo sport, non solo la Paruzzi» ha commentato Gaetano Coppi, dopo aver appreso la notizia della squalifica di Larissa Lazutina dal segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi. «È una giornata meravigliosa, sono profondamente scosso. Il mio vecchio cuore di sportivo oggi è stato messo a dura prova. Ma ne è valsa la pena».

Mentre parlava, dagli uffici del Cio arrivavano altri particolari di questo concitato e sempre più azzurro clou dei Giochi. Il direttore del CIO, Francois Carrard, ha spiegato in una conferenza stampa che Muehlegg, vincitore subito nella gara dei 50 chilometri di sci di fondo, è risultato positivo alla presenza di darbepoietina (una sostanza riferibile all'eritropoietina, farmaco vietato dalla normativa sportiva) nel campione di sangue prelevato a sorpresa dall'atleta il 21 febbraio, 48 ore prima della sua vittoria sui 50 chilometri. All'atleta spagnolo rimangono le altre due medaglie d'oro, quella dei 30 chilometri di fondo e quel-

la dell'inseguimento. Muehlegg, tedesco di nascita, infatti aveva superato senza problemi le analisi del sangue eseguite dopo le altre due vittorie, delle 8 e del 14 febbraio.

Le due atlete russe sono state testate positive alla stessa sostanza, e nello stesso giorno: Lazutina, già argento nell'inseguimento e sui 15 km a tecnica libera, si è vista ritirare perciò solo l'oro della gara dei 30 km di chiusura. Olga Danilova, oro nella inseguimento e argento nella 10 km tecnica classica, nella gara di ieri era arrivata ottava, ed è stata squalificata. Il

bronzo è stato assegnato alla norvegese Bente Skari. Un'altra italiana, Antonella Confortola, è 19° mentre Marianna Longa si è piazzata 33°.

Una severa punizione che ha trasformato l'ultimo giorno di gare in una data epocale per lo sport italiano. Da un'ipotetica passerella finale dei Giochi ad un crescendo tutto italiano, anzi rosso. Stefania Belmondo porta invece a nove il suo bottino, aperto ad Albertville dieci anni fa.

«Questa medaglia Gabriella se la merita - riconosce la neoletta membro

del Cio - per averla rincorsa una vita. È stato fantastico vedere la sua grinta, mi sono emozionata, ha condotto una gara fantastica». E pensare che solo poco prima, mentre la Lazutina chiedeva di non essere trattata «come una criminale», Gabriella Paruzzi aveva detto: «Se sono vere queste voci il mio oro sarebbe giusto, chi ha sbagliato è lei. Mi dispiace solo di non poter sentire l'anno di Mameli e vedere il tricolore salire sul pennone più alto». Con un po' di pazienza e un botto al cuore, a minuti, l'avrebbe invece visto issarsi nel cielo dello Utah.

Gabriella Paruzzi che ieri ha conquistato la medaglia d'argento nella 30km di fondo

perG. È finita quasi peggio nelle prove tecniche. Miglior risultato l'ottavo posto in gara di Massimiliano Bardonone che per una manche ha illuso di poter illuminare con una medaglia il grigore della spedizione italiana, ma s'è poi perso sulla neve di Park City. Per non parlare degli slalomisti... È vero, con la neve che c'era, in slalom l'unica soluzione era quella di rischiare, di provare ad attaccare. Come del resto hanno fatto Jean Pierre Vidal che ha vinto l'oro o il redivo Sebastien Amiez. O lo scozzese Alain Baxter, improbabile medaglia di bronzo. A loro è andata bene, agli azzurri no. A tutti e quattro.

Anche a Nagano, dove ancora c'era

un Alberto Tomba malconcio e al passo d'addio, gli azzurri dello sci alpino non riusciranno a salire sul podio. Si disse che era il momento di passaggio che in quattro anni si sarebbe riusciti a ricostruire. Ma l'ombra di Albertone sembra aleggiare ancora. Anche se lui queste Olimpiadi ha preferito seguirle da lontano. Adesso l'obiettivo è spostato in avanti di altri quattro anni, con un traguardo che lo sci italiano non si può permettere di fallire le Olimpiadi in casa di Torino 2006. Un traguardo che, assicura il presidente della Fisi Gaetano Coppi, verrà raggiunto nel modo migliore.

«Dopo Nagano - ricorda Coppi - stavamo peggio. Vedevamo buio perché Tomba smetteva. Oggi la situazione è

diversa. Abbiamo la squadra più giovane della coppa del mondo, che scia meglio. L'avvenire ce l'abbiamo noi. È andata male qui. Puntavamo sull'esperienza di Ghedina che invece ci ha deluso. E Rocca fa in tempo a farne un'altra di Olimpiade. E poi è in arrivo un'ondata di ragazzi molto forti».

Per ora, nel malumore generale molte critiche sono rivolte sul ct Gustav Thoeni. Che, però, Coppi esclude possa essere messo in discussione. «Neanche a parlarne - replica il presidente della Fisi Gaetano Coppi, verrà costruito un futuro, una squadra che arriverà a Torino. E c'è il settore dello slalom che ancora non funziona...».

Salt Lake**I Giochi gonfiati e avvelenati
Sulla neve le Olimpiadi noir**

SALT LAKE CITY Il doping che torna prepotente

mente alla ribalta, uno scandalo giudici che si è trasformato in un caso diplomatico: le Olimpiadi invernali di Salt Lake City si chiudono sporcati da queste vicende, con intrighi e sospetti, nonostante la grande paura iniziale, quella del terrorismo, sia stata scongiurata. Nessun attentato, nessun incidente, nessun scontro. Era il primo grande appuntamento sul territorio degli Usa dopo l'11 settembre, c'era il pericolo che si ricreasse un clima di paura, di terrore, un clima da incubo. Che i terroristi vincessero ancora una volta, insomma. Il dispositivo di sicurezza, enorme, forse addirittura eccessivo, ha funzionato. Non è successo nulla nella trama una rissa sedata sabato sera dalla polizia che ha anche sparato proiettili di gomma: ma erano ubriachi, nessun fine politico, nessuna contestazione.

Da questo punto di vista, è andata bene. Il resto, francamente no. La piaga del doping si è ripresentata puntualmente con alcuni casi clamorosi, lo spagnolo Muehlegg (espulso dai Giochi

con una medaglia in meno) e la russa Lazutina. Ma molti altri atleti sono risultati «al limite del regolamento», segno che la battaglia contro il doping è ancora lunga da esser vinta, ammesso che la si vogli combattere veramente.

Sul fronte sportivo, al di là dei successi scontati di norvegesi e tedeschi, i Giochi incoronano regina la Kostelic. Tre medaglie d'oro e una d'argento il bottino iridato che l'ha trasformata in eroina di stato in Croazia, dove l'hanno accolto con una cerimonia ufficiale e i muri ricoperti con manifesti della sua immagine. Come lei, ha fatto il tedesco naturalizzato spagnolo Muehlegg, nel fondo maschile, ma il doping ha rovinato tutto. Un'altra stella la Lazutina è risultata travolta dal doping. La sospensione della campionessa prima della partenza della staffetta ha dato vita ad un incidente diplomatico, con tanto di minaccia di ritiro della delegazione russa e lettera di scuse del grande capo del Cio Rogge a Putin. Fatto sta che i russi (che sottolineavano la particolare condizione della Lazutina) pare avesse le mestruazioni) erano infuriati anche per altre decisioni (in particolare quella del pattinaggio) e nella lettera, il leader del movimento olimpico mondiale ha addirittura sbagliato il nome del presidente russo chiamandolo C. invece di V. (Vladimir). Per ventiquattr'ore è tornato lo spettro del boicottaggio, qualcuno ha anche parlato di non andare ad Atene 2004. Ce l'hanno con noi, hanno detto i russi. Nel pattinaggio hanno vinto nonostante un loro grave errore durante l'esercizio, ma un giudice francese ha detto di aver ricevuto pressione. Si sarebbe trattato di uno scambio di favori: l'oro ai russi nella danza, in cambio dell'oro ai francesi in un'altra specialità di pattinaggio. Verdetto salomonico della supergiuria di appello: oro anche ai canadesi. Così hanno nel cerchio sono finiti anche gli italiani Fusar Poli-Margaglio, perché la campagna stampa in favore dei canadesi, si è detto, avrebbe finito per penalizzare la coppia azzurra. Fatto sta che Margaglio è caduto durante l'esibizione finale e ha preso l'argento: accontentiamoci. Si chiude così, con un po' di amarezza, il capitolo pattinaggio, ma sarà meglio, per la Federazione internazionale presieduta dall'italiano Cinquanta, cambiare le regole del giudizio.

In definitiva, i Giochi che si sono chiusi ieri notte fanno riproposte le solite vecchie guerre: quelle tra federazioni, e quella contro il doping. Sì, il doping gioca ancora la sua parte in tutta questa storia ed è una parte grossa. Sotto accusa ci sono i «trasportatori» di ossigeno (versioni raffinate dell'Eritropoietina che, in pratica, fanno sopportare meglio la fatica) e gli interessi che dietro si nascondono. Interessi industriali e politici. L'antidoping fatica ancora a cercare l'Epo, qui siamo anni avanti.

a.q.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Germania	12	16	7	35
Norvegia	11	7	6	24
Stati Uniti	10	13	11	34
Russia	5	7	4	16
Canada	6	3	8	17
Francia	4	5	2	11
Italia	4	4	4	12
Finlandia	4	2	1	7
Olanda	3	5	0	8
Svizzera	3	2	6	11
Croazia	3	1	0	4
Austria	2	4	10	16
Cina	2	2	4	8
Sud Corea	2	2	0	4
Estonia	2	0	2	4
Australia	2	0	0	2
Spagna	2	0	0	2
G. Bretagna	1	0	2	3
Rep. Ceca	1	0	1	2
Svezia	0	2	4	6
Bulgaria	0	1	2	3
Giappone	0	1	1	2
Polonia	0	1	1	2
Slovenia	0	0	1	1

Il presidente della Fisi Gaetano Coppi: «Questa volta li perdonano ma alla prossima...». Voci di licenziamento del Ct: «Thoeni? Non si tocca»

Gli slalomisti orfani di Tomba, un vero disastro

SALT LAKE CITY «Gli slalomisti? Per questa volta li perdonano, ma alla prossima...». Scherza Gaetano Coppi, si lascia prendere dall'atmosfera festosa dei ragazzi di Short track che sabato notte hanno vinto la medaglia d'argento. Sorride perché quei quattro ragazzi a sorpresa gli hanno risollevato la situazione. Sì, ma gli slalomisti azzurri sono stati un vero disastro, quattro su quattro, tutti caduti, un fallimento totale.

Complessivamente è il peggior risultato delle ultime edizioni dei Giochi invernali, forse della storia se si consultano statistiche e si paragonano piazzamenti. Era cominciata male con le bizzarre di Kristian Ghedina e la malinconica comparsa in libera, combinata e su-

perG. È finita quasi peggio nelle prove tecniche. Miglior risultato l'ottavo posto in gara di Massimiliano Bardonone che per una manche ha illuso di poter illuminare con una medaglia il grigore della spedizione italiana, ma s'è poi perso sulla neve di Park City. Per non parlare degli slalomisti... È vero, con la neve che c'era, in slalom l'unica soluzione era quella di rischiare, di provare ad attaccare

flash

MOTOMONDIALE

Capirossi presenta la sua Honda «Sono maturato e più competitivo»

«Penso di essere competitivo e di essere maturato molto rispetto allo scorso anno». Così Loris Capirossi ha presentato ieri a Bardonecchia la sua Honda Gp 2002 del Team West Honda Pons. La moto, a due tempi, è un'evoluzione del modello dello scorso anno ma recupera le caratteristiche della sua ruote che la scorsa stagione la casa nipponica aveva messo a disposizione di Valentino Rossi. «La squadra - ha precisato - mi conosce meglio e spero di fare un ottimo campionato anche la moto che abbiamo non è all'altezza delle altre».

**Pallavolo, la matematica condanna la Roma Volley**

I romani scivolano in A2. Nel match clou Treviso batte Milano al tie break

Mancano quattro giornate alla fine della fase regolare del campionato e ieri è stato emesso un primo verdetto. È inappellabile e racconta della retrocessione matematica della Roma Volley in serie A2. Curioso il destino: due anni fa casa Modena a portare lo scudetto nella capitale nella straordinaria serata dei quindici mila al Pala Eur. Ieri è stata proprio Casa Modena a dare il colpo di grazia alla società romana che da tempo si dibatte nelle acque più basse della classifica. Auguri e buon lavoro ai dirigenti della capitale. Un lavoro buono come quello che sta facendo il Borgocanale Taranto che dopo la vittoria di ieri su Ferrara può davvero pensare di aver messo definitivamente la pietra sulla permanenza in A1 anche l'anno prossimo, così come può immaginare la Lcom Latina che nonostante la sconfitta interna contro la Lube Macerata al cospetto di oltre 2000 spettatori, può sentirsi le

spalle sicure visto le contemporanee sconfitte di Ancona a Parma contro la Maxicono e della Sempre Volley Padova sempre più in crisi. Nella città veneta neanche il cambio di allenatore ha portato alla vittoria la squadra che ieri aveva un compito difficile giocando sul campo della Bossini Montichiari, e che ora deve giocarsi con Ancona l'ultimo posto utile per restare nella massima serie. Treviso e la già citata Ferrara sono quelle che devono ringraziare più di tutte il tardivo risveglio di Taranto che nel girone di ritorno sta marciando con un ritmo da play-off, che sarà difficile agganciare anche per Trento dopo la sconfitta di sabato, nell'anticipo, a Cuneo dove Cardona ne ha segnati 20 di punti. Ed infine il match-clou della giornata quello di Treviso tra Sisley ed Asystel Milano. Anche qui un verdetto: mai portare la Sisley al tie-break, si rischia di farsi del male. Partita bellissima con le squadre che

si sono alternate nella vittoria dei set, e con Milano che ha messo in mostra due micidiali giocatori: Milinkovic e Zlatanov autori di 24 punti per uno. Da parte trevigiana grande la prova di Fei che ha segnato 19 punti e del collettivo che non ha mai mollato.

le.do.

Risultati della 9ª giornata di ritorno

Noicom Cuneo - Itas Trentino	3-1
Roma Volley - CasaModena	0-3
Sisley Treviso - Asystel Milano	3-2
Lcom Latina - Lube Macerata	1-3
Bossini Montichiari - SempreVolley Padova	3-1
Maxicono Parma - Sira Ancona	3-0
Borgocanale Taranto - Yhaoferrara	3-0

Classifica

Macerata 54, Treviso 45, Milano 43, Modena 42, Montichiari 42, Parma 41, Cuneo 41, Ferrara 35, Trento 33, Taranto 24, Latina 23, Ancona 17, Padova 17, Roma 5

La Venere nera manda in tilt il computer

Oggi Venus Williams sarà ufficialmente proclamata nuova regina del tennis mondiale

Ivo Romano

E c'è anche Serena la sorellina terribile

E ora si attende il fenomeno Serena. Poche giocatrici, infatti, la scorsa stagione hanno destato più sensazione della più giovane delle sorelle Williams, fin dall'aprile del 1999 nella Top Ten del tennis mondiale. In quell'anno ha fatto registrare una striscia vincente di 16 vittorie. La sua preferenza per le superfici veloci ne fanno una delle più pericolose giocatrici del circuito. Nel 2000 ha vinto tre tornei Wta e l'oro olimpico nel doppio con la sorella Venus. Nel 2001 è giunta ai quarti agli Australian Open e a Sydney, sconfitta in entrambe le occasioni dalla Hingis, per poi rifarsi a Indian Wells, dove ha vinto il prestigioso torneo battendo in finale Kim Clijsters. Nel

proseguono della stagione ha raccolto altri tre quarti di finale: a Miami, al Roland Garros e a Wimbledon; in tutte e tre le occasioni è stata battuta da Jennifer Capriati. Serena si è poi però presa la rivincita, superando proprio Jennifer nella finale di Toronto. Agli US Open è arrivata in finale perdendo contro la sorella in un match storico.

Comunque sia andata, però, il risponso non fa una grinta. Perché sul fatto che Venus Williams, decima reginetta da quando le sentenze vengono emesse dal cervellone "sputacchino" (scalzera Jennifer Capriati), abbia tutto della campionessa non sono ammesse riserve di sorta.

Lo dicono le sue immense qualità tecniche, fisiche, atletiche. Lo dicono i risultati ottenuti, i successi collezionati nella sua ancor giovane carriera: un "poker" di Slam vinti, 2 titoli a Wimbledon, altrettanti agli Us Open.

E poi la 21enne dalle "miste provocanti e dall'acconciatura imperlata" ha un qualcosa in più. È di colore, il che nel tennis significa partire a handicap. Non per una questione di razzismo, ma perché da sempre lo sport della racchetta è disciplina d'elite, praticata molto più da ragazze agiate e figli di papà che non da giovani esponenti del proletariato e delle periferie.

Ed è da lì che arriva la nuova numero uno. E non un caso se l'unica tennista di colore ad aver

preceduto Venus sul gradino più alto era arrivata in cima alla vettta la bellezza di 45 anni fa.

Il suo nome è Althea Gibson, un mito dello sport, la prima campionessa afroamericana a vincere uno dei tornei più prestigiosi (Roland Garros nel 1956).

Cinquant'anni dopo
Althea Gibson, prima, e fino ad oggi unica, afroamericana numero uno del tennis mondiale

''

la prima "coloured" a guardare dall'alto verso il basso (nel 1957 e nel 1958) tutte le colleghe del circuito.

Quasi mezzo secolo dopo, ecco la sua degna erede Venus Williams. Da Compton, il ghetto nero di Los Angeles, al trono mondiale: un salto in alto da far venire i brividi.

Un salto in alto spiccatissimo e anni fa dai campetti inospitali di Compton, dove - secondo papà Richard - lei e la sorellina Serena «per giocare a tennis dovevano scansare i proiettili sparati dalle armi delle gang losangelesiane». Poi sarebbero venuti i successi a ripetizione a livello juniores, in miriadi di tornei giocati

in giro per la California. Fino al precoce esordio nel circuito maggiore: nel 1994, a soli 14 anni, in quel di Auckland.

Il resto è storia recente. Una storia fatta di trionfi, soddisfazioni, miliardi, sponsor. Una storia che l'ha spinta fin sulla vettina più

Ashe aveva predetto
un nero tra i grandi
del tennis e ora papà
Richards annuncia
l'avvento della sorella
Serena

''

alta. A dar ragione al povero Arthur Ashe, il più forte tennista di colore di sempre, morto di Aids qualche anno fa. Perché lui lo aveva predetto in tempi non so spetti.

Nel nuovo Millennio, aveva detto, ci sarà un nero capace di primeggiare tra i grandi del tennis. E così è stato. Per la gioia di papà Richard, personaggio "sui generis" quanto si vuole, ma capace di guidare con mano sicura le due figlie nella loro irresistibile ascesa.

Lui si era spinto più in là. Un giorno, aveva detto, Venus e Serena saranno le due migliori tenniste del mondo. Venus è arrivata, ora tocca alla sorellina.



Venus Williams
nuova numero
uno del tennis.
A destra:
Arthur Ashe

i precedenti

Da Althea Gibson ad Artur Ashe

Campioni di colore il tennis ne ha annoverati pochi. Ma alcuni sono entrati nella storia. A cominciare da Althea Gibson, la prima tennista afroamericana a vincere un torneo del Grande Slam (il Roland Garros nel 1956) e ad issarsi in tutte le classifiche mondiali (nel 1957 e nel 1958).

Da giovane, al momento dei primi passi con la racchetta tra le mani, la statunitense dovette fare i conti con le barriere razziali. Il colore della sua pelle era spesso un problema nei circoli nei quali si allenava, varcare i cancelli di Wimbledon sarebbe stato impossibile (ci riuscì per la prima volta nel 1950) se non fosse stato per i buoni uffici della connazionale Alice Marble, che ci aveva vinto nel 1939. Poi ci pensarono le sue qualità a consentirgli di diventare una protagonista assoluta: dopo la vittoria a Parigi, fece per due anni consecutivi (1957 e 1958) l'accoppiata Wimbledon-Forest Hills.

In campo maschile il più grande è stato Artur Ashe, il tennista scomparso il 6 febbraio 1993 a causa dell'Aids contratto in seguito a una trasfusione. Ashe è stato un campione sui "court" e nella vita di tutti i giorni.

In campo è stato capace di vincere i Campionati d'Australia, Forest Hills, Wimbledon e un'edizione delle finali Wct di Dallas, di arrivare fino al secondo posto della graduatoria mondiale e di mostrare un'invidiabile longevità (ha giocato fino a 36 anni).

Fuori è stato un campione nel portare avanti battaglie di civiltà e uguaglianza, partendo dalla sua Virginia (era nato a Richmond), stato dove, ai suoi tempi, essere neri equivaleva a essere vittime di soprusi e ingiustizie. E a 9 anni dalla morte, la sua battaglia continua per merito della Arthur Ashe Foundation.

Chi nutriva una grande ammirazione per Ashe era Yannick Noah. Fu il grande Arthur, dopo un suo viaggio in Camerun, a segnalare un interessante ragazzino di colore a Philippe Charlier, allora presidente della federazione francese. Così Noah arrivò a Parigi, poi si stabilì a Nizza e prese la cittadinanza francese.

Giocatore spettacolare come pochi, è arrivato al massimo al terzo posto delle classifiche, ma nel 1983 compì un capolavoro che tutta la Francia ancora ricorda con emozione: vinse al Roland Garros ben 37 anni dopo l'ultimo successo di un transalpino, Marcel Bernard.

i.rom.

Con il rugby professionistico addio alle panchine stabili. Carenza di gioco, mancanza di risultati e allora il coach lascia il posto per ritrovare la tranquillità

La sindrome dell'Arrigo colpisce gli allenatori dell'ovale

Giampaolo Tassinari

fronte ad una pressione ambientale e dei media asfissiante, insopportabile, un qualcosa che li ha portati quasi a detestare il loro incarico fino a doverci rinunciare. E non sempre è stata una questione di risultati negativi. Wayne Smith ha avuto l'onore e l'onore di ricoprire il posto più ambito nel mondo del rugby contemporaneo ovvero quello di coach degli All Blacks ma dopo neanche due anni di guida si è chiamato fuori rinunciando per iscritto a chiedere il prolungamento contrattuale per un ulteriore biennio. In Nuova Zelanda non gli hanno perdonato due beffardi KO contro gli odiati Wallabies australiani negli ultimi due anni. In Irlanda il tecnico Gatland di comune accordo con la federazione locale si è dimesso per ragioni mai pienamente apparse. E dire che nella sua quasi triennale gestione Gatland ha avuto un saldo positivo tra vittorie e sconfitte oltre ad avere forgiato lo zoccolo duro dell'attuale squadra nazionale in ascesa nel panorama internazionale. Motivi di disturbo della serenità familiare sono stati addirittura addotti dal coach degli Springboks, Harry Viljoen, braccato e pressato insistentemente dai media locali. Infine Henry che dopo la batosta di Dublino contro l'Irlanda se n'è andato dichiarando di «non sapere più che fare» davanti all'attuale crisi della nazionale gallesa dietro alla quale c'è una ben maggiore crisi strutturale dello sport nazionale del Principato che dura ormai incessantemente da quindici lunghi anni. Henry "the Redeemer" era l'allenatore più pagato al mondo con un ingaggio



Il rugby diventa professionista come il calcio e le panchine si fanno incerte

nostro? «Una volta le partite di campionato vedevano la presenza di molti più spettatori mentre col calo del pubblico questa parte di opinione pubblica finisce gioco forza per gravare molto meno in termini di pressione. L'entourage delle società continua invece ad esercitare molta pressione sui tecnici ritenuti quasi sempre i responsabili delle sconfitte e deiimenti di prolungata negatività di una squadra. Molti club mettono nel mirino il tecnico per cui è importantissima la collaborazione ed il massimo dialogo». Quanta pressione ambientale c'è oggi nel rugby di casa.

mentre rispetto ad altre nazioni più evolute

rugbyicamente in Italia lo stato delle cose è proporzionale al valore del nostro rugby ciò nonostante nessuno può dormire sonni tranquilli....tranne ovviamente il tecnico della nazionale maggiore, il neozelandese Brad Johnstone, difeso a spada tratta dal presidente federale Dondi sebbene non esista una piattaforma di gioco della nazionale e malgrado continuo a sommersi le sconfitte, una dopo l'altra. Ma si sa che noi italiani siamo capaci di cose dell'altro...significativa». Chiara-

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA

(offerte solo in ribasso)

Questo Comune procederà all'esperimento di una licitazione privata per l'appalto relativo ai lavori di "APPALTO INTEGRATO PER I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CAMERA MORTUARIA PRESSO IL CIMITERO DELLA CERTOSA", dell'importo di Euro 547.764,52 di cui netti Euro 532.467,07 per lavori (compredenti lavori ri in economia per Euro 19.108,91) e Euro 15.297,45 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:

Massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; contratto stipulato a corpo; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno **venerdì 15 marzo 2002**.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/lipp e potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6, Bologna.

Presso l'Ufficio gare del Settore Lavori Pubblici (Tel. 051/204887 - 203218 - 204550 - Fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI:
Ing. Pier Luigi Bottino

lunedì 25 febbraio 2002

l'Unità | 21

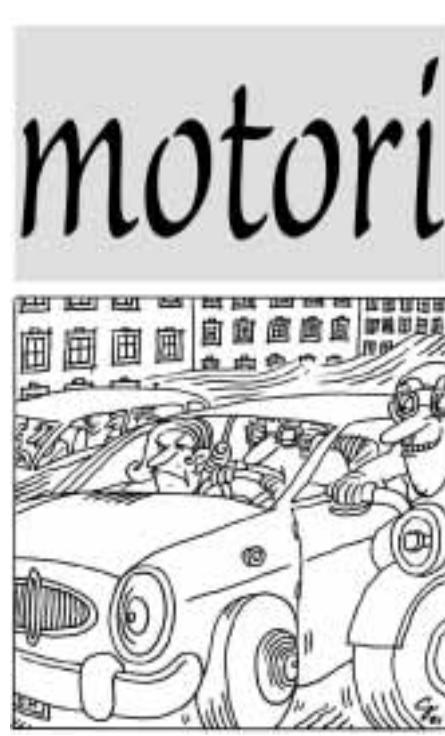
auto-flash

AL DEBUTTO SUL MERCATO ITALIANO
Ecco la Opel Agila Njoy look giovanile, molto trendy

Presentata all'ultimo Motor Show di Bologna, debutta ora una nuova versione della piccola monovolume della Opel. Agila Njoy, questo il suo nome, rinfresca l'immagine con una originale livrea bicolore, che vorrebbe segnare un nuovo trend giovanile e dare nuovo slancio a questa vettura venduta in quasi 30 mila esemplari solo nel 2001. Esclusiva della Njoy è il terzo finestrino laterale pannellato che nasconde una reticella portagatti. 12.270 euro il costo di questa Agila, basata sulla 1.2 16v Comfort.

IN MARZO CON UN SUPER PORTE APERTE
Motore 2.2 TiD e la Saab 9-5 può percorrere fino a 1400 km

Dall'8 al 10 marzo un super «porte aperte» nelle concessionarie Saab per il lancio commerciale della 9-5 motore 2.2 TiD da 120 CV, accreditata di un consumo medio di 6,6 l/100 km. Grazie a un serbatoio di 70 litri di gasolio ha dunque un'autonomia fino a 1400 km. Disponibile in versione Sedan (berlina) e Wagon a partire da 31.400 euro, rappresenta un ottimo compromesso tra caratteristiche sportiveggianti e costi di utilizzo ragionevoli. E, novità, può montare una trasmissione automatica a 5 rapporti auto-adattativa.

**UN TOCCO BRITISH NELLA CAPITALE**
MG Rover Italia alla Maratona di Roma con la 75 Tourer

Un tocco di «britishness» alla Maratona di Roma. Fra un mese, MG Rover Italia sarà infatti al fianco dei maratoneti che confluiscono da ogni parte del mondo, allargando così il suo impegno nello sport finora profuso in discipline prettamente inglesi come il golf e il rugby. Affronta i 42 km di gara sponsorizzandola con la sua nuova ammiraglia Rover 75 Tourer (nella foto). Una «maratona» molto attraente per chi svolge attività sportive e desidera la comodità e la praticità degli ampi spazi nel tempo libero.

DONATO ALLA FONDAZIONE DI RICCIONE
Un Fiat Scudo «ambulanza» in soccorso di cetacei spiaggiati

Un furgone Fiat Scudo (nella foto) come una sorta di «ambulanza» per cetacei e tartarughe marine. È quello offerto dalla Euphon (leader italiano nella produzione multimediale) alla Fondazione Cetacea di Riccione per gli interventi di soccorso a favore di animali marini. L'iniziativa ha come scopo sia il recupero dei cetacei spiaggiati lungo le coste, sia interventi di «soccorso», e conta sull'appoggio logistico fornito dal Delphinarium Riccione, una struttura dotata anche di ampie vasche «ospedale».

commento**Vecchia formula non paga**

Una settimana al cardiopalma dalle parti di Torino. La storia del Lingotto e del Salone dell'auto si dividono dopo cent'anni. Lo afferma il patron della manifestazione torinese. Lo ribadisce lo stesso Gianni Agnelli. Tante cose sono state scritte in questi giorni nel tentativo di spiegare una «morte annunciata» da alcuni anni. E forse vale la pena di riassumerle. Prima di tutto bisogna sgombrare il campo da uno degli elementi negativi sui quali si è fatto più clamore: la crisi dell'auto. Tutti gli analisti e quanti si occupano di questo settore da anni sono concordi nel dire che la parola «crisi» è una esagerazione. Almeno per quanto riguarda il mercato italiano, si deve parlare di congiuntura negativa, peraltro ampiamente prevista e attesa (dopo la fine degli incentivi alla rottamazione, quattro anni fa). C'è semmai da stupirsi che siano seguiti anni di vendite record, che ci posizionano sempre al quarto posto nel mondo e al secondo in Europa, ottenuti però a suon di promozioni e sconti. I margini di profitto si sono ridotti e di conseguenza gli investimenti vengono decisi con maggiore ocultezza. Il che penalizza Torino. Il Salone, infatti, è troppo a ridosso dell'internazionale di Ginevra, meno caro e «in campo neutro»; è geograficamente decentrato, tanto da non poter essere visitato agevolmente in giornata dalla maggior parte degli italiani. Ovvio, costa uno sproporzione (per uno stand ogni casa deve mettere sul piatto qualche miliardo) a fronte di un'affluenza piuttosto contenuta: poco meno di 488 mila visitatori nel 2000, quasi esclusivamente del Nord Italia, dove la rete delle concessionarie è piuttosto diffusa, almeno quanto i vari mezzi di informazione e i supporti informativi. Ecco, dunque, perché il Salone di Torino perde appeal. La sua formula, come ha ben sottolineato Andrea Pininfarina, è stanca e anche il tentativo di qualificare Torino sul design (di cui è l'indiscussa capitale mondiale) lascia il tempo che trova. Le maggiori carrozzerie da anni si muovono nel mondo, prendono direttamente contatti con i costruttori di altri Paesi (vedi Pininfarina in Cina, Giugiaro a Seul, entrambi a San Paolo del Brasile). In una parola, non hanno bisogno di attendere la scadenza biennale torinese. Per parte loro le case vanno a cercare Saloni nazionali, come Bruxelles o Birmingham o Mosca, dove il mercato offre maggiori e immediate possibilità di crescita. Oppure, come Bologna, dà modo di attirare contemporaneamente due generazioni di automobilisti, presenti e futuri. r.d.

**verso Ginevra**

Peugeot rivoluziona la station wagon
Sulla 307 sette posti con sedili singoli

Mentre al Lingotto si piange, al Salone di Ginevra si incominciano a contare le tante novità che presto arriveranno sulle nostre strade. Fra queste, un modello molto interessante, soprattutto per chi cerca un'auto capiente sotto tutti i punti di vista, è certamente la Peugeot 307 SW, originale interpretazione della familiare degli anni Duemila. Sette posti, perfettamente modulabili a proprio piacimento, tutti singoli. Presentata in settembre al Salone di Francoforte ancora come «prototipo», ha raggiunto ora la sua forma definitiva con la quale da maggio sarà lanciata sul mercato italiano. La 307 SW è stata progettata partendo dal pianale della berlina «Auto dell'anno 2002» e record di vendite in Europa. Di questa,

spiega una nota della Casa francese, ripropone «le caratteristiche vincenti». Cioè, «abitabilità, sicurezza, dotazioni e un'eleganza raffinata, abbinate alla versatilità di utilizzo fino ad ora riservata alle monovolume». È pressoché uguale alla berlina nel frontale, così da sottolineare il «family feeling» della gamma, ma con i fascioni paraurti in tinta carrozzeria, le maniglie e le barre portatutto cromate e soprattutto con l'ampio tetto trasparente che si prolunga nel grande parabrezza. Naturalmente, la 307 SW si differenzia dalla capostipite per le dimensioni: è lunga 4420 mm, larga 1757 (+11 mm) e alta, barre comprese, 1544 (+34 mm). Crescono di conseguenza sia il passo sia lo sbalzo, che sono più lunghi

rispettivamente di 10 e 12 cm a vantaggio soprattutto dell'abitabilità interna. La famigliare sarà equipaggiata con quattro diversi motori. I due a benzina di 1.6 litri da 110 CV e 2.0 litri da 138 CV sono accreditati di prestazioni velocistiche niente male: rispettivamente 182 e 200 km/h, accelerazioni da 0 a 100 km/h in 11,5 e 9,5 secondi a fronte di consumi urbani di 9,9 litri per 100 km il 1.600 e 11,5 litri il 2.0. I due turbodiesel invece hanno entrambi una cilindrata di 2,0 litri ma diverse potenze: 90 CV e 110

CV, quest'ultimo dotato del filtro FAP antiparticolato. Un po' meno veloci (174 e 183 km/h) e sprintose (da 0 a 100 km/h in 13,3 o 11,3 secondi) vincono però sul fronte dei consumi in città: 7,1 e 7,2 litri. Tutte le 307 SW dispongono di serie di ampie dotazioni di sicurezza attiva e passiva, a partire dai 6 airbag e dai sistemi elettronici di assistenza alla frenata fino al controllo della stabilità ESP (standard sul 2.0 benzina e sull'HDI 110 CV, e opzionale sulle altre due versioni). r.d.



Dal 2 aprile sarà disponibile la versione 3.0 litri turbodiesel a iniezione diretta. E alla stessa data si rinnova il Pickup con il 2.5 da 133 CV

Nell'off road duro e puro il Terrano diventa una F.1

Lodovico Basalù

PORTO ERcole Volevano andare in Tunisia, gli uomini della Nissan, per presentare il loro nuovo Terrano 3.0 DI e il cugino Pickup. Poi hanno pensato all'Argentina, al suo entroterra bello e selvaggio, ideale per saggire mezzi come questi. E hanno comunque avuto ragione. Intendiamoci: pochi dei futuri possessori di un Terrano sottoporranno i loro mezzi agli «stress» imposti dal percorso di prova. Ma occorre andare giù duri se si vuole far veramente saggire la bontà del pro-

dotto. Cominciamo comunque dalla principale novità. Il Terrano è ora spinto da un turbodiesel a iniezione diretta di 3 litri da 154 cavalli. Quel che impressiona è la coppia motrice, fondamentale in una fuoristrada dura e pura come questa: quasi 35 kgm a soli 2000 giri/min. Con questo motore (sempre a 4 cilindri, che per ora si affianca la precedente 2,7 litri) il Terrano tocca i 170 km/h permettendo così comodi viaggi anche in autostrada, beninteso a velocità codice. La sovrallimentazione del motore avviene tramite turbina a geometria variabile, mentre a eliminare ogni vibrazione ci pensano dei classici alberi controrotanti. Il consumo medio dichiarato è di circa 9,9 litri di gasolio ogni 100 km, non molto per un mezzo di questo tipo e comunque inferiore del 10% rispetto



al 2,7 litri. Gli intervalli di manutenzione ora sono ogni 15.000 km (prima erano 10.000).

Altre novità sono rappresentate da una dotazione di sicurezza esemplare (ci sono anche gli airbag laterali e i poggiatesta attivi), dagli interni più gradevoli, dal paraurti anteriore e la mascherina rinnovati, da un cofano più bombato e da nuovi cerchi in lega da 16" a sei razze. Su strada asfaltata il Terrano 3.0 DI non fa troppo rimbombare una normale berlina o un SUV, anche se lo sterzo appare eccessivamente leggero, con l'aggiunta di sospensioni forse troppo morbide. In

mezzo agli sterzati e al fango diventa invece come una F.1 su pista: va ovunque e con una facilità impressionante. L'ABS (dotato di EBD) si disinscrive sotto gli 8 km/h, visto che i professori dell'ofroad ci hanno spiegato che nelle discese ripide se le ruote si bloccano (in caso di frenata) è meglio, perché creano quel cumulo di terra utile ad arrestare il mezzo. Noi abbiamo provato il Terrano con cambio manuale a 5 rapporti (più ridotte, con trazione integrale inseribile) ma, volendo, c'è anche un ottimo automatico a 4 rapporti. Consigliabile la versione a 5 porte, più comoda e con

maggiori capacità di carico della 3 porte.

E veniamo al Pickup. Nissan ne ha costruito 10 milioni in 67 anni di storia. E scusate se è poco. La novità principale del nuovo modello, oltre a modifiche estetiche, è nel motore, un 2,5 litri turbodiesel da 133 CV e oltre 30 kgm a 2000 giri, adattissimo a un mezzo come questo. Anche se tra fango e guadi, vista la leggerezza sull'asse posteriore quando è scarico, il Pickup appare più a disagio rispetto al Terrano. Una constatazione relativa, perché basta caricare ogni ben di Dio dietro alla cabina (King Cab o Double Cab) per ovviare al problema. «Progettato per il lavoro durante la settimana o lo svago nei weekend», dicono gli uomini della Nissan. Quel che è certo è che è sempre un mezzo per appassionati e cultori del settore, magari anche per gente che vuole trainare fino a 3 tonnellate di materiale. Semplice, come in tutti i Pickup, il sistema di sospensioni posteriori (assale rigido e balestre) a differenza del Terrano, che dispone di un assale attivo a 5 bracci. Il nuovo Pickup si può avere sia una trazione 2WD sia con trazione 4WD inseribile.

I prezzi stimati? Dal 2 aprile, quando inizierà la commercializzazione, saranno di circa 30.200 euro per il Terrano 3 porte Adventure (33.750 per il 5 porte Anniversary), mentre il Pickup King Cab parte da 23.700 euro. Nel 2002 Nissan Italia prevede di vendere 70.000 veicoli. Ben 14.000 di questi saranno dei fuoristrada.

accade nel mondo

- **COLLABORAZIONE IN VISTA IN COREA** tra la Hyundai e la DaimlerChrysler (azionista al 10,5%). Secondo la stampa sudcoreana, dovrebbe essere creata una joint-venture per la produzione di veicoli pesanti. Un memorandum di intesa dovrebbe essere firmato il prossimo maggio a Seul.

- **NUOVA LINEA VW IN BRASILE** per la costruzione della nuova Polo nell'impianto di São Bernardo. All'inaugurazione della nuova linea produttiva ha partecipato anche il cancelliere Schroeder. Quest'anno la Volkswagen intende produrre 50 mila nuove Polo, in aggiunta alla Golf, alla berlina Santana e al van Kombi.

- **VEICOLI SENZA CONDUCENTE** Il 14 febbraio è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il regolamento recante la semplificazione del procedimento di autorizzazione per l'esercizio dell'attività di noleggio di veicoli senza conducente.

SUSAN SARANDON RECITERÀ CON LA FIGLIA IN UN FILM
L'attrice Susan Sarandon e la figlia Eva Amuri, avuta con il regista italiano Franco Amuri, interpretano i ruoli di madre e figlia nel film «The Bangor Sisters», che dovrebbe uscire nelle sale americane tra qualche mese. «Non ho dato alcun consiglio su come recitare», ha precisato la co-protagonista di «Dead Man Walking», il film sulla pena di morte diretto dall'attuale marito della Sarandon, Tim Robbins.

i vipelloni**CHI HA SANGUE BLU SI TUFFI NEL ROSA SE VUOLE PARTECIPARE (MA CHE VUOL DIRE?)**

Ginaluca Lo Vetro

IL NERO NEI ROSA: LA TORRETTA SFILA DA RIVA. È carina ma non è una modella. È popolare ma non per meriti specifici. Non canta, non balla; non ha (ancora) «un'arte». Semmai, ha avuto una «parte» nel fattaccio della contessa Agusta. Quindi, non si capisce a chi titolo Susanna Torretta sfila oggi per Lorenzo Riva sulle passerelle di Milano Moda Donna: la kermesse di abbigliamento femminile autunno-inverno 2002/3 iniziata ieri nel capoluogo lombardo. Tanto più, che lo stilista in questione è un signore di quella razza

Voci indiscrete dicono che sia stata la stessa Torretta in cerca di un ruolo con cui mettere a frutto la sua tragica notorietà, a proporsi come manne-

quin. Ma ciò non toglie a Lorenzo Riva la responsabilità di aver accettato l'offerta. E purtroppo è una moda non solo della moda che la cronaca nera faccia intrattenimento nei contesti rosa. Vedi Verissimo o l'Italia in diretta. Ciò che conta insomma, è la popolarità a prescindere dai casi che la producono. Con buona pax del buon gusto.

ROSA & SANGUE BLU: CASATI MODIGNANI PER KRISTINA TI.

«Attraverso il rosa non si evade ma si partecipa al mondo». Parola di Sveva Casati Modignani che col suo ultimo libro Vicoletta della Duchessa (Sperling & Kupfer) entra nel vivo della moda. Domani la scrittrice sarà ospite della stilista Kristina Ti alla biblioteca Braudense di Milano per una pre-

sentazione di stile letterario. Se la creatrice esporrà i suoi eterei modelli nelle teche dei libri, l'autrice leggerà i passi dei suoi romanzi nei quali la moda «diventa un elemento significativo per affrescare la personalità di un soggetto». Altro esempio di rosa mescolato al sangue. Ma quello blu. Delle idee.

TARICONE: «LA DISGRAZIA IN TV NON COSTA E PAGA».

Assente dalla tv e presente alla sfilata di Nyl, un Taricone colpito da improvvisa saggezza, denuncia: «In televisione non ci vanno più gli artisti veri. Il piccolo schermo vuole solo gente che metta in piazza le proprie disgrazie. Vuoi mettere? Chiama-re la Loren è impegno mostruoso. Far scazzottere

due sconosciuti non costa. E paga».

BIAGIOTTI: LA POLITICA DELLA CIOCCHOLATA BIANCA. Laura Biagiotti festeggia 30 anni di lavoro e non si affanna a cercare un testimoni-

ale, anche se le piacerebbe avere un cantante dei suoi tempi che le intonasse tanti auguri a te.

In compenso, il 2 marzo la stilista si regalerà una festa al cioccolato da Cova: migliore pasticciere di Milano. Visti gli ottimi e storici rapporti tra la Biagiotti, Rutelli e Veltroni, il mondo della moda che segue anche la politica si chiede se la cioccolata in questione sarà Nutella o sacher Morettiana. «Sacher, sacher – risponde la stilista – è più sostanziosa, meno artefatta, antidepressiva e produce colesterolo buono».

l'Unità

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

David Grieco

LOS ANGELES Il regista Curtis Hanson è uno degli uomini più colti e più raffinati di Hollywood. Vive e lavora a Westwood Village, uno dei rari posti di Los Angeles dove si possa circolare a piedi, a pochi passi dall'università del cinema, la UCLA, dove Curtis insegna. Hanson fa quasi sempre film tratti da romanzi (come *L.A. Confidential*, come *Wonder Boys*) e fatica non poco a realizzare i suoi progetti nell'industria del cinema di oggi. Un anno fa il suo ultimo film, *Wonder Boys*, è stato fortemente osteggiato dalle majors che lo hanno reso praticamente invisibile. È un film che racconta la vita di insegnanti e allievi di un college con un senso della realtà molto coraggioso e assai poco politically correct. Gli insegnanti, infatti, si fanno le canne e soffrono di pene d'amore mentre i ragazzi si interrogano sul senso della vita e sull'importanza della poesia. Se l'avete perso, in questi giorni TELE+ vi offre finalmente la possibilità di vederlo. E anche l'intervista che segue la potrete vedere sempre su TELE+, stasera, nel «Giornale del Cinema» alle 22,45.

Il tuo primo amore sono stati i libri, o sbaglio?

Si. Gli eroi della mia giovinezza erano Jack London, Charles Dickens, Mark Twain, e Balzac in un secondo momento. Tutti narratori, come vedi. Ma a un certo punto mi sono reso conto che alcuni registi cinematografici erano anche loro dei grandi narratori. Registi profondamente diversi, come John Ford, Orson Welles, oppure Alfred Hitchcock, o Jean Renoir. Fu così che smisi di scrivere e di studiare letteratura, perché mi convinsi di poter diventare un narratore del cinema.

Quale è stata la prima cosa che hai fatto? Immagino che ti sarai iscritto alla scuola dove insegni, la UCLA.

Nient'affatto. Invece di frequentare una scuola cinematografica, ho avuto l'arroganza di pensare che a scuola non avrei mai imparato quello che potevo imparare provando direttamente a lavorare nel cinema. Ho cominciato con la fotografia. E scrivevo anche saggi sul cinema. Ho avuto la fortuna di conoscere registi di cui ammiravo il lavoro, come Samuel Fuller, John Cassavetes, Don Siegel e tanti altri. Alcuni sono stati talmente disponibili da consentirmi di poter collaborare con loro. Ho avuto la fortuna, per esempio, di poter osservare John Cassavetes durante il montaggio di uno dei suoi primi film, *Faces*. Pensa che Cassavetes aveva finanziato di tasca propria *Faces* girandolo in 16 millimetri e montandolo nel suo garage. Quando ho sentito parlare di quello che stava facendo, l'ho chiamato e gli ho fatto qualche domanda. Ci siamo trovati bene, e così mi ha invitato ad andare a trovarlo di tanto in tanto per vederlo al lavoro. È stata un'esperienza fondamentale per me.

Tu hai lanciato un gran numero di attori, come Tom Cruise in «Losing it», James Spader in «Cattive compagnie», Russell Crowe e Guy Pearce in «L.A. Confidential», Tobey Maguire in «Wonder Boys», senza contare il fatto che sei riuscito a far vincere un Oscar insospetato a Kim Basinger per «L.A. Conf-

Curtis Hanson Confidential



Le major lo insabbiano anche se è il regista di «L.A. Confidential», un cult e un Oscar. Sapevate che Kim Basinger non voleva la parte?

to che mi pareva più interessante fargli fare il cattivo, dal momento che è un ragazzo bello, affascinante e dotato di uno straordinario senso dell'umorismo. Il diavolo lo l'aveva così. La tentazione dovrebbe essere qualcosa di attraente, altrimenti che tentazione?

Deve essere elettrizzante cambiare il cliché legato a un attore...

Non lo è soltanto per me. Lo è anche per gli attori. Ma non è facile. Per farti un esempio, visto che l'hai citata, ti dirò che Kim Basinger rifiutò la parte in *L.A. Confidential*. Disse al suo agente: «È il personaggio di una prostituta che fa parte del cast di supporto». Io chiesi di incontrarla, e quando ci siamo incontrati, le ho detto: «Sembra come dici tu, ma in realtà ci vuole qualcuno che sembri quello che è, ma come se fosse una maschera, dietro

la quale è possibile guardare». Kim, che è sempre stata prigioniera del proprio aspetto, ha cominciato a vedere che la cosa era possibile. E fortunatamente, ha firmato il contratto.

Com'è il tuo rapporto con lo scrittore James Ellroy, che è l'autore di «L.A. Confidential» e che appare anche nel party in «Wonder Boys»?

Ellroy ha scritto un libro bellissimo, *L.A. Confidential*, che io ho visto come il possibile trampolino di lancio per entrare in un mondo nel quale desideravo entrare da moltissimo tempo: la Los Angeles degli anni '50, la città della mia infanzia. Non avevo mai incontrato Ellroy. Durante le riprese è venuto un paio di volte, perché spesso gli scrittori prendono le distanze dai film realizzati sulla base delle loro opere.

to in seguito un bellissimo romanzo, *I miei luoghi oscuri*. Ci siamo conosciuti e siamo diventati amici. E stato motivo di orgoglio per me vedere come ha accolto il film. Io e Brian Helgeland, con il quale ho scritto la sceneggiatura, ci eravamo concessi parecchie libertà rispetto al libro. Ellroy ha ritenuto che l'essenza dei personaggi fosse rimasta intatta. È accaduta la stessa cosa con *Wonder Boys*. Il film è piaciuto moltissimo all'autore del libro, Michael Chabon. Mi ha fatto molto piacere, perché spesso gli scrittori prendono le distanze dai film realizzati sulla

base delle loro opere. Una dei tuoi più fidati collaboratori è un italiano, il direttore della fotografia Dante Spinotti. Come hai fatto a spiegargli la Los Angeles degli anni '50?

La quale è possibile guardare». Kim, che è sempre stata prigioniera del proprio aspetto, ha cominciato a vedere che la cosa era possibile. E fortunatamente, ha firmato il contratto.

Com'è il tuo rapporto con lo scrittore James Ellroy, che è l'autore di «L.A. Confidential» e che appare anche nel party in «Wonder Boys»?

Ellroy ha scritto un libro bellissimo, *L.A. Confidential*, che io ho visto come il possibile trampolino di lancio per entrare in un mondo nel quale desideravo entrare da moltissimo tempo: la Los Angeles degli anni '50, la città della mia infanzia. Non avevo mai incontrato Ellroy. Durante le riprese è venuto un paio di volte, perché spesso gli scrittori prendono le distanze dai film realizzati sulla

base delle loro opere. Con *L.A. Confidential* ci tenevo molto a creare un mondo speciale. Non mi interessava minimamente rendere omaggio al film noir. Ho chiamato Dante Spinotti in Italia. Ricordo di avergli detto: «Non farti venire in mente niente che abbia a che fare con il film noir. Non voglio fare niente del genere». Lui mi rispose: «Cos'è il film noir?».

E io subito: «Fantastico!». Non dovevo nemmeno toglierglielo dalla mente. A Dante, e a tutti i miei collaboratori, ho detto: «Voglio i personaggi in primo piano in modo che il pubblico possa quasi dimenticare che il film è ambientato nel passato. Perché se glielo ricordi in continuazione, diventa un ostacolo al coinvolgimento emotivo».

La sceneggiatura di «Wonder Boys» ti è stata per caso offerta da Michael Douglas, che oltre ad essere un divo di Hollywood è anche un importante produttore?

La sceneggiatura esisteva da un po' di tempo. Quando l'ho letta la prima volta, mi è stato detto che Michael Douglas era potenzialmente interessato a patto che la regia la facesse io. Quindi, ho letto il copione pensando a lui. Avevo un unico dubbio. Mi chiedevo se Michael Douglas sarebbe stato disposto ad andare fino in fondo nel recitare il personaggio senza nascondersi dietro le vanità da divo del cinema. Ho incontrato Michael e ne abbiamo parlato senza mezzi termini. Al termine di quell'incontro, ci siamo stretti la mano e ci siamo detti: «Facciamo questo film».

È vero che Michael Douglas ha guadagnato molto meno del solito?

Per poter realizzare un film come *Wonder Boys*, che non è il tipo di film che interessa agli studios, sia io che Michael abbiamo ridotto il nostro compenso. Ovviamen- te, il suo è molto più alto del mio, quindi ho dovuto rinunciare ad una somma maggiore.

Non deve essere stato facile convincere Michael Douglas a interpretare un insegnante che va a scuola guidando la sua macchina e fumando una canna.

Volevo far dimenticare l'immagine ufficiale di Michael Douglas, soprattutto quella legata agli ultimi film, dove interpreta personaggi sempre molto sicuri di sé. Volevo far ripensare al periodo in cui era un giovane ribelle, quando ha prodotto e interpretato film come *Qualcuno volò sul nido del cocomero* o *Sindrome cinema*.

Agli occhi dell'industria cinematografica siete passati per dei pericolosi sovversivi. Un film come «Wonder Boys» è uno schiaffo alla politica degli studios.

È un film fatto con passione. Ho sempre l'impressione che il pubblico voglia più di quanto ottiene. È spiacerevole il modo in cui vengono realizzati i film, come si arriva alla decisione di farli, e poi il marketing, la distribuzione e così via. Quando un film esce in 2000 sale, non c'è il tempo di far circolare la voce o di scrivere recensioni che abbiano un senso. La gente va al cinema, ma penso pretenda di più. Credo ci sia posto per storie più insolite e tematiche più ambigue. Ma è come se si dovesse rieducare il pubblico. I mezzi di comunicazione oggi sono devestanti. Macinano tutto e non si accorgono di niente. Il pubblico secondo me è molto più sensibile, molto più sofisticato dei media.

Cosa pensi del digitale? Pensi anche tu che porterà più democrazia e più libertà nel mondo dei media e nel mondo del cinema?

A dire il vero, non ci ho mai pensato molto. A me interessa raccontare una storia. Sono elettrizzato dalla possibilità di raccontare una storia, indipendentemente dal mezzo. È come chiedermi cosa ne penso dello scrivere col computer. Che tu scriva a mano, come fa Elroy, con una vecchia macchina da scrivere, come faccio io, o al computer, come fanno tanti, alla fine è pur sempre scrivere. Certo, se il digitale consente di rendere meno costosi i film, è un bene, perché allenta la pressione finanziaria. Poi, naturalmente, c'è la speranza che anche sul piano tecnico si arrivi a livelli equivalenti. Io sono un grande appassionato di cinema. Non mi piace guardare i film alla televisione. Per me, più lo schermo è grande, meglio è. Mi piace quando le luci si spengono e vengo trasportato in un mondo speciale. C'è qualcosa di speciale nel proiettare un fascio di luce attraverso una pellicola, su uno schermo, così come guardare un film circondato da scoscesi.

Qual è il tuo prossimo progetto, Curtis?

Ovestamente, non so ancora quale sarà il mio prossimo film. Comunque, voglio lavorare ancora con James Elroy e lo stesso vale per Russell Crowe. Ci piacerebbe trovare qualcosa da realizzare insieme. Si tratta di trovare la cosa giusta. Ho letto su una rivista che Russell sarebbe ansioso di parlarci per realizzare il prequel di *L.A. Confidential*, in modo da raccontare come nasce il suo personaggio, Bud White. Mi sono sentito molto lusingato, ma la mia reazione è stata: «Sono pronto. Avvisatemi quando Russell Crowe sarà abbastanza ringiovanito».

In *«Wonder Boys»* i professori si fanno le canne mentre gli studenti s'interrogano sulla vita e sulla poesia: troppo per le maestre, così il film è stato emarginato

All'inizio c'erano i libri, da London a Balzac. Poi, scoprì che alcuni registi erano grandi narratori, da Ford a Welles. E John Cassavetes fu il suo primo maestro

“

”

lunedì 25 febbraio 2002

in scena

l'Unità | 23

MARIA DE FILIPPI BATTE DALLA E FERILLI
 «C'è posta per te» è stato il programma televisivo più seguito della prima serata di sabato. Lusingherò per Mediaset il risultato del confronto tra il reality show condotto da Maria De Filippi e il varietà di Raiuno, affidato a Lucio Dalla e Sabrina Ferilli. I numeri della serata televisiva di sabato vedono lo show di Maria De Filippi prevalere con il 33,90% di share (6 milioni e 894 mila telespettatori), contro il 26,09% di share (6 milioni 409 mila nella prima parte) e il 28,37% di share (4 milioni 524 mila spettatori nella seconda), dello show condotto da Lucio Dalla e Sabrina Ferilli.

audience

rarietà

PAOLI E MOUSTAKI INSIEME SUL PALCO: È UN PEZZO D'EUROPA CHE CANTA

Daniela Sari

«Alla nostra età non si fanno sperimentazioni professionali. Piuttosto, sono incontri d'affetto». Così è, secondo Georges Moustaki. Sta per salire in palcoscenico al Comunale di Cagliari, e il suo «incontro d'affetto» è con Gino Paoli. Il duo è inedito, e sabato la fondazione Teatro Lirico ha voluto proporlo in cartellone, nella data che avrebbe dovuto ospitare il concerto di Gilbert Bécaud. E Moustaki e Paoli hanno costruito una serata fatta di piccoli percorsi paralleli, poca contaminazione e vari reciproci omaggi. In realtà l'occasione apparteneva a Moustaki, con il suo concerto «Voyages et Rencontres». Paoli è un ospite, che affianca il compagno di scena lungo un tratto di via. Due grandi nomi, con linguaggi

diversi e l'esperienza comune di aver parlato alla stessa generazione. Per il greco-egiziano-francese Georges, il viaggio è «arte di vivere, continua conoscenza», e la canzone nasce «dallo scambio e dalla vicinanza con gli altri». Il genovese Gino sorride, dice: «Sì, è possibile. Ma io viaggio per la mia strada, sono un lupo solitario». E lascia a Moustaki la prima parte della serata. Lui arriva in scena con Marc Madore al basso, Toninho Do Carmo alla chitarra, Francis Varis alla Fisarmonica e Christian Paoli alle percussioni. Intensità, atmosfera, citazioni raffinate. Affidate a quella voce che vibra su corde tutte sue, preoccupata solo di raccogliere suggestioni. Erano i tempi della scuola francese, e il cammino di Moustaki li

ripercorre con la dovuta lentezza. Le pagine sono sempre quelle, da Il y avait un jardin a Porno-graphie. Con costruzioni musicali che hanno il sapore di antiche ballate, ma riflettono l'amore per paesi lontani, la curiosità di ascoltare gli altri. Sino ai pensieri personali: Emma per la distacca-si bellezza di Emma Thompson, Bahia per Jorge Amado, attraversando ritmi scanditi dalle percussions. Percorsi interiori, tra nostalgia, malinconia e quant'altro, con aggiunta di sirtaki e bossa nova. Diventano apertura al grande pubblico quando le luci avvolgono il secondo microfono. Con Gino Paoli arrivano le note della Gatta. E qui comincia il gioco tra due vecchi conoscenti, che ha molto di

situazione privata e poco di concerto. Insieme navigano in acque agitate. Foglietti di appunti, reciproci inviti per gli attacchi, qualche imbarazzo. Paoli canta Moustaki, che diventa il suo pianista. Frammenti «ascoltati quarant'anni fa e mai dimenticati». Poi via, con i successi di sempre. L'interludio appartiene a Gino Paoli, in scena con il pianoforte di Adriano Pennino. Gli applausi sono assicurati, con le immancabili Senza fine e Il cielo in una stanza. Fine dell'incontro. A Moustaki resta significativamente Ma solitudine, e solo in finale Gino Paoli concederà un nuovo duetto. Naturalmente per Lo straniero. A salutare un incontro d'affetto, ma fra stranieri.

La piccola fiammiferaia? Una terrorista

A Stoccarda «La bambina dei fiammiferi» di Lachenmann che evoca Gudrun Esslin

Paolo Petazzi

Qui accanto, Lachenmann durante le prove di una sua composizione. Sotto, un terzetto d'archi mentre esegue musiche del compositore tedesco



difetti di casa nostra

Teatro musicale l'Italia non ti ama

Le novità, le musiche degli autori viventi hanno normale diffusione in paesi europei come la Germania, la Francia o la Spagna. In Italia mancano le istituzioni destinate a farli conoscere (ci sarebbe solo la Biennale Musica di Venezia, da qualche anno assai poco proposta), e al vuoto istituzionale corrisponde una tendenza generale a chiudere anche i non molti spazi un tempo aperti. Quante novità di teatro musicale si ascoltano nella stagione 2002? *Medea* di Adriano Guarneri alla Fenice di Venezia è una delle poche eccezioni.

Autori come Sciarino o molti delle ge-

nerazioni più giovani sono più noti ed eseguiti in Francia, Germania e Olanda che in Italia. Il prestigioso Festival d'Autunno non trova mai modo di collaborare con qualcuno in Italia; eppure ha fatto molto, ad esempio, per autori come Nono o Sciarino. *Cronaca del luogo* di Berio dopo il trionfo a Salisburgo nel 2000 non è ancora stato proposto in Italia, dove anche altre sue opere che girano il mondo non sono più riprese.

Un capolavoro come il *Doktor Faustus* di Giacomo Manzoni, applauditissimo per cinque sere alla Scala nel 1989 nello splendido allestimento di Bob Wilson, non è stato mai più ascoltato. La Scala inoltre ha distrutto l'allestimento, e oggi non intende più presentare nemmeno una novità all'anno. La notizia di un accordo tra i teatri di Firenze, Genova e Roma per far circolare novità in coproduzione è positiva. Dobbiamo sperare in nuove aperture?

pa. pe.

gelo della fiaba).

Perché *Das Mädchen mit den Schwefelhölzern* non si chiama «opera», ma «Musik mit Bildern» (musica con quadri - o con immagini)? I cantanti non agiscono in scena, e non c'è un libretto nel senso tradizionale del termine. Il testo della fiaba di Andersen è cantato in minima parte, a tratti è detto da un'voce recitante; eppure è veramente «nesso in musicas» in modo originalissimo e intensamente evocativo. Lachenmann si serve di mezzi imponenti (due soprani, quattro gruppi di otto solisti vocali ciascuno e una grande orchestra di-

sposti nello spazio in modo da circondare gli ascoltatori, sei nastri registrati); ma raramente fa agire l'intero organico, traendone invece una grande varietà di piccoli complessi da camera. Nei non frequenti momenti di sonorità violenta e nelle molte zone rarefatte Lachenmann chiede all'interprete di produrre il suono in modo non convenzionale e all'ascoltatore di percepire la «fatica» di questa ricerca, di cogliere l'energia che viene così liberata e di avvertirne l'aura, l'implicita forza di poetica suggestione. Non si possono raccontare in poche righe i complessi procedimenti di que-

sta scrittura, sempre reinventata e sempre coerente con lo strumento usato: basti ricordare come alle voci raramente è concesso di «cantare» una linea melodica continua. Anche i due soprani, ad esempio, devono partecipare alla evocazione iniziale del gelo con gesti frantumati, quasi balbettando tremanti. Con ragione Lachenmann può parlare di «concretezza»: con procedimenti non immediati, complessi e radicali la sua musica crea una evidenza evocativa, un'aura di grande intensità. Le accensioni dei fiammiferi segnano momenti di straordinaria forza visionaria, come anche la

«ascesa al cielo» al seguito della nonna; ma tutto si pone sotto il segno del visionario, dal gelo dei primi episodi al grande congedo che ha come protagonista uno sho, un organo a bocca giapponese che è suonato nella scena vuota e la cui voce si intreccia con pochi strumenti dell'orchestra. Poi nell'epilogo le sonorità ripetute dai due pianoforti nel registro acuto sembrano evocare il vuoto lasciato dalla protagonista.

Alla rarefazione, al tempo dilatato della

musica (due ore senza intervallo) corrispondono nello spettacolo di Peter Musbach immagini statiche di essenziale forza evocativa, con luci molto raffinate. L'allestimento della Staatsoper di Stoccarda, diretto da Lothar Zagrosek, è stato presentato in coproduzione al Festival d'Autunno di Parigi nel settembre scorso, e in ottobre a Stoccarda, dove ora è stato ripreso per tre volte (diretta dall'assistente di Zagrosek, Roland Kluttig) con il teatro sempre esaurito e con un vivo successo. In aprile uscirà la registrazione in cd. Solo in Italia le opere significative di autori viventi sono trattate da quasi tutti i responsabili dei teatri lirici come una noiosa incombenza da evitare o da liquidare il più rapidamente possibile.



...

Domenica 24 corrente mese e anno e finché corrono okay /panta rei: tutto scorre...

Glop giop cavallo...giop giop cavallo...

- Mea, t'ispira Sanremo? - mi chiede Toni.

- Sanremo tuttottaccato o San stacca-to Remo?

- Fa' il bravo, mona.

- Io te tirido...giop giop cavallo...mi scappa una poesia...

- Buona per tua zia. A me manda sessanta righe svelte su Sanremo.

- Potrebbero essere uno spreco, Toni.

- Va ben, ciò. Sprechiamo.

- Quand'è che comincia?

- Chi? Che roba?

- Il festival, Toni.

- Martedì cinque marzo e finisce...

- Abbì pazienza, Toni...canzoni, mu-

siche, scenografie, ospiti, Baudo, le vallette, il dopo festival, cronaca, costume, colori...non so, sono giù di allenamento...

- Allenati, ciò.

Sanremo...Ricordo un Remo niente santo

Ivan Della Mea



I Matia Bazar durante l'esibizione a Sanremo 2000

e non ha fondato Roma, giuro. Capita di quando in quando a Milano, a quell'arco-correttocercherinomista. Di quando in quando ci capita anch'io. Remo gioca abbastanza bene a scopone scientifico finché lo sorregge la memoria cioè dopo due o tre smazzate mica di più ché poi gli va in cimbali il quarantotto inteso come regola del e mica come data del Primo Risorgimento e neanche del «vi ricordate quel diciotto aprile? / d'aver votato democristiani / eccetera...» «senza il quarantotto giusto il mio Remo smarrisce se stesso sommerso da scope regalate e da punti buttati e da cooperative di blasfemie assortite che gli arrivano sul gropone e ne provano la resistenza.

E alto Remo e porta con bello stile i

suoi quasi ottant'anni e a questo punto della partita lui mi guarda con gli occhi azzurri stretti stretti sotto le ciglia bianche e tra le rughe western e agitando le braccia lunghe a mulinare un'aria d'incomprensibile incomprensione lui mi dice che un gioco è un gioco e che quel gioco l'ha inventato lui ma questo non m'importa perché importa di più che lui è un ex ferriero macchinista e un eterno comunista e un pensionato e il settebello è soltanto un punto che la sua importanza ce l'ha nel gioco ma nella vita!...per favore! un bel valzer ballato come si deve conta di più e allora visto e considerato che a Milano, dice il mio Remo, avete dimenticato l'abici dello scopone io me ne torno a finire di svernare nella maremma grossetana dove non possono nemmeno sbagliare perché li giocano un'altra scopa e hanno ancora un grande rispetto per un ex ferriero pensionato comunista e gran ballerino.

È buono come il pane il mio Remo: un santo, a ben vedere.

San Remo e per oggi può bastare.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: è dura chissà per quanto, anche oltre il grande ritrave. *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cammeo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non appettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travel londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbondona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portarono alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO

ANTEO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Centro Pad
100 posti

drammatico di R. De Maria, con F. Pistilli, C. Santamaria, M. Mazzotta

14.30-16.30 (E. 3,65 - E. 7.067) 18.30-20.30-22.30 (E. 6,70 - E. 12.973)

sala Duecento
200 posti

sentimento di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz

15.00-17.30 (E. 3,65 - E. 7.067) 20.10-22.30 (E. 6,70 - E. 12.973)

sala Quattrocento
400 posti

K-Pax (Da un altro mondo)

I perfetti innamorati, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormick

13.00-15.10 (E. 3,65 - E. 7.067) 17.20-19.40-22.00 (E. 5,15 - E. 9.972)

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90

I perfetti innamorati, con J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack

15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 5,00 - E. 9.681)

ARCOBALENO
Viale Tunisi, 11 Tel. 02.29.40.60.54

sala 1 Il favoloso mondo di Amélie

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

15.20-17.45 (E. 5,15 - E. 9.991) 20.00-22.40 (E. 7,25 - E. 14.038)

BREDA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

sala 1 Il favoloso mondo di Amélie

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

15.00-17.30 (E. 5,15 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 7,25 - E. 14.038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.97.719

650 posti

A beautiful mind

sentimento di R. Howard, con R. Crowe, J. Connolly, E. Harris

14.45 (E. 3,62 - E. 7.069) 17.20-19.55-22.30 (E. 7,25 - E. 13.999)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.49.26

sala 1 Birthday girl

drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel

14.30 (E. 4,10 - E. 7.039) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 6,70 - E. 12.973)

sala 2

Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauw, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Borgman

14.30 (E. 4,10 - E. 7.039) 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 6,70 - E. 12.973)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

Mulholland Drive

sala Allen

191 posti

thriller di D. Lynch, con J. Therox, N. Watts, A. Miller

16.00 (E. 5,15 - E. 9.991) 19.00-22.00 (E. 7,25 - E. 14.038)

sala Chaplin

196 posti

Il favoloso mondo di Amélie

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

15.00-17.30 (E. 5,15 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 7,25 - E. 14.038)

sala Visconti

666 posti

Le fate ignoranti

drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

15.15 (E. 4,20 - E. 7.15)

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti

Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

15.00-17.30 (E. 7,20 - E. 13.941)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79

Vanilla Sky

sala 1

359 posti

thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russel, C. Diaz

19.40-21.20 (E. 7,20 - E. 13.941)

sala 2

Danni collaterali

sala 3

128 posti

azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotias

15.30-17.30 (E. 7,20 - E. 13.941)

sala 4

Il Shipping News

commedia di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore

20.00-22.30 (E. 7,20 - E. 13.941)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

Sala Kubrick

140 posti

Incantesimo napoletano

commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Berenchi

15.00-16.55 (E. 5,15 - E. 9.991) 18.50-20.45-22.40 (E. 7,25 - E. 14.038)

sala Olmi

149 posti

Il favoloso mondo di Amélie

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

15.00-17.30 (E. 5,15 - E. 9.991) 20.00-22.30 (E. 7,25 - E. 14.038)

sala Scorsese

149 posti

L'Inverno

commedia di N. Di Meo

15.30-22.40 (E. 5,15 - E. 9.991)

sala Truffaut

149 posti

Il favoloso mondo di Amélie

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

17.45-20.15 (E. 7,25 - E. 14.038)

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54

sala Excelsior

600 posti

Vanilla Sky

thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russel, C. Diaz

18.30-20.30 (E. 7,20 - E. 13.941)

sala Mignon

313 posti

Do terra

commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti

15.00-17.30 (E. 4,20 - E. 8.132) 20.00-22.30 (E. 7,20 - E. 13.941)

GLORIA

sala Garbo

316 posti

lunedì 25 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità

25

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'aniziana signora handicappata mentalmente fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimba piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «beneficio». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un casonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardino nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui incontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segromigno, 15 Tel. 039.56.56.27
254 posti
Riposo
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
21.15

BINASCO

S. LUIGI
Largo Longa, 1
210 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
21.15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.03.279
700 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Lombardi, 30 Tel. 02.65.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via Colombo, 2 Tel. 0362.90.02.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Bosco, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Duvina, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrai, 2 Tel. 02.95.40.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcheline, 37 Tel. 02.95.45.343
392 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J.
Cusack
21.15

MIGNON

Via G. Verdi, 38/D Tel. 02.92.11.20.66
330 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blachette, J. Moore
21.00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/A Tel. 02.45.80.242
550 posti
Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
21.15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
21.00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Liberta, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
20.22.30 (di 6.6.20 - E.12.00)

PAX

Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don Gaudio 19/21
Riposo

CINETEATRO

Via Vitor, Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
21.15

ARIERTO

Via D. Crespi, 9 Tel. 02.9800.055
Domani ore 21.00 Qualcuno volò sul nido del cucculo di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccollis, A. Panessidi, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 Tel. 02.8321999
Domani ore 21.15 000 questa rapsodia ellenistica da «Terra desolata» ai «Quattro Quartetti» di T.S. Eliot, traduzione di R. Sanesi regia di E. Raimondi con M. E. Aquino, R. Magherini, A. Raimondi, presentato da Teatro Arsenale

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoeppli, 5 Tel. 02.8652230
Domani ore 10.30 Artù e Merlin di R. Abbiati regia di B. Ferrari con C. Rossi, P. Lenardon, V. Boniglioni presentato da Filarmónica Clown

CARCANO

Corsia Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Domani ore 20.45 Possesso di A. B. Yehoshua regia di T. Bertorelli con F. Valeri, U. Barberini presentato da Società per Attori

CIACI - LE MARMOTTES

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 Il diluvio fa bene ai gerani di E. Bertolino e G. Solarì regia di P. Galassi, G. Solarì con E. Bertolino

CRT SALONE

Via Ulisse, Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT TEATRO DELL'ARTE

Viale Allemagna, 6 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 20.45 Lombarda danza presentato da Rassegna Regionale delle Scuole e di Gruppi Spontanei di Danza

Presso il Teatro è di via Gaudenzio Ferrari, 11; domani ore 20.30 Virus. L'invenzione della realtà di A. Pozzetti, D. Ferrari regia di D. Ferrari con A. Pozzetti presentato da CRT

FILODRAMMATICO

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 18.00 ingresso libero Artisti in uno scenario di guerra manifestazione per la pace con artisti vari

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30. Per le scuole Arlechino racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minneci, C. Nieri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)

Via Pieribordi, 14 - Tel. 02.55184075
Domani ore 20.30 La locandiera di C. Goldoni regia di A. Ruth Shamah

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.49.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.69.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via D.ante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via G. Verdi, 2 Tel. 02.61.67.77
350 posti

Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 11 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Spettacolo teatrale
21.00

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti

Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
21.15

ITALIA

Via Varrese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti

I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J.
Cusack
21.15

GORGONZOLA

SALA ARGENTINA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti

Ritorno a casa
drammatico di M. Oliveira, con M. Piccoli, J. Malickovic, C.
Deneuve
20.45

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
19.50-22.30

MONZA

APOLLO
Via Lecce, 92 Tel. 039.36.26.49
590 posti

Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.10-19.50-20.22.40 (E. 6.70 - E. 12.97)

CAPITOL

A. PENNATI, 10 Tel. 039.32.42.72
650 posti

Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotias
21.30-17.50-20.22.40 (E. 6.70 - E. 12.97)

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.42.77
590 posti

Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
21.30 (E. 5.15 - E. 9.972)

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di J. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.30-17.45-20.22.40 (E. 6.70 - E. 12.97)

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 24 Tel.

lunedì 25 febbraio 2002

l'Unità | 27

ex libris

Beep - beep!!!

LA MADONNA NERA FA IL TIFO PER I FEMMINIELLI

Lello Voce

Io sono nato a Napoli, ormai quarantacinque anni fa. Quartiere Vomero. E da quando ho memoria ho sempre visto, il 2 di febbraio, i femminelli partire alla volta di Montevergine, in occasione della festa di Candelora, per portare i ceri alla Madonna Nera, la madonna «diversa», come dicono loro. Mia madre, prima di me, li ricordava, e mia nonna, che era nata alla fine dell'Ottocento, e dunque certamente non era un'arrabbiata femminista permisiva, me ne raccontava di storie sui femminelli a Montevergine, con un mezzo sorriso sulla bocca, come a dire: se credono persino i femminelli, come potrai, piccolo mio, non credere tu? E tanti altri prima di loro certamente li avranno visti. Perché sono centinaia d'anni che i femminelli, a Candelora, vanno a Montevergine, per chiedere perdono dei loro innumerevoli peccati

a quella Maria un po' extracomunitaria, per chiederle di voler tollerare e perdonare ciò che gli uomini non hanno, da secoli e secoli, intenzione di perdonare, né di tollerare. Leggere che l'Abate, Vescovo Nazzaro, qualche giorno fa li ha scacciati dal tempio, impedendogli di portare i loro ceri alla Madonna, mi lascia, dunque, esterrefatto. Va bene che il povero Vescovo ha già da vederela con la fede «robustosa et forte» di Don Vitaliano, ma una cosa del genere non ha senso. Che significa impedire a un peccatore di pentirsi, anche se solo per un giorno, a che serve impedirgli di dire a Dio ciò che nessun altro ha voglia di ascoltare? E soprattutto è poi così sicuro, l'Abate di Montevergine, di interpretare i voleri della Madonna Nera? Mi rendo conto che uno che si chiama Vladimir Luxuria e arriva li vestito di nero, cappello



anni 30, e cero in mano, come portavoce di un centinaio di transessuali non sia proprio un tipo da parrocchia, ma, d'altra parte, Eminenza, se non si tentasse di riportare sulla retta via le pecorelle smarrite e ci fossero tra di noi solo integrermi credenti, voi che avreste da fare? Non siete forse tra noi per portare la parola di Dio, la Buona Novella? E allora, perché negarla al povero Luxuria?

Tengo presente, Eminenza, che la Vergine come la pensava sugli omosessuali lo ha già detto circa mille anni fa, quando, con un gran bel miracolo, salvò due omosessuali condannati a morire di gelo sulla montagna. Ragione questa della deviazione millenaria del popolo gay. Eminenza, Scritture alla mano, Lei è proprio certo che la Madonna Nera non faccia il tifo per i femminelli?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

t.a.z.

Road Runner
(omaggio a Chuck Jones)orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Antonio Armano

«La solita zuppa» uscito nel '65 fu accusato di oltraggio al pudore

Qui accanto un particolare della «Vucciria» di Renato Guttuso e, sotto, lo scrittore Luciano Bianciardi

Racconto erotico scritto da Luciano Bianciardi nel '65, *La solita zuppa* è la storia d'un impiegato milanese di nome Bianchi, sposato e con un figlio, che durante la pausa pranzo, «come un ladro, come se fosse una rapina, con tutti gli accordi presi a mezze parole, per allusioni, senza mai chiamare la cosa col vero nome», telefona a una casa d'appuntamenti e prenota «la fiorentina». Fortunatamente, «il nebbione» lo salva dagli sguardi indiscreti del prossimo mentre raggiunge il «luogo del delitto», in Brera. Lì, «col cuore in tumulto», viene assalito da un improvviso desiderio di scappare prima di compiere l'atto clandestino e vergognoso, da tutti pubblicamente condannato. Troppo tardi. In quel momento entra «la fiorentina». Bianchi «consuma», in segreto e quasi al buio: non si tratta d'una ragazza ma della bistecca.

Non ci troviamo dalle parti di «mucca pazza», ma in una Milano senza tempo, in cui il protagonista, Bianchi, vive in un mondo alla rovescia dove il tabù relativo a quelli che Epicuro definisce «bisogni naturali» è invertito. Proibito non è il sesso ma il cibo. Rispetto al quale, ufficialmente, vige la monogamia. Quand'era giovane e inesperto Bianchi ha scelto il semolino e a quello deve restare legato per tutta la vita fantascistica la fiorentina e domani chissà cos'altro. «Com'era insulso, al confronto, il semolino! Ti si precipita giù per l'esofago, sembra sostare in bocca,

appure te la lascia impastata, visciosa, e il sapore persiste, per ore e ore». Può concedersi scappatelle o ritornare a un rapporto mercenario come fanno in tanti, ma questo è un altro discorso e il senso di colpa rimane. Il divorzio, inoltre, è vietato. E anche se fosse consentito, come

chiedono alcune forze politiche, non farebbe in fondo che ribadire il concetto, non porterebbe che a una ripetizione del matrimonio. «Il divorzio? scrive Bianciardi, in metafora - dà la possibilità di ripudiare un determinato cibo, ma non libera affatto dalla schiavitù dell'alimento unico, anzi la ribadisce». Appena uscito in strada, il protagonista del racconto vede un bambino davanti a una vetrina con esposte «una fila di natiche». Il piccolo ha sei anni e si masturba, sotto lo sguardo soddisfatto della mamma. Bianchi si complimenta con lei per l'«appetito» e si rammarica che il suo bimbo sia invece, da questo punto di vista, svogliato: «Ci masturbiamo noi stessi, gli abbiamo preso una manualista specializzata. Niente, non vuole, non vuole farsene. E invece guardi il suo com'è bravo».

Pubblicato nel '65 da Massimo Pini, trasgressivo editore di Sugar, in una raccolta intitolata *L'arte d'amare* (accanto a testi di Bevilacqua, Soavi, Maraini, Parise e altri), ripubblicato da Bompiani nel '94, *La solita zuppa* mette in ridicolo il tabù del sesso e le relative distorsioni. Da un lato mostra come il divieto crea una situazione ipocrita cui tutti di nascosto cercano dall'altro lato, immaginando una società dove il sesso è quasi un dovere, una routine standardizzata e onnipresente, mette alla frusta l'eccesso opposto. «Ascoltate i discorsi della gente in treno e ve ne convinrete. Anche i miei colleghi, del resto, ne discorrono fino alla noia». È più avanti: «Anche a noi, per Natale, certi amici regalarono la fellatrice modello Sotch 1000, e io qualche volta l'ho adoperata, più per curiosità che per bisogno, ma non mi è piaciuta un granché, essendo io, lo ripeto, un po' all'antica. C'è chi già possiede la Polysex unifamiliare, con dodici programmi diversi (per lui, per lei, per i piccoli, per la cameriera). Può anche darsi, come scrive Giorgio Bocca, che queste siano aberrazioni da paese colonizzato».

Luciana Bianciardi, quasi onomima del padre (non ha avuto, nel darmi il nome, molta



sospende la pièce di Paolo Poli su Rita da Cascia perché «la santa vi figura come un'aranciata sociale». Bianciardi viene accusato di oltraggio al comune senso del pudore e vilipendio alla religione di stato e le copie del libro sequestrate. Furono accusati anche Massimo Pini di Sugar e lo stampatore varesino. Dell'imputazione di oltraggio al pudore pos-

Le copie vennero sequestrate: autore, editore e stampatore denunciati. Ed accusati anche di vilipendio alla religione



Il comune senso della bistecca

siamo intuire gli estremi, la seconda, quella relativa alla «religione di stato», riguarda il finale del racconto. Dove Bianciardi, imputando il tabù alla morale giudaico-cristiana, scrive: «A scuola di catechismo si insegnava, per esempio, che Gesù compì il miracolo di multiplicare i membri che non bastavano a tutta la folla adunata per sentire la sua predicazione. Gli interventi a favore degli imputati portano la firma, tra gli altri, di Umberto Eco, Oreste

dei Buono, Guido Piovane, Giacinto Spagnoli meridionale e di tutta l'area mediterranea. La verità è che il Salvatore moltiplicò dei veri e propri pesci, e quella turba ne mangiò liberamente». E ancora: «L'ultimo incontro di Gesù con gli apostoli, che gli eseguiti vogliono farci passare per un convegno omosessuale, fu in realtà un'orgia alimentare». Cioè un'ultima cena. Gli interventi a favore degli imputati portano la firma, tra gli altri, di Umberto Eco, Oreste

dei Buono, Guido Piovane, Giacinto Spagnoli

Furono assolti anche per la mobilitazione e le testimonianze a favore di Eco, Del Buono Piovane ed altri intellettuali

Anche se amava attribuirsi origini proletarie e un'infanzia da promessa del calcio, Luciano Bianciardi nasce a Grosseto il 14 dicembre del '22 in una famiglia borghese ed è un bambino studioso, poco sportivo e sempre primo della classe. Nel '41, ancora 18enne, entra alla Normale di Pisa, frequenta il corso di filosofia. Nel '43 viene arruolato, appena in tempo per assistere, in Puglia, ai bombardamenti e allo sbarramento degli alleati. Nel '48 si laurea e torna a Grosseto, dove ottiene un posto da direttore della biblioteca Chelliana, si sposa e ha un figlio, Ettore. Anima un cine-club e in un'inchiesta per *l'Avanti!* con Cassola denuncia le condizioni dei minatori della Maremma. Il 4 maggio del '54, per negligenza nelle misure di sicurezza, uno scoppio causa la morte di quarantatré lavoratori nelle viscere della terra di Ribolla. Convincendosi dell'inutilità, per un intellettuale, di operare in provincia, e nonostante la nascita della secondogenita Luciana, accetta di far parte della squadra di giovani al servizio di Giangiacomo Feltrinelli e della sua nascente impresa editoriale; si trasferisce a Milano.

Gli anni del boom e i ritmi e logiche imposti anche nel settore culturale trovano in lui un irriducibile refrattario. Inadatto alla routine redazionale, dove, a suo dire, vengono premiati solo i fannulloni frenetici, ovvero coloro che battono i tacchi sollevando una nuvola di polvere per nascondersi dentro, lui, che invece strascica i piedi e se ne infischia delle apparenze e delle piagge d'ufficio, viene licenziato per «scarso rendimento». Nella modesta casa che condivide con la nuova compagna e il bambino avuto da lei, lavora come traduttore a cottimo per provvedere alla nuova e alla vecchia famiglia. Lo chiameranno «il mio diurno battonaggio» e

anche «un lavoro di sterzo e di ribaltatura» comunicando la fatica quotidiana di voltare, letteralmente, un testo, riga per riga, da una lingua all'altra. Ma è traducendo *Tropic del cancro* che la sua scrittura, più misurata nei due primi romanzi, *Il lavoro culturale* (Feltrinelli, '57) e *L'integrazione* (Bompiani, '60), si libera e raggiunge la forza esplosiva del terzo: *La vita agra* (Rizzoli, con cui raggiunge il successo nel '62).

Montanelli lo vorrebbe al Corriere ma lui rifiuta e mantiene la collaborazione con *l'Unità* e *l'Avanti!* Anarchico e anarcoide, non riesce a emanciparsi dalle difficoltà materiali in una città che detesta in quanto emblemà di un miracolo economico che giudica fitto e disastroso per la società e la sua identità. Traduce un libro al mese, più di cento in dieci anni, da Miller a *Mille idee per incrementare le vendite*, pubblicando un romanzo risorgimentale, *La battaglia soda*. Ma il senso di colpa per la famiglia abbandonata a Grosseto, i contrasti sentimentali, l'alcol del bar Giacinta e delle altre bettole bohémien di Brera, i problemi giudiziari con Bompiani per questioni di diritti, lo portano allo stremo che descrive nel suo ultimo lavoro, *Aprire il fuoco* (recentemente ristampato dalla figlia per ExCogita). Quando viene abbandonata dalla nuova compagnia, Luciana tocca il fondo della disperazione e del declino fisico finendo in coma per la cirrosi e l'eccesso di tranquillanti e di alcol. Muore il 14 novembre del '71, un mese esatto prima del suo 49esimo compleanno. Dopo un periodo di oblio pressoché totale, nel '93, la biografia di Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, edita da Baldini & Castoldi, ne riporta in auge l'opera, notevole per la qualità della scrittura, e l'attualissima vena antimoderna.

a. ar.

è un mondo comico, ridicolò; il racconto non lo propaganda, ma ne ride e lo prende in giro». Analogamente, Porzio, si chiede: «Ma quando mai la pornografia ha fatto ridere? Quale altro fine può avere questa franca dichiarazione di Bianciardi se non quello di rovesciare le carte di un certo conformismo con la frusta della satira e del comico?». Eco, dopo avere citato i teorizzatori del metodo narrativo del «mondo alla rovescia», da Ernst Robert Curtius a Giuseppe Cocchiarìa, nonché la conversione all'astratto di Kandinskij avvenuta capovolgendo un quadro e le opere di Voltaire e Montesquieu che criticavano la società guardandola con gli occhi di un visitatore extrarestre, osserva, giustamente, che è assai difficile che qualche lettore si sia inurbanamente eccitato alla lettura... ma se è accaduto, allora è costui che deve essere chiamato in giudizio». Bianciardi e Pini saranno assolti «perché il fatto non costituisce reato». Lo stampatore varesino se la cavò dicendo: «Ma se mi a lesi tutto quel che stampo, ven matto!» (Se leggo tutto quello che stampo, divento matto!), e fu assolto «per non aver commesso il fatto».

Quanto alla *Solita zuppa*, al di là della vicenda giudiziaria e dello spaccato di costume che essa ci restituisc, quel mondo metaforico dove il sesso è quasi un dovere, una routine standardizzata, e il cibo rappresenta un tabù, qualcosa da consumarsi «con senso di colpa», pare più profetico che alla rovescia.

pillole di scienza

Da «Nature»

Ricerca scientifica: ecco il miracolo canadese

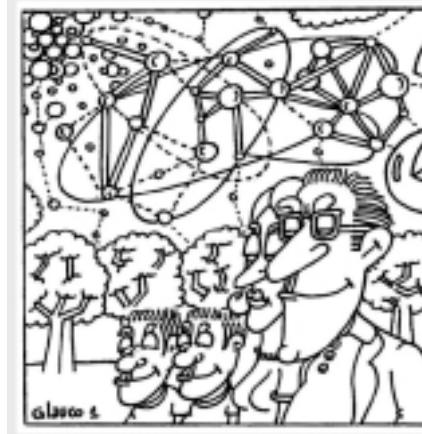
La ricerca scientifica in Canada sta vivendo una grande stagione. Come sottolinea la rivista scientifica «Nature», «la fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti si è fermata e poi invertita», mentre il paese scala posizioni nella classifica dell'OCSE puntando ad arrivare al quinto posto come investimenti in Ricerca e Sviluppo entro il 2010. Partendo, alla fine degli anni '90, dal quattordicesimo posto. «Negli ultimi anni, il governo di centro sinistra canadese ha lanciato uno sforzo massiccio per incrementare la sua spesa in ricerca», scrive Nature. Ma, aggiunge, «il governo ha cambiato il volto della ricerca scientifica. Le maggiori agenzie di ricerca medica sono state ricostruite, mentre massicci investimenti sono stati fatti per garantire una cattedra universitaria ai giovani più promettenti e ai ricercatori più noti (e più anziani)». Il maggior investimento finanziario è stato concentrato però per ricostruire le infrastrutture di ricerca.

Dal convegno dell'Aas

I mari si stanno innalzando più velocemente del previsto

Le stime relative all'innalzamento del livello dei mari sono più basse di quanto accada in realtà. Lo rivelano due ricerche condotte da scienziati dell'Università del Colorado i cui risultati sono stati presentati nel corso del meeting annuale dell'AAAS, l'American Association for the Advancement of Sciences. I ricercatori hanno discusso dei mutamenti climatici che sono in corso nelle alte latitudini e le loro possibili implicazioni per la crescita del livello dei mari. Secondo uno degli autori della ricerca, Mark Meier, lo scioglimento dei ghiacci sta avvenendo in questi ultimi dieci anni più velocemente che non negli ultimi millenni. Il professore Meier ha stimato che l'innalzamento del livello del mare sta avvenendo ad una velocità doppia di quanto non sia stato indicato dall'International Panel on Climate Change (IPCC).

scienza & ambiente



Spazio

Parte il 25 aprile con la Soyuz l'astronauta italiano Vittori

Partirà il prossimo 25 aprile, festa nazionale della Liberazione, l'astronauta Roberto Vittori, il terzo astronauta italiano ad andare nello spazio, il secondo a salire sulla Stazione spaziale internazionale (ISS) dopo Umberto Guidoni e il primo a partire dal cosmodromo russo di Baikonur a bordo di una navetta Soyuz. «La missione, nome in codice Marco Polo, è un importante punto di svolta nella cooperazione spaziale russo-europea ed è la prima di una serie di voli di astronauti europei a bordo di navette russe», spiega il direttore dei voli umani dell'ESA (Agenzia spaziale europea) Joerg Feustel-Buechtl. Vittori è un tenente colonnello dell'Aeronautica italiana, in forza come astronauta all'Agenzia spaziale italiana. Sulla Soyuz insieme a lui ci sono il comandante russo Yuri Gidzenko e il miliardario sudafricano Mark Shuttleworth. (lanci.it)

Allarme dell'Unesco

La metà delle lingue del mondo rischiano di sparire per sempre

Su seimila lingue al mondo, almeno tremila sono a rischio di estinzione. In occasione della seconda giornata di internazionale della lingua, l'Unesco (l'organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura) ha pubblicato la sua seconda edizione dell'«Atlante delle lingue mondiali a rischio di scomparsa» e ha annunciato la prossima creazione di un sistema di sorveglianza. Secondo i linguisti, una lingua è a rischio se il 30 per cento dei bambini di una popolazione non la parla più. Quest'anno almeno 25 lingue si sono definitivamente estinte. La regione più interessata a questo fenomeno è l'Asia-Pacifico. A Taiwan, su 23 lingue locali, almeno 14 non riescono a resistere all'offensiva del cinese. In Nuova Caledonia, il francese ha sostituito la lingua madre per 40 mila dei 60 mila abitanti. In Europa si contano circa una cinquantina di lingue in pericolo.

Una scienza che affascina, ma che richiama sempre meno giovani

Matematici in estinzione Il cinema li salverà?

Michele Emmer

negli Usa

Il MSRI ha una attività di ricerca

in matematica molto intensa.

Sono circa mille i visitatori

scientifici che ogni anno si recano

per periodi più o meno brevi all'istituto di Berkeley in California. Tra l'altro è situato in una dei posti più suggestivi della terra. In cima ad una collina da cui si domina tutta la baia di San Francisco. Oltre alla intensissima attività strettamente scientifica da qualche anno, sotto la direzione del matematico Robert Osserman, sono stati lanciati dei programmi per sensibilizzare il grande pubblico verso la matematica. Con lo scopo, niente affatto segreto, di convogliare nuove risorse umane e materiali per mantenere la attività scientifica dell'Istituto. Tra l'altro Osserman è autore di un bellissimo libro «The poetry of the Universe» (ed. it. «La poesia dell'universo», Longanesi ed.). Un libro che parla di come la matematica ha fatto mutare la nostra idea sull'universo in cui viviamo. Osserman ha lanciato la serie di incontri con autori di testi e spettacoli teatrali legati alla matematica: tra gli altri hanno partecipato Tom Stoppard per «Arcadia», che ha avuto un enorme successo nel mondo anglosassone: è la storia di una matematica autodidatta di sedici anni, nipote, forse, di Lord Byron; e con David Auburn, fresco vincitore del Tony Award per il teatro negli USA per «Proof», storia di due matematici che riflettono sulla loro vita. Di questi incontri sono state realizzate delle videocassette che si possono acquistare. Inoltre è attivo da anni il progetto rivolto ai giornalisti. Vi hanno già partecipato, per un periodo di sei mesi, giornalisti del «The New York Times», «The Wall Street Journal», e persino un cartoonist che durante il suo soggiorno ha realizzato fumetti sulla matematica. Tutte le attività si vedono al sito del MSRI: <http://www.msri.org>



Russell Crowe nel ruolo del matematico John Nash nel film «A Beautiful Mind»

le di Parigi del 1900 aveva elencato una serie di grandi problemi che i matematici avrebbero dovuto affrontare nel corso del secolo ventesimo, così uno degli obiettivi dell'Anno Mondiale della Matematica era di focalizzare l'attenzione dei matematici sulle grandi sfide per il nuovo secolo. Altro obiettivo dell'Anno: la chiave per lo sviluppo. La matematica pura e quella applicata sono le chiavi più importanti per lo sviluppo. Infine un ultimo obiettivo era rilanciare «l'immagine della matematica». Tutte queste attività dovevano servire anche a cercare di risolvere uno dei grandi problemi della ricerca matematica: la crisi delle vocazioni, crisi che riguarda tutti i paesi ed anche l'Italia. I giovani che vogliono studiare matematica diminuiscono drammaticamente.

Ed è un peccato perché senza che nessuno se ne accorgesse, la scienza matematica italiana ha ottenuto un grande riconoscimento internazionale nel 1998. I paesi di tutto il mondo sono divisi in gruppi secondo l'importanza della ricerca matematica nazionale. Dove ricerca, è bene ricordarlo, significa pubblicazione su riviste internazionali, partecipazione a congressi internazionali, scambi di risultati con tutti i paesi del mondo, riconoscimenti dai gruppi di ricerca.

Al vertice della speciale classifica

dei paesi del mondo per il valore

della ricerca matematica erano sette

paesi, inseriti nel gruppo V: Cina,

Francia, Germania, Giappone,

Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti.

Anche l'Italia è entrata nel gruppo

V. Manca da qualche anno un italia-

no vincitore della medaglia Fields, il Nobel per la matematica. L'ultimo e unico italiano a vincerla è stato Enrico Bombieri una ventina di anni fa.

Cosa si fa all'estero? Ecco un esempio.

In uno dei centri di ricerca matematica più prestigiosi del mondo (il MSRI di Berkeley, Mathematical Sciences Research Institute)

hanno creato alcuni anni fa un pro-

gramma che si chiama «Journalist in Residence Program», un pro-

gramma per il quale vengono invita-

ti dei giornalisti a trascorrere dei

mesi nel centro e a scrivere articoli

sulle ricerche che vi si conducono.

Inoltre è stato avviato un progetto,

«la matematica per il grande pubblico», per cercare di sensibilizzare so-

prattutto i giovani a studiare la ma-

tematica; iniziative analoghe si svol-

ono in Italia.

Sicuramente il film con Russell Crowe «A Beautiful Mind» sul matematico John Nash che ha vinto il Nobel (per l'economia) aiuterà.

Se poi vince l'Oscar, ci sarà un grande afflusso di studenti di matematica? O magari i giovani attori cercheranno di interpretare storie di matematici?

clicca su

www.beautifulmind.com

www.msri.org

Si è aperta la più grande mostra italiana sui giganteschi rettili. Oltre a 36 scheletri veri, esposti anche modelli in grado di muoversi provenienti dal Natural History Muesum di Londra

Dal deserto del Gobi a Cremona. Arrivano i dinosauri

Ibio Paolucci

Vita, morte e, in qualche modo, attraverso i robot giapponesi del gruppo Kokoro, resurrezione dei Dinosauri, questi straordinari individui che hanno dominato il pianeta Terra per oltre 150 milioni di anni. Dal deserto del Gobi sono arrivati nei padiglioni 1 della Fiera di Cremona, portati dai paleontologi dell'Accademia delle Scienze di Ulaan Bataar, Mongolia, ben trentasei fossili originali e cioè, come spiegano gli specialisti, preziosissimi reperti che offrono una accurata e sicura ricostruzione di questi nostri lontanissimi antenati. Inoltre dal Natural History Museum di Londra sono arrivati 26 modelli animati, che ri-

producono al meglio movimenti e suoni dei Dinosauri (ma le urla e i lamenti sono di pura fantasia, i movimenti invece sono verosimili). Il tutto, esposto nei grandi padiglioni della Fiera, dà vita alla mostra più importante e sicuramente più spettacolare organizzata da sempre in Italia, la cui realizzazione, durata quattro anni, si deve all'Apic (Associazione promozione iniziative culturali) in collaborazione con il comune di Cremona, la Regione Lombardia e la Fondazione Metropolitan di Milano (Apertura fino al 26 maggio, catalogo con scritti di Cristina Agazzani, Paolo Arduini, Philippe Taquet e

del mongolo Rinchen Barsbold, che è una delle massime autorità della paleontologia dei vertebrati).

Maggiori attrazione della mostra gli scheletri completi, formati da centinaia di ossa, estremamente rari, del deserto del Gobi. Un salto indietro di una sterminata quantità di secoli, fino ad arrivare a quel drammatico traguardo di 65 milioni di anni fa, quando i Dinosauri, che avevano popolato tutti i continenti della Terra, Antartide compresa, sparirono del tutto. La loro conoscenza, peraltro, è relativamente recente; risale, infatti, ai primi decenni dell'Ottocento. Il nome fu coniato per la prima volta il 30 luglio del 1841 da Richard Owen, nel corso di una comunicazione scientifica tenuta a Plimouth. Il termine fu preso dal greco Deinos

(terribile) e Sauros (lucertola). Lo scrittore fu il medico Gideon Mantell, mentre la prima testimonianza fossile dei Dinosauri fu trovata casualmente nel 1822 da Mary Mantell, moglie di Gideon, a Lewes, nel Sussex. Da allora lo studio e soprattutto la «caccia» ai Dinosauri ha appassionato molti studiosi, che, di volta in volta, e di scoperta in scoperta, hanno arricchito le nostre conoscenze su questi mitici animali, di cui, tuttavia, restano ancora molte cose da scoprire. Secondo studi recenti, i Dinosauri avrebbero origine nel Triassico dai rettili Arcosauri. L'antenato ideale discenderebbe dal genere Lagosuchus del Triassico medio d'Argentina, che, da un lato, porta ai Dinosauri e, dall'altro, ai Rettili volanti. Centinaia le specie, di cui quelle finora de-

scripte sono 265, il 40% delle quali dal 1969 in poi. Moltissime le ipotesi sulla loro estinzione, almeno una ottantina. Parecchie anche le ipotesi sulle cause: dimensioni troppo grandi, competizioni con le altre specie, cause alimentari dovute a cibo avvelenato, epidemie, cause climatiche prodotte dal troppo freddo o dal troppo caldo o dal troppo umido, cause geologiche (ceneri vulcaniche, cambio di pressione atmosferica, spostamento dell'asse di rotazione della terra), cause astronomiche (meteore piombata sulla Terra, radiazioni cosmiche). Due, diciamo così, le scuole di pensiero: la catastrofista e la graduale. Quest'ultima prende in esame le regressioni del mare, il raffreddamento del clima, la competizione tra le specie, per esempio fra i Dinosauri e i Mammiferi. In ogni caso, fino ad ora, non si è pervenuti a nessuna conclusione certa. E poi perché sono scomparsi i Dinosauri, i Rettili volanti, i Rettili marini, le Ammoniti, le Blemniti, mentre contemporaneamente sono sopravvissute le lucertole, le testuggini, i serpenti, i coccodrilli, i mammiferi, gli uccelli? Anche questo è un altro interrogativo senza risposta. Il conoscibile sui Dinosauri, comunque, si arricchisce di sempre nuove scoperte. Il panorama che ne offre la mostra, per la sua completezza e anche per la sua spettacularità, è straordinariamente affascinante, da non perdere.

«Il RA 2 è un congegno che consente di misurare con estrema precisione la distanza tra il satellite e la superficie terrestre - spiega l'ingegnere -. In questo modo potremo studiare fenomeni come le correnti oceaniche o le maree». L'MRW invece misurerà la quantità di vapore acqueo presente nell'atmosfera, garantendo una migliore comprensione dei fenomeni climatici. Il radar ad apertura sintetica (SAR).

«Il RA 2 è un congegno che consente di misurare con estrema precisione la distanza tra il satellite e la superficie terrestre - spiega l'ingegnere -. In questo modo potremo studiare fenomeni come le correnti oceaniche o le maree». L'MRW invece misurerà la quantità di vapore acqueo presente nell'atmosfera, garantendo una migliore comprensione dei fenomeni climatici. Il radar ad apertura sintetica (SAR).

«Il RA 2 è un congegno che consente di misurare con estrema precisione la distanza tra il satellite e la superficie terrestre - spiega l'ingegnere -. In questo modo potremo studiare fenomeni come le correnti oceaniche o le maree». L'MRW invece misurerà la quantità di vapore acqueo presente nell'atmosfera, garantendo una migliore comprensione dei fenomeni climatici. Il radar ad apertura sintetica (SAR).

“È il Museums Quartier: vecchi e nuovi edifici, arte, architettura e tanti spazi per i bambini

Flavia Matitt

Una straordinaria cittadella delle arti, battezzata Museums Quartier (ovvero MQ), sta sorgendo nel cuore di Vienna, proprio di fronte alla Maria Theresien Platz, la piazza sulla quale affacciano sia il Naturhistorisches che il Kunsthistorisches Museum, i celebri musei di Storia Naturale e Belle Arti. Quando sarà completato, con i suoi 60mila metri quadrati, il Quartiere dei Musei sarà uno dei dieci complessi culturali più grandi al mondo (informazioni: www.mqw.at).

ni: www.mqw.at). Intanto, nel settembre 2001, si è avuta l'apertura ufficiale al pubblico, e attualmente sono già attive diverse istituzioni, fra le quali: il Leopold Museum, che conserva una delle più importanti raccolte di arte austriaca, il Museum moderner Kunst-Fondazione Ludwig (Mumok), che rappresenta il più grande museo austriaco per l'arte moderna e contemporanea, la Kunsthalle, destinata alle esposizioni temporanee, il Centro d'Architettura, il Tanzquartier, riservato alla danza e alle performance, lo Zoom Museo dei bambini e il Museo del Tabacco.

In e il Museo del Tabacco. Questo immenso distretto culturale si sviluppa negli spazi delle ex scuderie imperiali, costruite in epoca barocca e ora ristrutturate dall'architetto Manfred Wehdorn. Esperto in materia di restauri di opere architettoniche tutelate, Wehdorn è anche progettista, con Jean Nouvel e Wilhelm Holzbauer, di un altro complesso che sta facendo molto discutere: Gasometer-City, un affascinante ma claustrofobico centro residenziale e commerciale sorto alla periferia sud-est di Vienna, riutilizzando le strutture circolari di quattro giganteschi gasometri. Il MuseumsQuartier include però anche alcuni spazi costruiti ex novo. Spetta agli architetti fratelli Laurids e Manfred Ortner (Studio Ortner & Ortner) la progettazione di due edifici eretti nella corte principale per ospitare il Leopold Museum e il Mumok. Con la loro forma squadrata, troneggiano ai lati della Kunsthalle: il Leopold Museum ha un rivestimento in pietra calcarea del Danubio, che richiama i colori chiari degli edifici barocchi circostanti, mentre il Museo di Arte Moderna, per il rivestimento in basalto grigio scuro, che lo fa apparire un gigantesco cubo color antracite, è stato subito paragonato alla Pietra Nera della Mecca.

esempio, Kinderinfo, un centro di orientamento dotato di un enorme spazio ludico nel quale i bambini giocano mentre i genitori si informano su come i figli possono trascorrere il tempo libero a Vienna. Uno staff specializzato risponde anche a domande relative a scuola, assistenza, diritti dell'infanzia. C'è poi lo Zoom Kindermuseum, che ospita esposizioni temporanee pensate appositamente per i bambini e allestite da artisti e designer. Attualmente è in corso la mostra *Raum für Raum*, sulla percezione dello spazio, organizzata secondo un percorso che permette ai bambini di fare esperienza di svariate situazioni spaziali. Il Museo accoglie anche un atelier nel quale sperimentare le diverse tecniche artistiche e un laboratorio multimediale, per prendere confidenza con le nuove tecnologie. Per il 2003 è poi prevista l'apertura del Theaterhaus für Kinder, un teatro riservato ai bambini, dove si terranno spettacoli di danza, musical e marionette. Naturalmente, non mancano le offerte destinate agli adulti. Si va dalle mostre temporane-



Qui accanto
una veduta dall'alto
del «Museums
Quartier» di Vienna.
Sotto
interno
di uno dei grandi
spazi museali
del complesso

Vienna, la Mecca dei musei

Nasce nel cuore della città uno dei più grandi centri culturali del mondo



ne ospitate nella Kunsthalle e nel Centro di Architettura, alle collezioni dei grandi musei come il Leopold e il Mumok. Per un turista il Leopold Museum è praticamente una tappa obbligata, perché conserva la più grande collezione al mondo di opere di Schiele insieme a capolavori di Klimt, Kokoschka, Gerstl e Kubin. Vi sono poi bei mobili e oggetti d'arte prodotti dalla Secessione Viennese. Ma per il resto questa sterminata collezione, distribuita su ben cinque piani, finisce per annoiare. Troppi dipinti di artisti minori austriaci allineati con meticolosa puntigliosità sulle pareti delle sale, tutte rigorosamente bianche, sfilze di vetrine con boccali di birra di varie fogge e materiali, mobili rustici, oggetti di artigianato, danno quasi l'impressione di star visitando un museo di cultura contadina, una tipologia, del resto, assai apprezzata in Austria. Un tuffo nel vicino Mumok, così austero e un po' tetro, costruito addirittura su 9 livelli, è quasi una boccata d'aria. Gli amanti del genere splatter poi, non devono perdere la sala dedicata all'Azionismo Viennese, con video che ripropongono all'infinito scene di rituali cruenti, con sangue a volontà. Per l'estate 2002 è prevista l'apertura del Quartiere 21, una sorta di avveniristico laboratorio culturale dove far incontrare arte, scienza e tecnologia e ripensare i limiti tradizionali fra le varie arti, dall'architettura alla moda, dal design ai nuovi media, dalla musica alle arti visive. Con l'apertura, prevista per l'autunno 2003, del Theaterhaus für Kinder, l'MQ sarà finalmente del tutto operativo.

Legalità, ma anche pace e lavoro

Pace, lavoro, legalità. Queste le parole d'ordine per contrastare la strategia politica della destra nel mondo ed in Italia; per dare vita ad un cartello dei movimenti, dell'opposizione politica, sociale e culturale che da Genova fino a Firenze, dalla Fiat di Melfi fino al Palavobis, scuote ormai il paese e che cerca nei partiti dell'opposizione una guida, un'interlocuzione, un sostegno.

Un movimento assai ampio, trasversale di cui non minoranza Ds siamo parte e che va dagli studenti, fino ai ceti medi, agli uomini di cultura, agli operai e ai pensionati. Un'Italia quella che si è vista in questi giorni che combatte per un'idea di politica, di diritti, di senso dello stato e di democrazia, alternativa alla destra italiana e mondiale; una destra nostrana apparentemente diversa, andando da

Washington a Roma, ma «solo» perché viziata da un di più di conflitto di interessi, di senso anti istituzionale che rendono la situazione «ancor di più» (e non di meno) pericolosa e rischiosa.

Il Polo oggi interpreta, esasperandola un'idea di sviluppo che è comunque simile (ma portata avanti almeno con più dignità) a quella predicata (in chiave planetaria) tanto dal conservatore Bush, che da altri esponenti di destra in Europa.

Lo fa scontrando i limiti e le storture di un'Italia segnata da un sistema dei partiti mutato e da una commistione tra affari, politica, illegalità tutta nostrana che ha in Berlusconi il suo vertice.

Alla luce infatti dell'emergere di enormi contraddizioni in quell'idea di sviluppo infinito, di espansione dei mercati e dei consumi

Per contrastare la strategia politica della destra l'Ulivo e le opposizioni dovranno dare vita ad un cartello dei movimenti che da Genova fino al Palavobis cerca nei partiti una guida

PIETRO FOLENA

che per anni ha dominato il pianeta, la destra è andata riorganizzandosi partendo dall'idea di riscrivere il contratto sociale tra gli individui e tra gli stati, attraverso un'esasperazione dei «precetti» neo liberali (mercato senza regole, competizione selvaggia, stato compassionevole, maggiore concentrazione di potere politico, economico, comunitario).

Godendo in Italia di un'incapacità della sinistra, «riformista senza popolo», di riuscire a far vivere completamente una credibile via alter-

nativa, di rimettere in circolo (con simboli e linguaggi nuovi) valori e strategie redistributive di ricchezza e saperi, di ampliare gli spazi di partecipazione, di costruire relazioni - tanto tra soggetti sociali nazionali che tra popoli - improntate sull'allargamento della democrazia.

Gli attacchi ai magistrati e ai diritti sociali sono allora qualcosa in più della già pur grave (e fortemente perseguita) ricerca di impunità per Berlusconi e Previti: sono un'idea di «patto sociale» valido

per l'Italia e per il Mondo fortemente esclusivista, duale, tendente all'ingiustizia proprio perché ritenuta fondamentale per l'idea di sviluppo perseguita. L'occupazione della Rai e il controllo dell'informazione, l'attacco ai diritti collettivi dei lavoratori e delle loro organizzazioni, la riduzione del ruolo del pubblico, sono tutt'uno con l'asse Washington-Roma, con la demolizione di un'idea di Europa (quella uscita a Lisbona) solida, competitiva, più democratica (anche nella creazione di un governo multipola-

re del pianeta), con l'esperazione del mercato «unica mano che dispensa secondo giustizia» (un mercato che giustifica la guerra, la lotta ad ogni possibile «turbativa» di questo ordine, dalle sorti magnifiche e progressive).

Oggi la sfida della sinistra è coltivare questo «disvelamento». Vi è un filo rosso che lega i vari Pardi e il popolo del Palavobis, il referendum contro le leggi vergognose e il movimento new global, l'indignazione degli intellettuali e la mobilitazione dei lavoratori: è la difesa di un patto sociale collettivo dove i diritti valgono per tutti, dove il senso di giustizia, di pace, di solidarietà sono le condizioni essenziali per uno sviluppo attento alle esigenze dei più, dei molti (siano cittadini o popoli).

E la difesa di una concezione di

città progressista, è la rivendicazione di un'idea di sviluppo e di ricchezza moralmente alta, garantita (o garantibile) a tutti, senza distinzioni di ceto, cultura, sesso, età, provenienza.

I Ds, l'Ulivo, tutte le opposizioni sono oggi chiamati a svolgere la loro funzione di raccordo e di mobilitazione, offrendosi come CARTELLO di possibile sintesi (da costruire e da guadagnarsi) di questi grandi movimenti.

Un cartello da proporre e da proporsi a partire dalle grandi manifestazioni del 2 e del 23 Marzo (sostenuendo le ragioni della Cgil), perché la difesa della legalità, dei diritti sociali dentro e fuori il mondo del lavoro, di un'idea di mondo più democratico e pacifico è una battaglia di democrazia comune a tutti gli uomini e donne, di ogni età e professione.

segue dalla prima

Savino Pezzotta
il «Signor Tiepido»

L'art. 18 non è attribuibile ad una singola confederazione, ma è stato lo Statuto dei lavoratori a sancire il primo vero progresso sociale in Italia, e la Cisl vi ha contribuito in modo determinante.

Ormai, finite la concertazione e la politica dei redditi, cosa dovrebbe fare Pezzotta? A me sembra che il vero nemico del governo sia proprio la Cisl, e che la sua umiliazione sia la garanzia della fine del sindacato partecipativo. Il problema non può essere quello dell'incertezza sulla riuscita dello sciopero perché se i tre sindacati si impegnano, lo sciopero riuscirà. Nemmeno quello del giorno dopo può essere un problema: mi sembra evidente che si è più forti il giorno dopo uno sciopero riuscito che non il giorno dopo un cedimento alla politica antisindacale del governo. Si decide, la Cisl; ai cattolici non si addice essere tiepidi.

Paolo Leon

Maramotti



segue dalla prima

Dopo il Palavobis

E allora si avventurano in battute volgari perché non hanno altra lingua, idee o concetti. Però si rendono conto di quello che è accaduto, e decidono di fronteggiarlo subito con ogni mezzo: lo spintone, l'insinuazione, l'insulto che non sono mai stati un problema, come dimostra la loro campagna elettorale e le quotidiane dichiarazioni dei loro ministri. La reazione, comunque, è concitata, violenta. È la reazione di chi registra il colpo. Poi torneranno con la stessa faccia di bronzo, a farsi da soli le loro leggi ammazza-dritto. Ma sabato 23 febbraio, a loro modo, hanno visto, capito, preso atto. E non sono affatto contenti.

Berlusconi e i suoi avrebbero potuto fare le stesse cose distruttive con formale riguardo e cortesia verso l'opposizione. Per ogni atto, intervento, evento di Berlusconi, un bravo sceneggiatore sarebbe in grado di riscrivere ogni passaggio con tollerabile stile di buona educazione, di apparente e rispettosa cautela.

Se questa sceneggiata di buona educazione fosse mai avvenuta sarebbe stato possibile capire una raccomandazione da sinistra alla calma. Ti direbbero: non dobbiamo essere proprio noi a rompere un gioco almeno formalmente democratico, persino se è più forma che sostanza.

L'occasione più clamorosa è stata l'auto appuntamento di quarantamila cittadini a Milano. Posso capire il povero Forattini che si riduce a rappresentare l'evento con formichine che fanno un girtondo a forma di falce e martello intorno a un nodo scorsoio. Un vignettista non ha l'obbligo di ricordare che il nodo scorsoio appartiene a un partito di governo, al più caro alleato di Berlusconi che lo ha fatto ciondolare nell'Aula del Senato, al tempo di "Mani Pulite".

A Milano il decennale dell'indagine giudiziaria che ha ridato decoro all'Italia è stato solo il simbolo e il riferimento per parlare di oggi, di Berlusconi, delle costanti violazioni della legge, del clamoroso assalto al potere giudiziario da parte di questo regime di affari?

Forse è utile proporre questa riflessione ai leader della sinistra, quelli che dissentono, quelli che approvano da lontano, quelli che non avevano previsto l'evento, benché ripetutamente annunciato dalla rivista Micromega e sostenuto da questo giornale. E anche quelli che sono stati presenti. Senza i quarantamila di Milano, senza gli eventi di Roma, di Firenze, di Bologna, di Torino, senza tutti i girotondi così spesso ridicolizzati, l'Italia sarebbe la stessa?

Chiedo a coloro che realisticamente hanno subito visto il cambiamento di situazione e di clima in Italia, quando c'è stata la marcia dei quarantamila a Torino (i quadri della Fiat, negli anni Ottanta): vi sembra che i quarantamila di Milano contino meno e non segnano una svolta per tutta l'opposizione?

Ti ammonisco pacatamente, ti dicono che l'indignazione non serve. Qualcuno ricorda un evento della storia o della politica, in questo Paese o nel mondo, che non sia nato, prima di tutto, da un vasto moto condiviso di indignazione? Per capire la frase «L'indignazione non serve», provate a immaginare queste parole sulle labbra di Martin Luther King. Alla fine del suo movimento ci sono leggi e sentenze che cambiano la vita di un intero Paese. Ma all'inizio c'è la mobilitazione e la passione spontanea di chi si schiera con lui perché certe cose non le puoi tollerare. O così o niente.

Per capire, cerchiamo in tutta



cara unità...

Articolo 18, quella «mancia» che scontenta tutti

Lele Bonariba, Tortona

Caro Furio Colombo, con la sua proposta di risarcire i lavoratori licenziati senza giusta causa con 24 mensilità, il Cavaliere è riuscito in una impresa quasi impossibile: scontentare, in un sol colpo, sia gli industriali che i sindacati. È proprio vero che Egli sa pensare e fare ciò che a nessun altro riesce.

La portata della battaglia, i principi e le regole

Bruno Tenore

Egregio Direttore, nonostante il suo giornale, insieme a pochi altri, ritorni quotidianamente sull'argomento con straordinaria coerenza, chiarezza ed efficacia, mi sembra che non tutti, all'interno dell'Ulivo e persino dei Ds, abbiano compreso

la portata della battaglia in corso nei confronti di Berlusconi. Non si tratta infatti di una normale battaglia nel merito di alcuni provvedimenti, ma di uno scontro, preliminare a qualunque merito, sulle regole, cioè sull'essenza e sui fondamenti della democrazia. La confusione tra questi due aspetti ha condotto ad alcuni gravi errori da parte dell'Ulivo, a cominciare da D'Alema convinto che, essendo stato legittimato da un voto popolare, Berlusconi fosse ormai un interlocutore politico con il quale riscrivere le regole per il corretto funzionamento della nostra democrazia, e non il principale ostacolo da rimuovere. Ora occorre sfruttare la maggiore consapevolezza esistente e riuscire a portare avanti la lotta sui due livelli, quello del merito e quello delle regole, senza tuttavia confonderli mai. Il nostro obiettivo deve rimanere quello di ripristinare i principi democratici oggi compromessi; il merito delle singole questioni (dall'art. 18 alle nomine Rai), deve essere utilizzato sia per contrastare provvedimenti iniqui, sia per far risaltare nel concreto l'inosservanza delle regole. Tutto questo richiede grande chiarezza e coerenza, per evitare che si possa pensare ad una qualche "doppiezza" o comunque ad opportunismo, ed anche per sgombrare il campo da presunti aventureni di dalla logica del "tanto peggio tanto meglio". Mi auguro quindi che Fassino non si lasci prendere anche lui dalla "paura di vincere" e che ricordi l'antico motto "de l'audace

ce, de l'audace, toujour de l'audace".

Distinti saluti

Qualche osservazione su Gabriella Carlucci

Franca Chiaromonte, Roma

Caro direttore, vorrei innanzitutto ringraziare Roberto Brunelli e l'Unità per l'ampio articolo dedicato alle politiche per lo spettacolo in occasione della presentazione della proposta di legge di Forza Italia. Consentimi, però, una riflessione. Perché, mi e ti chiedo, per stigmatizzare, criticare una proposta - cosa che, ripeto, l'articolo fa brillantemente - bisogna sottolineare che Gabriella Carlucci è un'ex soubrette? Certo, quello di soubrette è un mestiere come un altro. Anzi, da un certo punto di vista si potrebbe persino sostenere che un'ex soubrette capisce di spettacolo più di una ex giornalista come la sottoscritta. Mi resta, tuttavia, un dubbio circa la necessità di ricordare la precedente attività della responsabile per lo spettacolo di Forza Italia. Forse, da "veterofemminista", sono portata a scorgere misoginia dappertutto, ma, a mia difesa, posso citare il

celebre detto secondo il quale anche i paranoici hanno dei nemici.

Con affetto.

È pur vero che di rado delle soubrette entrano in politica. Ed è altrettanto probabile che la stragrande maggioranza dei lettori conosca Gabriella Carlucci come soubrette e come conduttrice, e non come esponente di Forza Italia. Pure se la Carlucci avesse fatto il presidente della Crusca, l'avrei ricordato. Inoltre, potrei giurare che se al posto della Carlucci ci fosse stato un uomo - un noto ex comico, un noto ex pugile, un qualcuno in qualcosa - avrei sentito allo stesso modo la necessità di ricordarne la precedente occupazione. Comunque, non può che farmi un gran dispiacere se qualcuno ha scritto in quelle righe anche il più vagi accento di misoginia. (r.bru.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail: clemente@unita.it

lunedì 25 febbraio 2002

commenti

l'Unità | 31

Caro Cancrini,
inviamo a te e a molti altri un appello su cui piacerebbe aprire un dibattito serio.

«Ritornano i mercanti di morte: appello ai parlamentari»

Il Parlamento italiano sta discutendo un disegno di legge d'iniziativa governativa (Atto Camera 1927) in materia di industria della difesa. Il progetto prevede la ratifica dell'accordo quadro sottoscritto dall'Italia e da altri cinque paesi europei il 27 luglio 2000 per «facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa» ed è stato già licenziato dalle Commissioni III e IV della Camera dei deputati in data 30 gennaio 2002.

Tale accordo imporrebbe il «tempestivo adeguamento della nostra normativa» e infatti dieci dei quattordici articoli che compongono il testo proposto sono volti a modificare la legge n. 185 del 1990 che disciplina attualmente l'import-export di armi nel nostro paese. La novità più rilevante è costituita dall'introduzione di un nuovo tipo di autorizzazione per il commercio delle armi, la «licenza globale del progetto», riferita ai programmi intergovernativi o industriali congiunti ai quali le imprese partecipano e ai quali non si applicheranno più le norme sulle trattative contrattuali, rendendo meno trasparenti e controllabili tutte le operazioni.

Anche se norme sulle attività bancarie relative a questo nuovo tipo di «licenza globale» verranno modificate, non essendo più notificate al ministero del Tesoro e da questo autorizzate, e non comprendendo più nello specifico capitolo dell'annuale Relazione al Parlamento.

In questo modo, in nome della «razionalizzazione», della «competitività» e della «identità europea» verrà stravolta una legge ritenuta da tutti «severa e rigida» e che ha fatto nel nostro paese uno dei più avanzati al mondo per aver provveduto a regolare il commercio delle armi nei rispetto dei diritti umani, della promozione della pace e della trasparenza.

Ricordiamo che quella legge fu ottenuta grazie all'impegno tenace della «Campagna contro i mercanti di morte» (Acli, Mtl Mani Tese, Missione Oggi, Pax Christi).

Anche i riferimenti al «Codice di condotta dell'Unione Europea per le esportazioni di armi (che non è assolutamente vincolante) costringerebbe l'Italia a rinunciare alla propria normativa nazionale che in questo verrebbe peggiorata.

Troviamo peraltro paradossale che mentre da un lato si vuole combattere una guerra totale contro il terrorismo, dall'altro si allargano le maglie del controllo della vendita delle armi con tutti i rischi che ne conseguono.

Chiediamo pertanto ai parlamentari di votare contro questo disegno di legge che costituirebbe un passo indietro per la pace e la giustizia.

Chiediamo che l'Italia si faccia promotrice a livello internazionale di un'iniziativa volta a una maggiore severità nel controllo del commercio di armi e di un maggiore impegno nella prevenzione dei conflitti.

Tu cosa ne pensi?



Ancora i mercanti di morte?
Se il Parlamento seguisse il governo sarebbe il ritorno al passato

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora, potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Armi, la lucida follia dei produttori può trovare coperture politiche decisive

LUIGI CANCRINI

Penso che non posso non provare, di fronte a questo appello, un senso di stanchezza e di paura. Di stanchezza perché la battaglia che qui si combatte è la stessa combattuta ormai tanti anni fa, su cui non pensavo si dovesse tornare. Di paura perché la follia lucida dei produttori e dei trafficanti di armi sembra in grado di trovare di nuovo coperture politiche decisive. Coperture cui la lobby degli armamenti fa sempre seguire regali in denaro, da noi come da Bush, che ha almeno indicato pubblicamente l'associazione dei produttori di armi

fra i finanziatori della sua campagna elettorale. Copertura che apre regolarmente una spirale non controllabile di violenza nei paesi in cui le armi vengono vendute: destinata a tornare come un boomerang (il terrorismo) nei paesi in cui esse vengono prodotte. C'era una volta Carlo Palermo. Inseguiendo un po' per caso, da un piccolo Tribunale, la pista della mafia turca, incrocio un traffico internazionale di armi e droga. La Bulgarian Connection di cui qualche anno più tardi parlaron gli esperti dell'Onu era sicuramente nota da

tempo alla Cia e al Kgb perché trafficare cannoni e armi da guerra non è un gioco da bambini e perché i destinatari del traffico erano quelli utilizzati, ai tempi della guerra fredda, per conflitti di teatro destinati soprattutto a rendere più solidi e vincolanti i rapporti fra le due superpotenze ed i loro satelliti (rappresentanti) periferici. La necessità di vendere armi ai paesi «poveri» nel momento in cui nuove armi più sofisticate venivano costruite nei paesi «forti» era comune, allora, ai paesi della Nato e a quelli del patto di Varsavia. Il fatto che chi comprava

armi pagasse in droga, direttamente o indirettamente, non era un problema per nessuno in quel periodo ed a quel livello. Tranne che per Carlo Palermo, un magistrato testardo, destinato a diventare terribilmente scomodo. Per molte persone, in Italia ed altrove. Racchiuso in una decina di faldoni che ha avuto modo di leggere alcuni anni dopo, il risultato delle indagini di Carlo Palermo puntava molto in alto. Il modo in cui le aziende erano entrate nei ministeri comprando le complicità di cui avevano bisogno era documentato più volte

con chiarezza. La mancanza assoluta di trasparenza per tutte queste attività era garantita e tutelata da una norma, in particolare, che consentiva di versare su conti esteri ed in modo anonimo le commissioni (tangenti) dovute ai mediatori (trafficanti). L'insieme complesso di interessi che si muoveva in questo ambito aveva evidenti coperture politiche, tuttavia con cui Carlo Palermo si scontrò duramente. Con un risultato assai penoso per lui perché, nell'Italia libertà limitata del Caf, il processo passò ad altri e il magistrato ribelle fu trasferito. Approdando

la foto del giorno



Partenza. In seimila al via della 28esima maratona Roma-Ostia.

Soluzioni



Indovinelli
il dentista; il ponte; il calendario
Miniquiz
le unghie
Chi?
Cesare Romiti

Atipiciachi di Bruno Ugolini

PROVATE A FARE IL GELATAIO!

Siamo tutti precari infelici. E' il grido di dolore che spesso proviene anche dai messaggi ospitati dalla mailing list atipiciachi@mail.cgi.it. Le testimonianze danno spesso esca ad un dibattito molto ideologico sulla natura dei nuovi lavori. Con quelli che si dichiarano di sinistra, diciamo così, e sostengono che il lavoro atipico è solo un camuffamento del lavoro tradizionale e che l'unica cosa da fare è riportare gli atipici nell'ovile, appunto, dei vecchi lavori. Altri chiamiamoli per comodità di destra - sostengono invece che qui stanno le forme moderne del lavoro.

La verità, come al solito, sta nel mezzo e spesso le storie di vita vissuta lo documentano. Prendete il caso di Luca, 38 anni. Eccolo presentarsi con queste semplici parole: «Sono una partita Iva, felice di esserlo». Certo, fa un lavoro che promette soddisfazioni più di altri. Luca vive a Roma e si occupa di programmazione web. Lui si paragona «più che ad un libero professionista, ad una sorta di artigiano che lavora su commissione». Non è mai stato un dipendente stabile. E' passato attraverso molti lavori: gelataio, spazzino, giardiniere, pony express, commesso in una fotocopisteria, datilografo, impaginatore, tour manager per un'agenzia

di produzioni musicali, insegnante. Davvero una bella somma di esperienze. Con occhio distaccato ricorda il suo passato, i «principali», così li chiama, che ha incontrato e ricorda in particolare il gelataio. Luca vorrebbe dal Nidil, il sindacato della nuova identità lavorativa, la valorizzazione «di chi, atipico, è felice di esserlo e cerca un punto di contatto e di coordinamento per cercare di portare su un piano operativo e politico i valori della sua esperienza, a metà tra l'essere dipendente e l'essere imprenditore (di sé stesso)». Luca dice questo tenendo presente i messaggi ripresi anche in questa rubrica, come quello di Sofia che raccontavano una storia disastrosa. Il programmatore esprime la solidarietà umana, ma aggiunge di non capire «come mai delle persone che hanno competenze come le loro si adattino a sopportare una situazione del genere». Se sono così in gamba, insiste, «è possibile che guardandosi in giro non trovino qualcosa di meglio? Perché non fanno come a volte ho fatto io, cioè lasciare che il dattore di lavoro si accorga di quanto è brutto essere lasciato da una persona che fa il suo lavoro? Perché non se ne vanno, a costo di fare qualcosa di radicalmente diverso?». Qui Luca assume toni un po'

altezzosi e insultanti. Insinua infatti il sospetto che per qualcuno «ormai abituato a considerarsi un fine umanista», l'ipotesi di fare il camiere o il pony express sia qualcosa di infamante. Lui racconta di provenire da una famiglia medioborghese, visto che il nonno era direttore di banca. Una famiglia che considerava scandalosa la scelta di andare a fare il gelataio. Considera però strano trovare «gli stessi pregiudizi, la stessa puzza sotto al naso, anche in persone moderne e di sinistra, nei confronti di mestieri magari meno chic del consulente editoriale, ma forse meglio pagati e meglio organizzati».

Una critica provocatoria, anche se a fin di bene. Il fatto è che, secondo Luca, costoro hanno una «spendibilità» nel mondo del lavoro assai bassa. Insomma il loro lavoro non serve a niente, «altrimenti il padrone avrebbe paura di perderli». Un'analisi brutale e un po' facilona che finisce con un suggerimento: mettersi in proprio e vendere i propri servizi... Perché, sostiene Luca, sarebbe bene capire quanto il proprio lavoro sia utile e produttivo, prendere atto delle conseguenze quando non lo sia, e darsi un po' da fare, se serve, per cambiare settore. Insomma sembra voler dire: «fate come me, provate a fare il gelataio!».

DIRETTORE RESPONSABILE

CONDIRETTORE

VICE DIRETTORE

REDATTORI CAPO

ART DIRECTOR

PROGETTO GRAFICO

Furo Colombo

Antonio Padellaro

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola

(Milano)

Luca Landò

(on line)

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Ciccone

Fabio Ferrari

Mara Scanavino

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408

del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa

del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei

Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale

murel nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.A. Via Sant'Antonio 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 24 febbraio è stata di 154.418 copie